

Scalfaro in difesa dei «punti intoccabili» della Costituzione

Match sulle riforme

Berlusconi: ora voto e presidenzialismo
 D'Alema: basta favole, lealtà sulle regole

Progetti avventurosi

FRANCO BASSANINI

SULLA DIAGNOSI c'è accordo. Almeno a parole. L'Italia ha bisogno di una grande riforma costituzionale. Non è l'unico problema di questa complessa fase di transizione. Altri problemi (la disoccupazione, il Mezzogiorno, la reinvenzione dello stato sociale, l'equilibrio ambientale, la scuola e la formazione) sono in realtà più gravi e drammatici, se non altro perché riguardano la vita e il futuro di milioni di italiani. Ma per poterli affrontare con successo occorre disporre di una democrazia più robusta di governi più stabili e efficaci di amministrazioni più efficienti e moderne. Passa di qui dunque la strada - appena imboccata con i referendum - le riforme elettorali e la faticosa riaggregazione in poli del variegato pluralismo politico italiano - da per correre per trasformare il nostro paese in una grande, moderna democrazia europea. Ne abbiamo le risorse culturali, economiche, civili. Ma non ne abbiamo ancora le regole, le istituzioni, la cultura e l'etica pubblica.

Sul terreno dell'etica e della cultura (l'etica della responsabilità, della tolleranza, del rispetto dell'avversario, dei diritti inalienabili dei cittadini, dei poteri e dei limiti dei governanti, dell'amministrazione come servizio ai cittadini) l'opera è

ROMA Il dialogo sulle riforme si trasforma in un match. È la scelta di Berlusconi che chiude ad ogni confronto e si lancia in un comizio prematuro visto che la data delle elezioni si sposta con sempre maggiore probabilità a non prima della primavera prossima. Il Cavaliere vuole il presidenzialismo e si dice disposto a non ledere regole e principi della prima parte della Costituzione. Ma a condizione che quella parte sia letta alla sua maniera: stato sociale ridotto, riconoscimento dei soli diritti dell'impresa, impegno per l'occupazione come puro cartello d'intenti. D'Alema lo richiama al rispetto dei patti

(riforma Rai, par condicio) chiede l'elezione parlamentare di un premier indicato dagli elettori, il federalismo, la riforma elettorale, la creazione di una commissione per le riforme costituzionali. «Fallito il suo governo», dice Berlusconi, sostiene che il problema è il volante mentre ciò che non andava era il pilota. Il presidenzialismo è un'altra favola. Bossi chiede l'assemblea costituente, difende l'esperienza di Mantova, si dice ago della bilancia della politica italiana. Scalfaro davanti ai rappresentanti delle regioni parla di «punti intoccabili» come i limiti dello Stato della Costituzione.

BRAMBILLA CASCELLA DINICHELLE LEISS MISERENDINO ALLE PAGINE 34-6

Accornero «Telelavoro si con garanzie»

Il telelavoro è una rivoluzione? Quali sono i problemi che operare con computer, modem e telefono da casa propria pone a chi non ha un alta qualifica? Né demonizzare né enfatizzare, dice Anis Accornero. Ma servono nuove garanzie.

EMANUELA RISARI A PAGINA 2

Stet e Ibm firmano oggi l'alleanza

Stet ed Ibm pronti alle nozze. L'annuncio verrà dato oggi a New York. L'accordo non prevede una partnership azionaria ma punta ai mercati delle telecomunicazioni. Sul fronte delle privatizzazioni, a rischio la legge sulle Authority.

GILDO CAMPESATO A PAGINA 17



La parente di una vittima della strage di Bologna piange tra le corone deposte alla stazione per il 15° anniversario

Vincenzo Piro/Aisa

«Date a Bologna verità e giustizia»

Strage del 2 agosto, dolore e polemiche 15 anni dopo

BOLOGNA «Dobbiamo incalzare le istituzioni a restituirci la possibilità di leggere interamente un passato di intrighi», dice Marino Martinazzoli. «Dobbiamo mobilitarci per trovare i veri colpevoli, ma che le collusioni tra politici corrotti, mafia e apparati dello Stato possano insaldarsi», incalza Formentini. Da Bologna la città del 2 agosto quattro sindacati chiedono la verità sulle stragi mentre 10 mila persone sfilano in silenzio. Una manifestazione democratica per ricordare l'attentato di 15 anni fa, l'episodio più terribile della strategia della tensione. Un attentato per il quale sono stati condannati all'ergastolo i fascisti Mambro e Fioravanti. Ma non sono stati ancora chiari i retroscena di quell'episodio.

Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime, ha detto: «Nella patria del diritto non sono bastati 15 anni per trovare e colpire tutti i responsabili di questo vile massacro». E poi, per due volte, Secci ha attaccato Francesco Cossiga nel 1980, presidente del Consiglio. Parole che hanno provocato una reazione di Pierferdinando Casini. Proprio ieri, intanto, al Senato è stato approvato il disegno di legge che prevede l'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage. Una modifica che non provocherà cambiamenti eccezionali, ma che rappresenta un segnale positivo nella strada per introdurre controlli e trasparenza negli apparati dello Stato.

GIANMICHIPIRIANI GIOI MARCUCCI GIUSEPPE F. MENNELLA CLAUDIO VISANI ALLE PAGINE 8-9

Oggi palazzo Madama licenzia il progetto di riforma delle pensioni

Lira e Borsa a gonfie vele

Produzione boom: più 24,7%

ROMA Gran giro di valzer nel bazar dei mercati del cambio. Fortissimo recupero della lira su tutte le valute. Stati Uniti e Giappone vennero intervenuti ripetutamente per sostenere il dollaro e deprimere il superyen. Contemporaneamente a Tokyo è stato annunciato un pacchetto di misure finanziarie per incoraggiare gli investimenti giapponesi all'estero. Dollaro ai massimi degli ultimi cinque mesi sullo yen (a quota 90/90) marco a 1/989, Eurozona a W il Street bloccato le contrattazioni per eccesso di rialzo. Bene anche Piazza Affari. La nostra moneta ha goduto della debolezza del marco e delle mi-

gliori condizioni dell'economia. In Italia il dollaro è al minimo dal novembre '94 a 1/581/64, contro i 590/66 di martedì. Il marco è ai livelli dello scorso maggio a 1/138/28 contro i 148/08. Secondo l'Istat nel mese di maggio si è verificato un vero e proprio boom dell'attività industriale. Il fatturato e ordinativi sono aumentati rispetto allo stesso periodo del '94 del 24,7% e del 29,7%. La Confindustria però contesta le letture ottimistiche. Oggi, intanto, il Senato licenzia la riforma delle pensioni. Ancora un passaggio (brevissimo) alla Camera e le nuove pensioni saranno legge dello Stato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 18

L'Antitrust decide
«Più taxi nella capitale e prezzi scontati»
 IN CRONACA

Negoziati a Ginevra. Il Papa a Tudjman: fermati. L'Italia ha una task force

Pronta la guerra di Krajina

Croati e serbi schierano 150mila soldati

SABATO FILM
-2-
SABATO 5 AGOSTO CON L'Unità UN GRANDE FILM
 "L'armata Brancaleone"
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Occhi puntati su Ginevra dove oggi intorno a un tavolo siederanno i rappresentanti del governo di Zagabria e i ribelli serbi della Krajina. Per Tudjman i leader di Knin hanno ormai solo quest'ultima occasione. Altrimenti la sovranità croata sarà imposta con le armi. In campo sono già schierati 100mila soldati croati e 50mila serbi. I secessionisti in difficoltà dopo l'abbandono della Serbia di Milosevic. Anche se Karadzic dice: la Jugoslavia non può non aiutarci a fermare l'aggressione dell'esercito croato. Il Papa ammonisce la Croazia: «L'intensificarsi delle azioni militari da qualsiasi parte esse provengano può condurre a sviluppi difficilmente prevedibili e controllabili». L'Italia vara una sua task force di 3mila uomini.

Notizia choc dalla Polonia
In vendita sapone umano fabbricato nel lager?
 A PAGINA 13

Il mio viaggio più bello / 4

CINO RICCI
 Alla «scoperta» dell'America a bordo di una barca a vela

WALTER QUAGNELI A PAGINA 13

Non cancellerete Martin Luther King

JESSE JACKSON

IL SOGNO di Martin Luther King sta morendo? La reazione sociale, la connivenza politica e la stanchezza morale avranno il sopravvento sul sogno di una società di uguali? Siamo incamminati a ritroso sulla strada che ci porterà ad accettare due società separate e inuguali? È già accaduto prima di ora. Centoventi anni orsono i successi conquistati sui campi di battaglia in quello che è stato il più sanguinoso conflitto della storia americana si trasformarono in sconfitte nei Palazzi di Washington. Gli schiavi appena liberati furono condannati all'improvviso ad una sorta di apartheid legale, ad una segregazione sancita dalla legge che durò fino alla stagione del movimento dei diritti civili. Non dobbiamo dimenticare perché potrebbe accadere di nuovo. Alla fine della guerra di seces-

zione il Partito repubblicano di Lincoln liberò gli schiavi. Furono approvati gli emendamenti costituzionali in materia di diritti civili. Il governo le deralve pose fine alla discriminazione e concesse il diritto di voto ai non-Candidati afroamericani furono eletti al Congresso nelle assemblee degli Stati. I governi e i consigli locali di questa nazione si batterono per una piattaforma progressista pubblica istruzione per tutti, opere pubbliche, tutti la dei diritti dei lavoratori. Forti fu l'opposizione dei proprietari terrieri, i quali, avendo bisogno di manodopera a basso costo, strumentalizzarono l'odio e il paura dei bianchi poveri. La violenza contro i non-cosistesse il governo federale a far intervenire lo sceriffo per far rispettare la legge. Ma questa stagione di ricostruzione-

ne ebbe vita breve. A far tempo dal 1873 un lungo periodo di depressione economica e di stagnazione della crescita causò conflitti crescenti tra ricchi e poveri. I finanziieri del Partito repubblicano non erano disposti a dare attuazione nel sud ai diritti dei lavoratori non appena liberati mentre al nord perseguivano una politica di repressione nei confronti della minoranza di colore. I propagandisti del sud batterono sul tasto della corruzione dei nuovi governi. Sul piano ideologico i non-venivano dipinti come congenitamente inferiori e troppo arretrati per esercitare il diritto di voto. Alcune sentenze della Corte suprema si rovesciarono il significato degli emendamenti in un sistema di diritti civili dando una interpretazione che

SEGLUE A PAGINA 2

Uomini & Business

È in edicola il numero di Luglio-Agosto

La rivoluzione del Signor Fiat
 Che cosa cambierà nella più potente famiglia italiana
 DI GIUSEPPE TURANI

Le buone carte dell'Ingegnere
 Perché è finita la fortuna della Olivetti

Economia italiana
 Saremo poveri fino al 1997

Il Leone parla francese
 Chi è il nuovo presidente della Generali

Vade retro Indro
 Diano della rottura di Montanelli con Berlusconi

Uomini & Business
Il mensile del protagonisti

Aris Accornero

sociologo

«Telelavoro sì, ma con più garanzie»

ROMA Parlare di telelavoro, di questi tempi, ha un suo fascino. Forse perché l'idea del lavoro «da casa» sembra più facilmente associarsi con figure professionali «alte». Quelle che in America sono chiamate «aquile solitarie». Ma più spesso, in realtà, il telelavoro trova applicazione in categorie assai meno privilegiate. Per le quali si traduce in una sorta di nuovo «coltismo telematico». Telelavoro «povero», insomma: di contenuti professionali quanto di salario. Accornero, vogliamo partire da qui?

Se il telelavoro si deve espandere deve per forza farlo fra categorie non elevatissime. Il caso recente s'imo della Telecom così come quello della Swiss Air che raccoglie prenotazioni dirottando su operatori indiani mostrano che ci sono ampie possibilità di sviluppo «povero». Quindi è necessario che la figura del telelavoratore perda quei crismi e quell'immagine prestigiosa che ne viene data. Questo telelavoro, diciamo di tipo esecutivo che presenta forti elementi di routine svolto a casa è comunque una cosa diversa che svolto davanti a console in un ufficio. Qui c'è un elemento che si può anche non enfatizzare ma che ha una sua rilevanza. Il non muoversi da casa per molti è importante. E non si può dire che è più importante per chi fa un lavoro prestigioso dalla propria villa o dal proprio cottage piuttosto che per chi abita in un quartiere qualsiasi.

È davvero una rivoluzione? Parlare di telelavoro ha senz'altro il fascino del «futuribile». Ma la realtà com'è? E quali sono i problemi che lavorare con un computer, una modem e un telefono da casa propria, pone a chi non ha una qualifica «alta», da super professionista? Saranno più le «aquile solitarie» o i «coltismi telema-

ti»? O, tutto sommato, il telelavoro non avrà grande fortuna? «Non va demonizzato né enfatizzato» dice Aris Accornero. Ma occorre organizzarlo avendo presente «quel cuore del lavoro che è fatto dai rapporti umani». E mettere in campo nuove garanzie e nuovi parametri per valutare la prestazione.

di che cosa si parla. Dopodiché i pronunciamenti a mio parere saranno sicuramente più positivi. Ma la cosa importante è che con il telelavoro non si configuri un rischio di ghettizzazione. Per esempio un telelavoro tutto femminile riproporrebbe problemi analoghi a quelli del *part time* un telelavoro totalmente estraniante rispetto alla realtà dell'impresa per la quale si lavora mette ancor più paura. Perché persino il lavoro a domicilio più bieco con la macchina da cucire in cantina è socialmente più collegato al mondo di quanto sarebbe un certo tipo di telelavoro. E si mostra perfino meno vincolante rispetto alla modulazione individuale del tempo di lavoro.

Forse, poi, pesa anche la preoccupazione di ritrovarsi in solitudine a contrattare la propria condizione, faccia a faccia con l'azienda e non più sostenuti da quella rete di relazioni e di protezione che sindacato o informale si crea comunque nei luoghi di lavoro collettivi.

Certo. E pure l'incubo alla Charlot della materializzazione sullo schermo del capoccia che ti strila anche se tu credevi di esserti nascosto. Comunque penso non si debba assolutamente demonizzare questa forma di lavoro (che poi alla fine non riguarderà moltissime persone) ma al contrario che non vada enfatizzata. Certo è tutto un altro modo di lavorare e di vivere il lavoro. Va preso sul serio.

Anche perché, dal punto di vista delle relazioni industriali, il telelavoro contiene un nocciolo ineliminabile: quello del mutamento delle ragioni dello scambio fra datori di lavoro e lavoratori, del cambiamento di valore della prestazione. Dal vincolo di orario e di presenza sui quali finora si è modulata la contrattazione ci si sposta, di fatto, verso altri parametri. Possibili scenari?

Il vero problema è che si darà il lavoro in condizioni di presso che totale affidabilità. Pensiamo agli esempi fatti anche con risposte preformalizzate: il lavoratore deve assolutamente garantire la affidabilità *standard* di qualità e disponibilità istantanea. Il contenuto della prestazione è tutto predefinito ma ci sono tratti di qualità molto nuovi diversi anche da quelli richiesti nel lavoro «di sportello d'ufficio». Tutt'altro che un lavoro «da buttar giù» fra l'altro. Difficile comunque una valutazione in termini di produttività di rendimento. Penso che la qualità sia decisiva. E vada riconosciuta.

E la capacità di gestire in proprio eventuali difficoltà tecniche?

La surrogata individuale di vecchia memoria nel caso dell'immissione dati credo possa essere molto elevata. Chi interviene con le proprie capacità e anche come si dice una volta con le proprie malizie. Da certamente molto di più. Vale di più. E in qualche modo dovrebbe essere più pagato. Così come remunerato dovrebbe essere il particolare tipo di stress da incertezza rispetto alla continuità operativa.



EMANUELA RIBARI

Maurizio Danese

zare. Ma per esempio una garanzia di rientro periodico dovrebbe essere data. Altrimenti si può perdere quel cuore del lavoro che è fatto dei rapporti sul lavoro. Poi ci sono aspetti più materiali: quelli del controllo. Come in tutti i lavori informatizzati in rete l'azienda ha totali possibilità di controllo sull'operato e sulla produttività. E qui servono garanzie normative di tipo nuovo.

In Europa, intanto, lo scorso anno i telelavoratori erano però solo il 6,5% della forza lavoro. I dati italiani sono anche più esigui e una recente ricerca afferma che solo il 12% delle nostre imprese potrebbe evolvere in tempi brevi verso una piena integrazione delle telecomunicazioni nei processi produttivi. Potrebbe, ma in realtà l'assetto organizzativo «nostro» rivela forti rigidità e vincoli anche rispetto a questo tipo di innovazione. Quali?

La resistenza ai cambiamenti delle strutture e delle culture organizzative è in questo campo

più o meno grande quanto quella alla rimodulazione degli orari di lavoro. Che come si è visto in Italia incontra molte resistenze. Perché anche in questo caso si tratta di ripensare l'organizzazione dell'impresa. E qui essendoci un problema di comunicazione di stanza tutte le imprese in cui c'è un concetto di dipendenza e di «esercizio al lavoro» sottinteso sott'occhio resisteranno decisamente.

Tutte le imprese, cioè, in cui di fatto prevale ancora una concezione fordista-taylorista...

Sì. Ci sono senza dubbio tradizioni organizzative che costituiscono una formidabile vischiosità nella cultura del *management* italiano. Senza altro non è pensabile un'espansione a macchia d'olio perché gli ostacoli culturali ci sono eccome. Certo determinate mansioni a casa non si possono svolgere, e l'area di applicazione del telelavoro è in qualche modo autodelimitata fin dall'inizio. Ma

io vedo il telelavoro come una nuova via per la flessibilità dei processi produttivo-lavorativi.

Intanto però, pare che tra i lavoratori che potrebbero potenzialmente essere più direttamente interessati, i favorvoli al telelavoro siano solo il 38%. E le poche analisi finora disponibili rivelano fiducia verso questo modalità di lavoro, ma diffidenza sulle possibili traduzioni pratiche da parte delle aziende. E un atteggiamento esageratamente cauto?

No. Direi che è un atteggiamento abbastanza saggio. Perché intanto il telelavoro è una cosa che si è vista poco. E l'area di incertezza e di non risposta è legata al fatto che questa realtà proprio non è conosciuta e se ne parla in termini non sempre facilissimi oppure futurologici che la gente non capisce e che rendono diffidenti. Secondo me c'è però attesa vivissima per le prime applicazioni di telelavoro. E bisogna analizzarle e studiarle subito per sapere poi

vare ragioni valide. E per venire fuori sono emerse anche alcune convergenze. Buona parte del Polo conviene col centrosinistra sulla opportunità di alzare e di abbassare la maggioranza necessaria per modificare quanto meno i principi fondamentali e la prima parte della Costituzione. Anche se Berlusconi om condiziona l'intesa ad un'interpretazione molto restrittiva del contenuto dei diritti sociali e dei limiti costituzionali alla libertà di iniziativa privata. Un'interpretazione contrastante con quanto in materia di giurisprudenza della Corte costituzionale. Quasi tutti propongono una riforma federale dello Stato, anche se a favore di Berlusconi e Fini non vanno oltre le moderate concezioni in attuazione di un centro destra e burocratico dello Stato regionale. Il centro della sinistra sceglie il modello del federalismo cooperativo ed stampo tedesco. A Bossi andò grinta un federismo competitivo e confuso. Altrimenti un sorto di confederazione di microregioni indipendenti.

Ma la divergenza più forte con certe realtà in metodo. Ed è connessa alla forte contrapposizione emersa quanto alla forma di governo e più in radice alla natura e alle regole della nostra democrazia. In apparenza il confronto fra il modello presidenziale americano quello semipresidenziale francese e quello parlamentare stabilizzato e rafforzato proprio dalle grandi democrazie Centro e Nord Europee (Germania, Inghilterra). Ma il modello presidenziale di un certo tipo proprio per evitare rischi di un forte concentrazione di poteri, in capo a un uomo solo prevede potenti contropesi. Così tra presidente e Congresso nell'esperienza americana si crea un contropotere spesso paralizzante tanto che si parla di governo diviso o addirittura di democrazia divisa. Si tratta di esempio di un governo stabile ma debole. Berlusconi invoca invece il presidenzialismo come un prototipo di governo forte e autoritario. Parla di divisione dei

DALLA PRIMA PAGINA

Non cancellerete Martin Luther King

era funzionale più alla tutela della proprietà privata che dei diritti civili dei cittadini. I democratici del sud trassero vantaggi politici rinfocolando gli odi razziali. Gli strateghi repubblicani sostenevano che una politica di pacificazione con gli estremisti bianchi del sud era il modo migliore per essere rieletti. Infine nel 1876 vide la luce il vergognoso «Gran Compromesso»: il debole candidato repubblicano Rutherford Hayes a conclusione di una elezione contestata fu eletto alla presidenza con l'appoggio dei democratici in cambio dell'impegno a ritirare le truppe federali dal sud.

La rivista *The Nation* prevede «I neri spariranno dalla politica nazionale. D'ora innanzi la nazione in quanto tale non avrà più nulla a che fare con loro». Le classi privilegiate del sud si affrettarono ad edificare il sistema della segregazione legale. Alla fine del secolo la Corte suprema legittimava i sistemi «separati ma uguali» che altro non erano che una vergognosa ingiustizia perpetrata dalla maggioranza bianca. Come scrisse il grande storico Dubois «gli schiavi furono liberati trascorsero un momento al sole per poi tornare verso la schiavitù».

Una tale inversione di tendenza potrebbe ripetersi? Le analogie sono stupefacenti. La stagnazione dell'economia e la recessione stanno determinando livelli via via crescenti di disuguaglianza e insicurezza. Gli interessi finanziari del Partito democratico vanno nella direzione opposta rispetto ai diritti dei lavoratori alla tutela dei poveri e al risanamento delle città. Gli ideologi conservatori tornano alla carica sostenendo che i neri sono geneticamente troppo stupidi per poter aspirare all'uguaglianza. I politici repubblicani hanno perfezionato la politica intesa come provocazione razziale. Gli strateghi democratici moderati sollecitano le medesime corde del sentimento popolare per ricavarne vantaggi elettorali. Una cricca di cinque giudici conservatori della Corte suprema continua ad abrogare leggi senza tener in alcun conto la giurisprudenza al fine di dare delle leggi sui diritti civili conquistate a prezzo di dure battaglie una interpretazione estremamente restrittiva che consente scuole separate e inuguali e l'abolizione delle circoscrizioni elettorali a maggioranza nera il cui scopo era quello di contrastare un secolo di manipolazioni in danno della minoranza nera.

Un debole presidente democratico continua ad esitare e ad indietreggiare a mano a mano che si avvicina la data delle elezioni. Richard Morris, di fatto il nuovo numero uno dello staff della Casa Bianca, forse lo sta consigliando a mettere la sordina sul tema dei diritti civili per realizzare la moderna versione del Grande Compromesso che rappresenterebbe la pietra tombale di questa seconda stagione di ricostruzione. Ma questa volta bisogna opporsi a qualunque tentativo di arretramento. L'America è oggi molto più multirazziale e multiculturale che in passato. Abbandonare le iniziative a tutela delle minoranze significa chiudere la porta in faccia non solo ai neri ma anche alle donne e alle altre minoranze. Una generazione di bambini è cresciuta con in testa ben chiaro il sogno di Martin Luther King. Non si faranno prendere in giro da quei politici che sembrano disposti a sacrificare questo sogno in cambio di un utile politico personale e immediato. I lavoratori cominciano a capire che la questione razziale viene agitata puramente e semplicemente per distrarli da quello che è il vero obiettivo dei conservatori: tagliare servizi sociali vitali per la classe media - *Medicare* - prestiti per gli studenti universitari - programmi a favore dell'occupazione - per finanziare gli sgravi fiscali a favore dei ricchi.

Come già 120 anni fa il paese si trova ad un bivio storico. E giunto il momento di fare i conti con la realtà. Il presidente Clinton è il Rutherford Hayes del ventesimo secolo? E se così fosse gli altri sono disposti a battersi? I cittadini di coscienza sono pronti a far sentire la loro voce prima che sia troppo tardi? Questa nazione volgerà ancora una volta le spalle al sogno oppure si opporrà a quanti vogliono riportarci agli incubi di un vergognoso passato? Anche se la lotta politica appare quanto mai meschina, la posta in gioco è in questo caso altissima.

[Jesse Jackson]

© 1995 L.A. Angeles Times. Traduzione di Carla Antonia Bascià

Unità

Editoriale Walter Veltroni
 Direttore Giuseppe Calchi Novati
 Capo ufficio stampa Antonio Zilio
 Capo ufficio stampa Giancarlo Sestini
 Capo ufficio stampa Marco Demareo
 Capo ufficio stampa Pietro Spagnolo

Amministratore delegato
 Antonio Motta
 Amministratore
 Nedo Antoniotti, Alessandro Matteucci
 Amministratore
 Antonio Bernardi, Alessandro Dabai, Elisabetta Di Primo, Simona Marchini
 Amministratore
 Antonio Motta, Giancarlo Novati, Claudio Montalbano, Ignazio Sestini, Gianluigi Bertelli, Antonio Zilio

Amministratore
 Giuseppe Mennatiti
 Amministratore
 Bivio Traversari

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Progetti avventurosi

di lunga lena che investe la scacchiera della scuola, i mezzi di comunicazione. Ma la riforma delle regole e delle istituzioni è invece tutta nelle mani delle forze politiche che presenti in Parlamento. Salvo il controllo del corpo elettorale. Trattandosi delle regole dei diritti e delle garanzie di tutti, occorre come la Costituzione ragionevolmente richiede - un confronto aperto fra tutte le forze politiche e una lunga intesa. Non è cosa che possa essere decisa per volontà di una ristretta e ristretta maggioranza. E deve essere un impegno comune.

Può essere affrontato sul serio questa "Cinque"? Ragioni per farle cadere sono l'urgenza della riforma e un anno di lavoro. E il giudizio delle forze rappresentate oggi in Parlamento. Un equilibrio che impone la ricerca di soluzioni, per

ragionevoli, condivise da tutti o almeno da molti. È la proposta avanzata dall'Ulivo al tavolo delle regole, riferita ieri alla Camera dai rappresentanti del centrosinistra. Apre subito una fase costosa, per riformare la forma di Stato e la forma di governo e ideare le garanzie costituzionali ai principi della democrazia maggioritaria. Una proposta concreta, articolata in tempi e negli strumenti. La commissione speciale per la riforma costituzionale e sulla quale si erano registrati fra i socialisti anche dagli esperti del Polo. La Camera deciderà a settembre. Ma la proposta non è un'ipotesi politica, ma una proposta concreta di riforma. E la sua attuazione dovrebbe servire proprio a confrontare proposte in alternativa diverse e per

poteri ma attribuisce al Parlamento solo poteri di controllo (mentre negli Stati Uniti il Congresso ha forti poteri di decisione legislativa di spesa di bilancio) e di approvazione delle nomine presidenziali) non dice una parola sulle condizioni e le regole (pluralismo dell'informazione, blind trust, autorità indipendenti, forte articolazione federale del potere) necessarie ad evitare degenerazioni connesse all'estrema personalizzazione del potere. Sembra dunque ipotizzare un modello più affine ai pieni poteri dell'unico proprietario e amministratore di un'impresa privata che ai poteri limitati e bilanciati del presidente di una repubblica democratica.

Un progetto avventuroso, improbabile, propagandistico, come l'ha definito a caldo Massimo D'Alema. In effetti una proposta così configurata e pura propaganda e slogan di una lunga ma non limpida campagna elettorale, o un progetto che può essere varato solo con metodi e

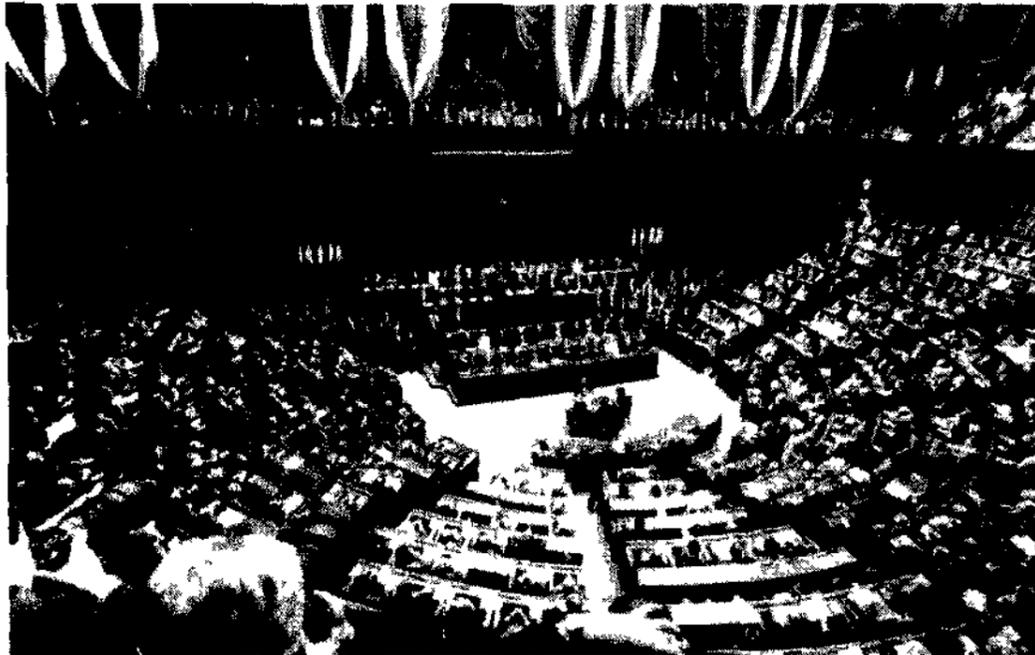
vie di tipo plebiscitario. Un preside di nazionalismo senza contropotere efficaci, varato con un plebiscito che utilizzando confusi richiami culturali a teorie totalitarie della sovranità popolare (da Rousseau a Schmitt) ci porterebbe assai lontano dai principi e dalla cultura delle moderne democrazie liberali.

Su queste basi, pare difficile avviare, in modo utile al processo costituzionale, un'azione che ha l'obiettivo di riflessione, avocata non di D'Alema, ma per la pausa estiva, non pochi buoni consigli almeno alla maggioranza e alla sinistra del Polo, della libertà. Si propongono comuni in termini ancor più stringenti. La questione delle regole e delle condizioni da fissare prima delle elezioni. Per condurre a Rai perché la partita elettorale non si finisca. Ma anche garanzie costituzionali a sinistra dell'opposizione, perché le regole e i diritti e la libertà non possono essere giocati alla roulette delle elezioni.

[Franco Bassanini]

MATCH SULLE RIFORME.

La scelta ostruzionistica di Berlusconi blocca il dialogo. Dopo l'estate nodi politici aperti e voto più lontano



L'aria di Montecitorio

Alberto Pale

BERLUSCONI	PREMIER	D'ALEMA
Verifica dell'esecutivo eletto direttamente dai cittadini		Il capo del governo deve essere indicato dai cittadini ed eletto dal Parlamento
GOVERNO E PARLAMENTO		GOVERNO E PARLAMENTO
<ul style="list-style-type: none"> Piu' poteri e strumenti al governo per attuare il suo programma Superare il bicameralismo in futuro: una Camera politica e una Camera delle Regioni 	<ul style="list-style-type: none"> Introduzione della sfiducia costruttiva Eventualmente in caso di maggioranza prestabilita tempi certi per indire nuove elezioni Superare il bicameralismo in futuro: una Camera politica e una Camera delle Regioni 	
FORMA DELLO STATO		FORMA DELLO STATO
Avviare il percorso delle autonomie		Introduzione del Federalismo
COSTITUZIONE		COSTITUZIONE
<ul style="list-style-type: none"> Referendum obbligatorio sulle modifiche introdotte dal Parlamento o referendum "alternativo" in caso di opposte ipotesi di modifica. Potenziamento della libertà individuali ed economiche 	Riforma articolo 138	
LEGGE ELETTORALE		LEGGE ELETTORALE
		Per evitare che Camera e Senato abbiano due maggioranze diverse: revisione della legge elettorale nazionale

ROMA «Oggi non parlo dal banco del governo». E si alla fine Silvio Berlusconi ha dovuto arrendersi. Deve costargli parecchio quell'ammissione. Tanto più amara nel giorno in cui, pur di dare visibilità della sua leadership e parlare a nome di tutto il Polo, deve compiere un altro atto di resa: fare un discorso di propaganda elettorale facendo sull'agognata scadenza elettorale di novembre. E pensare che la poltroncina del presidente del Consiglio è il proprio di fronte alle tante come non mai. Lamberto Dini l'ha lasciata vuota e non solo per un atto di deferente rispetto verso l'autorità del Parlamento in materia istituzionale. È che si ha in mente il giudizio di palazzo Chigi che questa verifica sulle regole costituzionali e in un certo senso annulla la verifica sul governo che avrebbe dovuto svolgersi proprio in questi frangenti.

Anziché una volta il Cavaliere paga la propria mischia. Laver la scialo la voglia sciolte agli ostruzionisti del suo stesso schieramento. E essersi accollato al confronto sulle garanzie minime indispensabili solo all'ultimo minuto. L'aver poi condizionato i risultati del tavolo delle regole. Così è rimasto ancora nel girare il quarto punto del programma del governo, la par condicio in assenza del quale Dini ha il buon diritto di continuare a far fronte ai suoi compiti compreso quello di preparare la finanziaria. A settembre si ricomincia da lì e basta un'occhiata al calendario per scoprire che tra riforma del Consiglio di amministrazione della Rai per condicio e finanziaria non ci potrà essere uno scioglimento della Camera in tempo utile per votare.

ROMA Ha ascoltato e annotato. Ha fatto le agenzie e i testi degli interventi al dibattito sulle riforme alla Camera, ha ricevuto e parlato nelle ultime ore con quasi tutti i leader più importanti e comunicati da Berlusconi, ha incontrato tutti i presidenti delle regioni e delle province autonome. Come un bravo notaio (anche se il termine non gli è consono), alla vigilia di vacanze che saranno verosimilmente brevi e dense di riflessioni, il presidente si affrettava a registrare e selezionare le norme materiali, politiche e istituzionali, di cui dovrà prima o poi tirare le fila. Molti nodi si sono sciolti, ma altri restano ancora, quando Dini avrà concluso il suo programma, i nodi dovranno verificare se esistono le possibilità di fare, qui il caso di dire, prima di tutto, ma tutto quello che si dirà allora, sarà il frutto del lavoro di queste e delle prossime settimane. Scalfaro lo sa e tenta di inserire punti fermi in un dibattito sulle riforme costituzionali. In quale forma di stato, quali garanzie (quale federazione), che vedrà di per ora posizioni molto distanti e in parte inconfondibili. Le bussole sono sempre le stesse, per Scalfaro le decisioni del Parlamento, cui si altera nelle sue valutazioni su quelle nuove, governi ed elezioni. La costituzione, invariabile nei suoi principi.

«Maggioranze amplissime»
Cosa, che in un momento di crisi, di fronte alle riforme, alla Camera di presidente delle regioni e delle province autonome, quasi tutti insieme di recente con la nuova legge

Duello su elezioni e regole

Rinvio a settembre col «volante» in mano a Dini

«È una nuova favola». Nel gran duello di Montecitorio D'Alema si lancia nell'affondo. «Qui stiamo per andare al mare non alle elezioni». E l'amara verità sembra sfiorare Berlusconi. «Sarebbe bello, e i miei familiari sono disperati, ma non ho ancora deciso». Non solo dove andare in vacanza ma anche sul che fare quando, a settembre, si presenteranno tutti i nodi politici. Con Dini ancora al governo. E i cespugli del Polo che diventano «rovi».

PASQUALE CASCELLA

Non solo avendo preteso di far passare la stagione costituzionale sotto le forche caudine della verifica elettorale, pregando gli stessi tentativi di quantificare o limitare il proprio spazio di manovra, ma anche non aver permesso che si apra uno spiraglio quanto meno per un governo di garanzia politica se non di tutti. Il Cavaliere ha di fatto limitato il dopo Dini allo stesso Dini.

Il dilemma volante o pilota

E paga Berlusconi l'ossessiva ricerca dell'evento spettacolare. Sullo spettacolo qualche effetto deve pur provocarlo l'ironico dilemma di Massimo D'Alema di fronte all'invocazione del Cavaliere di un presidenzialismo che assicura al

manovratore un efficiente «volante». Si è chiesto il segretario del Pds, se «i successi del governo Dini non stiano a dimostrare che «forse il problema non era nel «volante», ma anche nel «pilota». E ha invitato il suo avversario a evitare, se gli riesce, altri errori di «invidia» ad abbandonare lo «spirito disfattista» per «riflettere» invece per il tempo che c'è a disposizione «fino a quando il governo Dini non avrà esaurito il suo programma e si presenterà in Parlamento». Su cosa? «Ci sono questioni su cui siamo divisi ed è bene che sia così». Ha preteso D'Alema, «ma ce ne sono altre, sulle quali dobbiamo cercare insieme di dialogare». Ci piaccia o no, se vo-

«Almeno per marzo...»

C'è chi se l'è presa. Pinuccio Tarella, sacrificando la vocazione all'armonia, addirittura evoca la maledizione di Bettino Craxi. «Le elezioni possono venire all'improvviso, sono come i temporali estivi imprevedibili». Ma persino un forzista sfegatato come Pietro Di Muccio allarga le braccia sconsolato. «Andare a votare a novembre è come colpire una moneta da una lira a entro metri con un fucile». Meno Perferdinando Casini gonola. Senza l'incombenza di elezioni in autunno ci sarà tempo e modo per affrontare i nodi politici quando ci si presenteranno tali e qua-

l'Intanto Berlusconi sembra combattere con se stesso. È rassegnato al rinvio del voto, si vede e si sente. E ancor più l'hanno inteso l'altra notte i deputati di Forza Italia quando ha raccontato loro che Oscar Luigi Scalfaro lo aveva appena sollecitato chiedendogli «Facciate buone vacanze». Più per consolarsi se stesso che i suoi interlocutori, ha riferito di aver «verificato» con il capo dello Stato che, in altri paesi la presidenza di turno dell'Unione europea (che toccherà all'Italia nel primo semestre del '96) non ha impedito di andare a elezioni. «Per marzo questa non potrà essere accampata come una scusa per ritardare ancora il voto. Ma appunto restano perlomeno sei buoni mesi di lavoro. E per sei mesi lo sfoggio di unità di non difficilmente riuscirà a resistere nella rinuncia della responsabilità. Guarda caso proprio ieri il più piccolo degli alleati di Berlusconi, Raffaele Costa si è recato a palazzo Chigi per discutere «o forse è più corretto dire trattare?» con Dini dei contenuti della finanziaria. Non manca nelle stesse file di Forza Italia chi come l'ex ministro Stefano Podestà avverte che nessuna disciplina di partito potrà coprire oltre la figuraccia

di votare contro le misure di risanamento. Qui allora sta il senso politico più profondo della singolare tenzone di ieri tra Berlusconi e D'Alema. È vero il segretario del Pds tiene conto nel suo intervento del disagio del candidato «cespuglio», ma «condizioni minime di garanzie per assicurare che le elezioni si svolgano in un quadro di legalità e di sicurezza per tutti». La soddisfazione espressa da Mario Segni e la riprova. Ma è anche vero che D'Alema segna una distinzione. «Noi sappiamo dice apertamente che una fase costituzionale da soli non la possiamo fare». Quel che è possibile fare, altrimenti evitare che la legislatura si avvii a una conclusione nevosa, conflittuale. È questa responsabilità che guarda entrambi gli schieramenti. Di qui l'invito a un supplemento di riflessione non solo sull'esigenza di concretizzare le garanzie già concordate (Rai per condicio, stato dell'opposizione) ma anche su «una riforma dell'articolo 138 non per blindare la Costituzione ma per differenziare le garanzie sulla prima parte e indicare una via di riforma della seconda» e sulla stessa legge elettorale, almeno per evitare che restando «così zoppi

Il capo dello Stato ribadisce la necessità di un rafforzamento delle garanzie istituzionali

Scalfaro: «L'unità nazionale non si tocca Per le riforme? Maggioranze amplissime»

Scalfaro registra il dibattito sulle riforme, annota e tesse la tela. Tentando di mettere punti fermi. Ai presidenti delle regioni parla di unità nazionale che è principio «super-costituzionale» e ricorda che per cambiare la Costituzione servono sempre «maggioranze amplissime» e un referendum confermativo. Il progetto presidenzialista di Berlusconi? Ovviamente le visioni sono diverse, il punto è come riformare il 138.

BRUNO MISERENDINO

Costituzionale) il presidente scaltro di ottimo umore, ha ribadito con certezza il punto che, quasi che sia la scelta di eliminazione del Parlamento sul federalismo possibile il principio di unità nazionale. «È un argomento che non può essere messo in discussione. Il secondo è che nessuna ipotesi di autonomia regionale o federativa potrà far venire meno il punto di solidarietà tra le diverse parti del paese. Il terzo è che per cambiare la costituzione servono sempre maggioranze molto ampie». E che per quanto lo riguarda Scalfaro resta fermo: «È il principio di un referendum

confermativo di ogni ipotesi di modifica. Sul primo punto, autonomie regionali, federazione, unità del paese, ha usato parole che non si prestano a equivoci. «Noi abbiamo qualche tema che costituisce un punto fermo che non si può toccare. La repubblica, il punto è un principio di unità nazionale. Ma prima ancora che legge, alcuni punti della Costituzione, se vogliamo rendersi conto che il principio dell'unità nazionale non è possibile discutere. «Dice solo che «viva». Le discussioni sulle forme o il non farlo, le forme sono cose che il Parlamento affronterà. Ma il capo dello Stato è intanto

che non si può più al cittadino e che questi organismi dialogano con lo stato e tra loro guardando il di là dei loro interessi particolari. Evitando di dire come talvolta può accadere, ormai possiamo vivere e convivere liberi e tranquilli. L'unico non abbiamo problemi. Ai presidenti delle regioni Scalfaro ribadisce il concetto che la nuova legge elettorale che ha coinvolto solo ad aprile scorso ben 47 milioni di elettori, con l'indagazione della maggioranza e del presidente del Consiglio, va nella direzione giusta, ossia avvicinare i cittadini alle istituzioni.

È il resto, ossia i centrali ma il resto, il secondo punto della Costituzione. Scalfaro avverte. «Sono ben convinti che se ne discute ma il punto non è un rimprovero al Parlamento. Il fatto è che occorre mettere alcune condizioni. Ci vogliono sempre in accordo. In primo luogo, non si può introdurre modifiche. Scalfaro ricorda l'opportunità del referendum confermativo a ogni modifica una al di là delle regole. E che tutti che sui principi generali e bene essere chiassissimi. «Ma non possono toccare

Scalfaro questo l'ha sempre detto pubblicamente. Come ha sempre spiegato apertamente le sue diffidenze in ordine alle ipotesi di nuove architetture costituzionali.

«Regole, per votare»
Il presidenzialismo ha una sua logica, ma si sa che non lo contano e che lo si evita di applicare all'Italia. La stessa elezione diretta del premier non lo trova favorevole. «Io dico che ho spiegato recentemente nel punto dei viaggi in Sudamerica, si trova il verbo di fronte dei politici, è altrettanto legittimo di votare popolare, con i rischi di poter scoppiare. Quanto all'unità, il 138 di cui intanto si parla, il problema è di cosa si discute, che se si adisse alle elezioni, primarie e definitive. Le strutture delle riforme, come sempre, si può dibattere, si può discutere, ma i principi di garanzia, per l'Unione e i mandati, spettano. Ma, un po' di regole. In primo luogo, una maggioranza di due terzi perché, in seconda lettura, l'unico punto che fanno molte le modifiche, è un modo per rendere inviolabili i principi e i principi di fatto nelle modifiche, per Scalfaro se lo dice. «Se il me-

idea, le conoscenze, «si è limitato a dire a tutti gli interlocutori e ovviamente, chi come lui del Polo gli ha parlato di progetto presidenzialista». Anche per questo Berlusconi che l'altra sera è stato dal presidente per più di un'ora non è tornato dal colloquio spazioso. Le visioni sono opposte, al di là della diversità dei ruoli, e l'unica cosa su cui Berlusconi si è trovato alla fine d'accordo col capo dello Stato è che, il semestre di presidenza dell'Unione europea all'Italia non sarà un ostacolo insormontabile a un eventuale voto a marzo. «Ma il voto a marzo deve passare sotto i ponti prima che si sciogliano la Camera, ma intanto il Cavaliere deve aver capito, se il rinvio è il capo dello Stato che molto difficilmente si voterà in autunno. La rinuncia a votare, che mi sarei fermato e stato in fondo le condizioni per contenere la delega a rappresentare nel dibattito alla Camera tutto il Polo e il Parlamento (il risarcimento) compatibile sul progetto presidenzialista. «Anzi i deputati uscendo dal colloquio con i capi di Forza Italia lo ha detto chiaramente. Il presidente. Mi ha fatto gli auguri di buona vacanza, ha aggiunto che il governo lo ha menzionato, perché come da fare, che c'è un modo di fare, ma che le elezioni in autunno si potrebbe possibili in delle condizioni non sono favorevoli. Infatti è proprio così. Quanto il presidente, quanto il voto, cioè sono favorevoli al progetto così come l'ha espresso il Cavaliere. Sembra il prete di una volta. «Quindi, il punto è il massimo il dibattito è solo all'in-

Scognamiglio

«Il dopo Dini? Non ci resta che attendere»

ROMA. Senatore Scognamiglio che cosa avverrà quando il governo Dini avrà ricevo il mandato. A questa domanda il presidente del Senato ha risposto riprendendo una battuta americana più volte ripetuta da Lamberto Dini, «Il ponte lo attraverseremo quando ci saranno arrivati». L'occasione per uno scambio di idee con i giornalisti è stato offerto dalla tradizionale cerimonia della consegna del Venticinque offerto al presidente del Senato dalla stampa parlamentare. È stato poi lo stesso Scognamiglio a rivolgere una domanda. «Esiste in questo Parlamento la possibilità di formare una maggioranza politica, che non sia quella di un governo di provvisorietà?». Scognamiglio ha risposto che «è un problema di momento in cui si dovrà decidere sulla prosecuzione o meno dell'attuale legislatura e quello sarà il momento in cui si discuterà dell'articolo 138 della Costituzione». Quanto alle elezioni politiche concomitanti con la presidenza di turno dello Stato, il presidente del Senato ha risposto che «è un problema di momento in cui si dovrà decidere sulla prosecuzione o meno dell'attuale legislatura e quello sarà il momento in cui si discuterà dell'articolo 138 della Costituzione».

il fatto dell'opportunità

MATCH SULLE RIFORME.

Duro attacco del Cavaliere contro sinistra e Parlamento Sul governo: «Chi guida lo Stato deve avere il volante...»

Motzo: «Sulle regole decideranno le Camere»

È stato il ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo ad aprire Montecitorio il dibattito sulle proposte di legge costituzionali. Motzo ha promesso che il governo intende mantenere in «struttura di devoluzione» il sistema costituzionale e ha precisato che il governo ha seguito con estrema attenzione i contenuti e l'andamento del dibattito interno al cosiddetto tavolo delle regole, ma ha preferito non intervenire in quella sede «trattandosi di iniziativa squisitamente politica». Il governo ha pertanto ritenuto doveroso attendere che la questione delle riforme istituzionali giungesse all'esame del Parlamento. Motzo ha poi concluso ricordando che per l'art. 138, così come per altre questioni relative alla materia costituzionale, a decidere dovrà essere il Parlamento.



La polemica di Pannella: «Silvio non parla a nome nostro»

«Aria fritta da una parte e dall'altra dice Pannella riferendosi agli interventi di Berlusconi e D'Alema. Berlusconi - prosegue - non può prendersi e prendersi in giro: presidenzialismo significa elezione diretta del capo dello stato e dell'esecutivo. Occorre far fronte: prepararsi al referendum, alle elezioni, al governo del paese, a far fronte alle responsabilità internazionali». Silvio Berlusconi, che sembra tenere a parlare anche a nome nostro, ma con idee e decisioni sue, non può prendersi in giro nessuno: per sette volte ha sostenuto il suo richiamo al «sistema presidenziale» con l'obiettivo della «elezione diretta del governo» o «elezione diretta del vertice dell'esecutivo», il che evoca piuttosto quanto richiesto da segni e dai cespugli di destra e di sinistra, che l'elezione diretta del capo dello stato e dell'esecutivo, volta dal «presidenzialista». Non dubitiamo di trovarci dinanzi all'illusione di una furbata tattica, piuttosto che ad una scelta che nei contenuti nega quel che con le parole si dichiara di volere: il presidenzialismo. Per il resto, aria fritta da una parte e dall'altra. I diciotto questi referendari che stiamo rilanciando, da soli, indicano con centuplicata chiarezza che cosa voglia dire una scelta di governo liberale, liberista, libertaria, riformatrice. Chiediamo un'ultima volta a Silvio Berlusconi di prendere posizione in proposito. Non siamo più disposti a subire il comportamento tenuto dal Polo e dintorni radiotelevisivi in occasione dell'ultimo voto referendario. Sia però ben chiaro che, per noi - conclude Pannella - o si vota subito o occorre un governo politico nuovo, pieno, con almeno un anno di vita».

«I diritti sociali devono passare in secondo piano rispetto alle condizioni delle casse dello Stato»



Rodrigo Pais

Berlusconi detta la sua Costituzione E la sordina al Polo fa infuriare An: un comizio

La Costituzione secondo Berlusconi ieri il Cavaliere nella veste di the Voice di tutto il Polo ha illustrato a Montecitorio le proposte del centro-destra. Un intervento molto critico sulla legge fondamentale della Repubblica. E ha rilanciato il presidenzialismo «Il volante deve essere dato a chi guida lo Stato» Malumori dentro il Polo. La Russa «Un comizio». L'ex ministro Podestà «Slogan elettorali». Tatarella contro Caldesi «Ma perché deve parlare?»

detto quorum del 138? «Finora tutte le modifiche sono state approvate quasi all'unanimità»

Berlusconi al volante

Nel suo discorso Berlusconi è tornato sul tema del presidenzialismo dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo «Vogliamo che il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo si accompagni a un rafforzamento del mercato e dei suoi protagonisti» ha chiarito con toni ispirati «È tempo che con l'investitura diretta del vertice il governo acquisti autorevolezza e capacità decisionale. È tempo che nel rispetto della separazione dei poteri il Parlamento non invada potestà esecutive limiti la sua azione a norme di legge semplici, chiare e generali. E cessi di ingombrare il campo di leggende». E per rendere come dire? tutto più chiaro e gradevole ecco una metafora che da Montecitorio scivola sulla pista di Monza «Il volante deve essere dato a chi guida lo Stato». Di riforme comunque Berlusconi vuol parlare nella prossima legislatura non prima. E magari accompagnare tutto con un referendum. Che sia no gli italiani a decidere. Infine un po' delle solite lancinanti pro-Fininvest con la lingua che batte

dove la par condicio duole «Ci sono stati persino decreti con i quali viene soffocato il pubblico dibattito in campagna elettorale». Ah e l'Assemblea costituente che Gianfranco Fini ha proposto e ritirato tra un week end e l'altro? Berlusconi alza le spalle «Poco praticabile per motivi sostanziali e per i tempi necessari». Neanche una parola sorpresa sulle elezioni

«È stato un comizio...»

È il polibolsismo che volente o nolente è stato costretto in nella versione «Berlusconi la tua voce che dice fuori dall'aula? Ecco prendete proprio Fini. Il capo di An ha la faccia scura un po' per molti balneari e un po' per motivi politici. Non deve essere propriamente entusiasta della prestazione del Cavaliere. Alla fine gli mollia una sbretta di mano moscia moscia e se ne va senza dire una parola «A quelli di An non piace?». Be' bisogna abituarsi al punto di mediazione di un sistema maggioritario - commenta Pietro Di Muccio - scartando berlusconiano - Senta il discorso di un leader in America o in Inghilterra generico un pensiero mediano smussato. Il Polo deve abituarsi a trovare questo punto di mediazione. Ci vorrà del tempo

pare di capire. Basta ascoltare un colonnello di Fini come Ignazio La Russa vicepresidente di Montecitorio «Il discorso di Berlusconi? Un bel comizio al quale ha risposto D'Alema con un comizio ancora più divertente»

Ma anche dentro Forza Italia ma a tutti sono entusiasti dell'«Voice» polibolsista. Scuote la testa Stefano Podestà ex ministro berlusconiano dell'Università «La mia impressione è che la prima parte del discorso quando ha cercato di volare alto sia di buon livello. Quando poi ha cercato di fare un discorso più preciso e più puntuale e scaduto in slogan elettorali. E partito bene ma non ha retto fino alla fine. Be' comunque ha parlato a nome di tutto il Polo no? Il discorso di Berlusconi non è sicuramente espressione di tutto il Polo. Un comizio delegato a parlare un comizio a rappresentare tutti». Si fa severo Podestà prima di allontanarsi lungo il Transatlantico «Prima vengo no gli interessi del paese poi gli interessi dei partiti infine gli interessi personali. Fino a che qualcuno non si metterà in testa questo avrà sempre accemi nemici». Anche Teodoro Buontempo «Il Polo di An ha qualcosa da dire. Se Berlusconi viene delegato come capo

a rappresentare tutto il Polo allora bisogna smetterla con i trucchi. Bisogna fare una confederazione dei partiti del centro destra per prendere le decisioni in libertà e democrazia. Sennò è soltanto un servile rapporto di amicizia che non ne cessantemente coinvolge tutto il popolo del Polo»

Il limite e la pazienza

Avrà una sola voce le falange polibolsista, ma ha mille sussurri di malumore. E mica diretti solo contro Berlusconi. Ecco per esempio Pinuccio Tatarella che in pieno Transatlantico sbraitava contro Peppino Caldesi «Quello è uno st... Tutti cercano di fare il Pannella che invece è unico? Ma perché ce l'ha tanto con Caldesi? Ma perché quello deve parlare? Non lo sopporto proprio». Maurizio Caspari il vicino cita Totò «Ogni volta mi ha la sua pazienza». Tatarella severo lo considero cespugli anche le sottocorrenti del mio partito». Caspari occhi al soffitto «Ma non ci sono. Ed ecco proprio Caldesi che cerca di convincere alcuni piduissimi della bontà del discorso di Berlusconi. È stato preparato da gente che viene da Democrazia e diritto». Quelli della Quercia ovviamente lo guardano più torvo di prima.

Resta solo il dramma del povero comista del Ds che per qualche minuto oscura nei corridoi della Camera il dibattito sul 138. In sala stampa al telefono lo scivolano dare la triste notizia alla redazione di Emilio Fede «Lo abbiamo filmato abbiamo anche delle belle immagini. Ma sono dall'alto gli stive de la pelata». Pazienza doveva solo fare the Voice ma a Fini

STEFANO DI MICHELE

Polo. Anche se si affretta a garantirle «Le nostre proposte non mirano certo ad eliminare o attenuare le libertà fondamentali»

I diritti sociali del Cavaliere

Ma è stato un discorso poco rassicurante - e molto abile - quello del Cavaliere. Semplificare, semplificare, semplificare. All'insegna della centralità del Parlamento le Camere si sono occupate di tutto riducendo lo spazio di azione dell'esecutivo entro margini ridottissimi. Il Parlamento per lo più sperduto dietro cure minuziose. Per governare al minimo è necessario il massimo di precarietà e di sraordinarietà. E per semplificare come serve meglio non innalzare il quo-

rum dell'articolo 138 «Le mie obiezioni sono prevalentemente di carattere culturale» ha cercato di convincere. Voi del centro-sinistra volete «modificare il procedimento di revisione in modo che la vera revisione di cui c'è bisogno non possa aver luogo?». E allora «avete l'onore di dichiarare se volete tornare all'età del conflitto pentanente che ci ha impedito di avere un sistema unitario». Una tirata niente male con assicurazione finale del Cavaliere il Polo «nulla vuole toccare dei principi sostanziali della Costituzione. Ci credete? Fate voi. Comunque sappiate che i diritti sociali non sono una variabile indipendente rispetto alle condizioni della finanza pubblica». E poi per chi voler innalzare questo bene-

Centrosinistra

Le donne: «L'Ulivo, sfida democratica»

ROMA Le donne parlamentari e dirigenti di pdpi, democratici e di pri federazione laburista pdi comunisti unitari cristiano socialisti hanno sottoscritto un documento sul significato della coalizione dell'Ulivo e sullo prospettive che essa ha aperto nel paese. Nel documento si afferma che il centro sinistra è l'alleanza delle grandi forze della storia democratica del paese, ed è una grande sfida per le forze politiche della coalizione interpretare la domanda profonda della società italiana e suscitare le energie migliori. È una grande scommessa che si costruisce già ora nella transizione che il paese sta vivendo con l'impegno in sedi parlamentari e con l'azione del governo. Dani. Proprio per questo con il documento le donne dell'Ulivo si aspettano che le forze della coalizione e i loro leader esporgano in una sintesi elevata le proprie ragioni»

Non sarà facile stipulare un'alleanza di governo che comprenda Lega e Rifondazione. Occorrerà valutare la fattibilità di accordi di «desistenza» ma confesso che in particolare con la Lega anche questa strada mi sembra impervia. Non è detto tuttavia che ciò precluda automaticamente ad un risultato negativo per il centrosinistra. Nelle elezioni politiche conterà - più che nelle competizioni amministrative - la coerenza della proposta di governo. Una maggiore omogeneità dello schieramento di centrosinistra potrebbe quindi non risultare penalizzante. La sfida tra due poli dell'alternativa parte da basi quantitative pressoché eguali. Deciso per il centrosinistra sarà un'accesa sintonia e spirito di espansione diretta verso gli elettori moderati del Nord senza compromettere la possibilità di una complicità vincente con la destra al Sud. Da questo punto di vista un saldo profilo unitario potrebbe rivelarsi più produttivo che un'alleanza unitamente nominata dalla pretesca. Alcuni eventi politici recenti - il congresso del Pds al confronto sulle regole, il voto sulle pensioni -

«Non solo normalità ma anche riformismo»

UMBERTO RANIERI

hanno contribuito a delineare un più netto identita del centrosinistra come «forza tranquilla» in una competizione politica che va assumendo - speriamo - i caratteri della normalità. Tale caratteristica si rivelerà vincente se - al tempo stesso - sarà evidente il tratto riformatore della coalizione: il dibattito sulle regole e un evento importante. Esso tuttavia non deve appannare la visibilità dei contenuti di riforma sul fronte economico e sociale. Lezioni del recente passato - non ultimi i risultati dei referendum - devono ammonire circa i pericoli di un'agenda del centrosinistra ridotta al tema delle regole o di alcune esemplari «issue» (unificazione o il conflitto d'interessi). C'è un punto su cui forze di centrosinistra tardano ancora a tirare le conseguenze: il carattere non anomalo e episodico del consenso al centrodestra. Una delle ragioni che spiegano la solidità di tale consen-

so non solo in Italia è la capacità che la destra ha avuto nel decennio scorso di spogliare un originale e imprevisto profilo di rinascita. Un'operazione che ha reso schiacciare la sinistra sull'immaginazione di forza conservatrice dell'assetto - il Welfare - sistemi di protezione sociale, lo sviluppo orientato all'incremento pubblico - che essa aveva contribuito nel corso di decenni. L'esplosione di un riformismo di destra è tuttavia non si sfugge il fatto che esso può essere battuto solo da un altrettanto netto impegno programmatico. Si tratta di un ruolo da riprendere al di fuori di un Romano Prodi scisso un po' di tempo fa che si guardava al modo che il nostro paese avrebbe assunto nella sfida tra due capitalismi: il modello renano e quello anglosassone. Con i tratti delle economie pianificate

che dilemma e dinanzi all'intero Occidente. Non a caso nelle democrazie avanzate l'agenda del confronto tra sinistra e destra è tornata ad essere quella delle riforme da realizzare per evitare il naufragio nelle sfide della globalizzazione e del cosmopolitismo del lusso, fare e per non disperdere il valore di politiche sociali che nel modello renano hanno bilanciato effetti negativi del mercato universale. Siamo quindi dinanzi a decisioni di grande portata.

Non rappresenta un'esclusione l'idea di scriverci Michela Alberti l'Unione di Capitalismo contro e a pillole che l'Europa adotti il modello dell'economia sociale di mercato piuttosto che il modello del capitalismo del consumo. A maggior ragione ciò vale per il nostro paese. Nel nuovo centrosinistra che si propone all'guida di italiani con

le riforme alla crisi del tradimento assetto economico sociale del dopoguerra. Il cuore del problema insieme al ripensamento di aspetti del sistema politico costituzionale riguarda il carattere dello sviluppo di un paese che deve rilanciare il proprio carattere di economia unitaria. L'Italia e nel pieno di un'espansione che si manifesta nella pesantezza delle tinte che ne minano le potenzialità di sviluppo. L'impresa un'economia unitaria è agli effetti della sua struttura. L'indivisibile dualismo di un paese. Uno stato sociale deve di conseguenza un'azione sociale che non è un'azione di tipo assistenziale. A ben vedere queste sono le responsabilità di un centro sinistra che si scissa stabilmente in due: il socialismo di tradizione marxista e il socialismo di tradizione liberista. A ben vedere queste sono le responsabilità di un centro sinistra che in fondo è un'azione di tipo assistenziale che in fondo è un'azione di tipo assistenziale.

MATCH SULLE RIFORME.

Il leader del Pds chiede riforma elettorale e federalismo Segni insiste sull'elezione diretta del premier

E in cento firmano contro il frazionismo a sinistra

Il 30 settembre oltre cento politici e intellettuali di prestigio e di diverse tradizioni culturali, tra i quali Paolo Bartile, Enzo Bianco, Giorgio Bogi, Luigi Spaventa, si riuniranno per promuovere un documento programmatico. «Nel corso di questo momento - si legge nel documento del cento - si è aperta in Italia la strada alla vittoria di una sinistra di governo e di programma, portatrice di un'autentica vocazione liberale...»

Presidenzialismo? Propaganda I successi di Dini invece dimostrano che il problema non è il volante ma il pilota



Riccardo De Luca

Scuse polemiche dal prefetto di Milano a Formentini



Solidarietà per Formentini da cinque sindaci di grandi città e una misura del prefetto. «Egregio sindaco...» Comincia così la lettera che Giacomo Rossano ha scritto a Formentini e resa pubblica. Un biglietto di auguri? Fino a un certo punto, il prefetto dice di capire l'invitazione. Ma quel «sindaco Finocchietto», spiega, era un riferimento letterario - pronunciato con un sorriso - che non avrebbe dovuto finire sui giornali. Colpa della stampa, come sempre. «Ma al colpo di fucile sparato a salvo - prosegue Rossano - è seguita una inimmaginabile cannonata». Insomma quel «le con te non parlo più» di Formentini sarebbe un eccesso colposo di legittima difesa. Dopo di che il prefetto ricorda gli insulti senza reazione che la Lega gli rivolse ai tempi della vicenda Leoncavallo. Infine ringrazia l'invito per il «prefettucolo» e invita Formentini nel suo ufficio. «Trovarà sul mio tavolo un libro del mio grande conterraneo Giuseppe Marotta, anch'egli innamorado di Milano e del milanese». Come ha reagito Formentini? Dicendo che avrebbe preferito spiegazioni riservate. «Dedicherò comunque seria attenzione a quanto mi ha scritto il Prefetto, al quale farò pervenire la mia risposta». Ma il sindaco leghista di Milano ieri ha incassato un punto a suo favore. La solidarietà di un gruppo di sindaci di grandi città, tra i quali Walter Vitoli di Bologna, Valentino Castellani di Torino, Nino Martinazzoli di Brescia, Laoluca Orlando di Palermo, Enzo Bianco, primo cittadino di Catania, si è spinto oltre e, in qualità di coordinatore dei sindaci delle città metropolitane, ha scritto al ministro dell'Interno. Non entra nel merito della querelle, Bianco. «Ma appare francamente incredibile - dice - che un funzionario dello Stato si permetta di insultare, con l'inaccettabile appellativo di bugiardo, il sindaco democraticamente e direttamente eletto di una città».

Ro Ca

D'Alema boccia la «nuova favola» «Pensi piuttosto a rispettare i patti con l'Ulivo»

Il «presidenzialismo» di Berlusconi è irrealistico e inaccettabile e soprattutto è una «favola elettorale». D'Alema ricorda al Cavaliere che non si vota domani - forse molti «silenti» del Polo nemmeno lo vogliono - e invita le destre a una «seria riflessione» su come condurre alla fine dignitosamente la legislatura. Il centrosinistra mette in campo la sua idea di riforma «cancellierato», e federalismo solidale. I rapporti con Rifondazione e con Bossi

ALBERTO LEISS

«vecchio regime» presentarsi come l'unico vero innovatore e fautore della Seconda Repubblica. Il segretario del Pds non può fare a meno di ricordarglielo, ma non si limita per la verità alla polemica («Tutto questo è alle nostre spalle»). Contesta in modo radicale la proposta presidenzialista del Polo («Non c'è alcun paese del mondo nel quale un presidente, anche eletto dai cittadini, non debba neppure godere con il Parlamento le proprie scelte e le proprie riforme»).

Negli Usa è impossibile... E lo fa senza indossare l'elmetto. Non abbiamo paura del presidenzialismo e sappiamo bene che questa è e può essere, una forma di governo democratica. Anche per

una risposta convincente e senza il problema della riforma del nostro sistema.

E tuttavia visto che sotto il grande disprezzo di Grandi Riforme resta il problema delle elezioni e delle più piccole ma indispensabili e cruciali garanzie perché il confronto elettorale non sia «strucato» dall'anomalia dello straparlare televisivo D'Alema non chiude non si arrende. Invita appunto ad approfittare delle vacanze al mare per una seria riflessione. Berlusconi non raccoglie con chiarezza la proposta di un'intesa sul 138 «non blindato» che avanza il centrosinistra sulla prima parte della Costituzione (ma ne pretenderebbe un'interpretazione univoca la sua tutta subalterna alla logica del mercato) e D'Alema gli risponde ricordando che sono «freschi di firma» gli accordi sulla «par condicio» e sul Cda della Rai. Come fidarsi di certe assicurazioni: se questi patti vengono subito stracciati? Sulla strada del confronto elettorale ci sono quegli impegni. E ci sarebbero altre importanti questioni su cui si impegnerebbe una «classe dirigente seria» la riforma del 138 - anche se il leader della Quercia non è favorevole a forzature - e un intervento sulla legge elettorale che almeno scongiuri la possibilità

di una doppia maggioranza al Senato e alla Camera. «Il mondo ci si direbbe dietro ammutolisce» D'Alema.

I «silenti» del Polo

La «riflessione» alla quale invita il segretario del Pds - rivolgendosi anche ai «silenti» del Polo come Buttiglione («abbiamo sentito da lui straordinarie lezioni contro la democrazia plebiscitaria e ora è ridotto al silenzio») - è essenzialmente questa: se il Polo non vuole aprire una fase costituzionale, la legislatura si avvia alla conclusione. Sia che si voti entro l'anno - ipotesi sempre più remota - sia che succeda in primavera. Cerchiamo di arrivare «senza sfilacciamenti» per estenuazione e esaurimento. Non sarebbe bello - dice D'Alema - lo scandalo di una Seconda Repubblica rive-tasse di avere già esaurito la benzina. Molto meglio arrivare al voto avendo almeno già «incardinato» l'avvio della riforma dello Stato. Ecco il senso della proposta di Elia e di Bassanini per mettere in cantiere una commissione capace di proiettarsi all'occorrenza nella prossima legislatura per garantire meglio le modifiche costituzionali. Per il leader della Quercia il proble-

ma è molto nelle mani delle destre. «La parola d'ordine sul voto è loro non mia», Berlusconi lo ha fatto parlare ma ho la sensazione che molti di loro non vogliono votare. Abbiamo assistito a una commedia e la finanziaria che sembra improvvisamente diventato un nuovo ostacolo a complicazione di tempi procedure intese o ve-ti tra le forze politiche? Non sarebbe quello il problema - pensa D'Alema - se prevalesse la ragionevolezza con qualche decreto si prov-vede.

Alla fine della giornata un bilancio si impone e il punto di vista del leader della Quercia sembra essere questo: Berlusconi ha ottenuto l'effetto immagine di parlare da solo a nome di tutto il Polo, ma non è affatto detto che questa sia davvero una prova di forza e di coesione. Il centrosinistra non ha saputo o voluto rinunciare alle sue molte anime, ma non è detto che questo sia stato uno svantaggio. Leopoldo Elia, citando i costituenti ha respinto l'idea di strappi sulla Costituzione (come l'istituzione di una nuova assemblea eletta direttamente) e del presidenzialismo ma certo non arrendendosi in difesa. «Nessuna nostalgia del vecchio centro-sinistra o della proporzionale». Dal suo come da altri interventi - Mai-

trio Spini Bordon Acquarone - è emersa una visione dei valori democratici coerente. È una idea di riforma istituzionale sostanzialmente basata sul «cancellierato» esecutivo forte ma in un sistema neoparlamentare e sul federalismo solidale. Solo Mario Segni ha rilanciato la sua idea di elezione diretta del premier che ha peraltro duramente contrapposto al «presidenzialismo» nella visione di Berlusconi. Il dibattito - infine - è stato anche l'occasione di una verifica sul problema delle «alleanze» del centrosinistra. Se Cossutta ha ribadito le posizioni note di Rifondazione - difesa della Costituzione ma senza forzature sul 138 - dispo-nibilità a una seria intesa politico-elettorale con Prodi in vista di elezioni a breve termine - il «punto dolente» resta l'atteggiamento «cat-tivo» di Bossi. Per D'Alema è tornato alla Camera nel pomeriggio per ascoltare il suo intervento e quello di Segni. C'è stato un incontro presso la Buverre con stretta di mano. «Caro Massimo sei stato insolentamente bravo». «Mi raccomando Umberto sono venuto ad ascoltarlo». «Beh lasciami fare la mia parte». «Sì ma con moderazione». «Un ora dopo inevitabile rac-cogliere il commento di D'Alema dopo il discorso del Senatùr. «In effetti - dice un po' sordendo un po' no e augurando buone vacanze a tutti - ha un po' esagerato. Non ha considerato a sufficienza la mia esortazione. Glielo dico sempre come le frasi roboanti non servono. Comunque nella sostanza non ha detto nulla di evanescente». Da qui a settembre - sottolinea D'Alema - c'è tempo per una riflessione anche per lui. Anche se i margini di ventuno sempre più stretti.

Interruzioni e insulti dai banchi delle destre al discorso del Senatùr che attacca il Cavaliere

Bossi: «Assemblea costituente per il federalismo»

Bossi: «Per realizzare il federalismo ci vuole un'Assemblea costituente e prima un referendum consultivo». D'Alema: «Quello del Senatùr non è stato un discorso moderato ma nemmeno eversivo». Interruzioni e insulti dai banchi della destra. Anche se selettivo il leader del Carroccio da via Libera all'istituzione di una commissione costituente. «Non credi che basti». Sulla mozione Bassanini: «Mi sembra solo una proposta di piccolo regionalismo».

CARLO BRAMBILLA

Milano. Occasionale incontro puntuale davanti alla boule-tte di Montecitorio. Bossi (compilando per l'intervento D'Alema) Guizzo, Bossi, Adesso tocca a me fare la mia parte. D'Alema gli guarda. Si ma con moderazione. Mi va poco alle 18 quando il Senatùr prende la parola alla Camera. Il rinvio della raccomandazione del leader della Quercia è forse un po' troppo. Alla fine lo rinvio e lo stesso D'Alema. Bossi non è stato moderato ma

stato gradito. Gli italiani (insomma) un referendum sui federalismi) varo di una proposta di legge per l'elezione di un'Assemblea Costituente. Bossi ritiene che si no questi tre punti cardine per passare dalla Prima alla Seconda Repubblica. Per lui tutto il resto del dibattito attorno ad alcuni articoli della Costituzione è «salutario» poiché «parlamentare» che produce solo il prepotere di una situazione «caccia» e ingovernabile. Tuttavia non chiude il portafoglio, spaccando attraverso la commissione costituzionale come avanzato dal centrosinistra. («E si dice pure che se Bossi resta scettico e il Senato si divide in commissione di lavoro. D'Alema e i costituenti non possono rinviare la Costituzione e per arrivare al federalismo occorre modificare tutti i tabù e i principi fondamenti di cui sono l'essenza della democrazia»).

Il Senatùr si divide in tutti i suoi pensieri politici in un mondo in cui le spese prevalgono

solita via da combattimento. E così quando tocca il turno della sua vicenda giudiziaria indagato per il discorso mantovano ai limiti della secessione. Tenendo in ballo l'articolo 21 della Costituzione afferma: «Io non contesto i magistrati ma chiamo in causa l'impunità della P2 della mafia dei servizi segreti. È una colpa della Lega è quella di denunciare il centralismo borbonico». A Mantova il parlamento della Lega è ancora attivo che non è un goglio inutile ma figlio del mutato cambiamento. Il Nord è stanco di continuare nel ruolo del donatore di sangue e di vedere che i mezzi assistenziali sono usati da professionisti della usura della mafia e della camorra». A questo punto sono previsti i dibattiti interruzioni. D'Alema e An si leva il coro: «Razzista razzista». Stessa sorte gli tocca quando parte l'assalto di Berlusconi: «Disprezzo chi parla di federalismo solo per restare a galla sui cordoni che al tempo in cui parlavo di capire nelle ridotte del potere, craxiano la Lega avanzava

Conseguente l'amarcord sulla Mammi. «Craxi era amico di Berlusconi e insieme sono venuti in questi anni a chiedere il patentino di mafiosi. Luoni di pirati buoni boato dai banchi di Forza Italia. Guizzo di schermo. Il più amato e «figarino» Maffioso del Nord. Anche l'ex cantante Ombretta Colli deputata di Fi si unisce al coro e un colpo leghista la prende a male parole. Non so chi fosse, dice la Colli - era seduto lontano da me e a un certo punto mi urlava: «stai zitta tu, Anna». Sono stati i sbrogatori. Poi ho risposto che ci sono tanti signori con il camice bianco che possono occuparsi dei suoi problemi. E che se non fossi stata una signora gli avrei dato un calcio proprio da quel lato secco. Meglio anche delle che non ero sicura che lui stesse gli attribuiti. Il paragrafo scende il Senatùr che subito si addentra nella situazione politica. «Siamo noi i ragazzi della bilancia che non ha certo



può delle elezioni. Di nuovo i rapagli. Dai banchi della destra interruzione continua. Se c'è il rinvio non senta sui foglietti che Bossi e i ministri. Andiamo in fondo alle elezioni vediamo un versante del Pci con i piedi in avanti. È ripresa il federalismo. L'invito di Bassanini non lo sdebita con spiegazioni. Ho l'impressione che per federalismo Bossi mi ha detto solo un piccolo regionalismo. La sua proposta non modifica la struttura della Costituzione che invece

deve essere rifatta daccapo e deve essere il popolo a provvedere per che la sovranità costituente appartiene al popolo. La Costituzione la scrive il popolo attraverso l'Assemblea Costituente e ben difficilmente può essere ribracciata in Parlamento. E la richiesta a gran voce di un referendum consultivo Bossi è sicuro del risultato. «Al Nord c'è un plebiscito a favore del federalismo. Tutti del resto oggi si dicono favorevoli al federalismo perfino i fascisti ma l'impegno dei partiti in questa direzione è piuttosto tecnico. In maniera non ancora esplicita in quest'ultimo passaggio è contenuto un invito ad aprire un tavolo sul federalismo». Forse D'Alema da qualche settimana negli ambienti della Lega si parla di tempi e modi. Nessuno però s'illudono di chi si avva il coraggio di fare la prima mossa. Sotto sotto forse il tema centrale della sezione di parte dell'establishment politico fra polemiche e insulti sarà proprio questo.

LAGER BOSNIA.

Wojtyla mette in guardia contro l'espansione del conflitto «Le azioni militari sono gravide di sviluppi incontrollabili»

Sos per i profughi

È disperata la situazione di migliaia di profughi in Bosnia, cui non si riesce a far giungere soccorsi per i combattimenti in corso. Lo ha detto in una intervista alla Radio Vaticana, l'addetto stampa in Italia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, Antonella Gesulfo. «In questo momento, la situazione peggiore che abbiamo - ha affermato - è quella di Bihać, questa enclave musulmana dove si combattono più eserciti. Negli ultimissimi giorni ci sono mosse patte-ottomita per fuggire dalle zone dove maggiormente imperverosa la guerra. Purtroppo - aggiunge la portavoce - non riusciamo a portare convogli di merci da moltissimo tempo, da mesi, e la situazione è veramente grave: tutti i magazzini sono vuoti, la gente è disperata, va per i campi cercando funghi o qualsiasi altra cosa commestibile. Preoccupano moltissimo gli anziani, che non hanno ricevuto un soldo di pensione da mesi e quindi non hanno nessunissimo mezzo per procurarsi qualcosa, neanche alla borsa nera. La stessa portavoce del Commissariato Onu per i rifugiati ha rilevato che la situazione d'estremo bisogno coinvolge qualcosa come tre milioni e 700mila persone, che dipendono dagli aiuti umanitari di questo, due milioni e 700mila si trovano in Bosnia».



Giovanni Paolo II. A destra: soldati croati aspettano un pezzo d'artiglieria

Il Papa condanna la guerra croata «Nessuno può decidere chi debba vivere e chi no»

Dopo l'allargamento del conflitto bosniaco con l'entrata in campo anche della Croazia, Giovanni Paolo II ha ammonito che «l'intensificarsi delle azioni militari, da qualsiasi parte esse provengano, può condurre a sviluppi difficilmente prevedibili e controllabili». Di qui il nuovo appello alla comunità internazionale a continuare «l'opera ardua di persuasione». Nessuno - ha detto - «può decidere chi abbia diritto di vivere e chi debba scomparire».

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte alla prospettiva funesta che il conflitto bosniaco possa assumere più vaste proporzioni dopo l'entrata in campo anche della Croazia, Giovanni Paolo II ha chiesto ieri durante l'udienza generale alle «istanze internazionali di voler continuare la loro opera ardua di persuasione presso le parti in lotta». E, con chiaro riferimento al governo di Zagabria perché receda da ambizioni espansionistiche, oltre che agli altri responsabili degli eserciti in campo, Papa Wojtyla ha detto che «turba pensare che l'intensificarsi delle azioni militari da qualsiasi parte esse provengano possa condurre a sviluppi difficilmente prevedibili e controllabili».

Iniziati la guerra è entrata negli ultimi giorni, in una fase molto pericolosa anche per le implicazioni internazionali allarmanti. Una prospettiva dalla quale Giovanni Paolo II aveva già messo in guardia con i suoi ripetuti appelli da quando questa guerra è eplosa.

Le armi della trattativa

E, a tale proposito, va ricordato che già in occasione del suo viaggio a Zagabria compiuto subito dopo aver constatato di non poter recare a Sarajevo Papa Wojtyla cercò di raffreddare il nazionalismo del presidente Franjo Tudjman rilevando con l'intento di far arrivare la sua voce pure ai serbi ortodossi di Pale e di Belgrado come ai musulmani della Bosnia che non con le armi ma con il negoziato e nel rispetto dei diritti di tutti i popoli si può costruire un futuro di pace per tutta l'area balcanica. Per questa stessa ragione, tre anni fa, lanciò la proposta del «dittodovere di ingenera umanitaria» proprio per aiutare chi era stato travolto dalla guerra senza volerla e per bloccarla al suo nascere. Ma la proposta non ha avuto fortuna per cui abbiamo assistito allo svilupparsi di un paradosso drammatico che ha visto da una parte le forze armate in causa continuare a combattersi con crescente violenza e dall'altra le varie organizzazioni umanitarie, fra cui la Caritas come la Croce Rossa, superare mille ostacoli e rischi per cercare di portare soccorso alle vittime innocenti. Ed ora ci troviamo di fronte all'escalation della guerra.

«Nessuno può decidere chi debba vivere e chi no».

«Nessuno può decidere chi debba vivere e chi no».

«Nessuno può decidere chi debba vivere e chi no».

Francescani in preghiera

È per alimentare questa speranza i francescani di Assisi come di tutti gli altri conventi hanno pregato per «la riconciliazione nei Paesi prostrati dalla guerra e dall'odio» e prima tra tutti quelli dell'ex Jugoslavia come ha spiegato ieri alla Radio Vaticana padre Davide Marzotti direttore della rivista «Assisi Porziuncola». Dalla Porziuncola il 2 agosto di tanti secoli fa Francesco lanciò l'idea del «perdonare re-prolo» attraverso cui persone o popoli in lotta potessero riconciliarsi dicendo «Voglio mandarti tutti in Paradiso». I francescani di Assisi hanno attualizzato questa provocazione di Francesco adattandola all'ex Jugoslavia.

L'Iran calza l'elmetto «Non lasceremo soli i fratelli bosniaci»

L'Intifada dei musulmani bosniaci conquista il mondo arabo e islamico. L'Iran calza l'elmetto e guida il fronte radicale disposto ad inviare subito ai fratelli di Sarajevo armi pesanti e brigate di volontari. Il super attivismo di Velayati. Più caute le prese di posizione di Giordania, Egitto, Arabia Saudita le cui iniziative si sono, almeno per ora, concentrate soprattutto sulla raccolta di fondi per la popolazione civile.

Le parole di pace di Slobodan Milosevic non hanno convinto i leader musulmani. Un mondo è cerato diviso al suo interno da mille rancori e giochi di potere. In un'occasione d'incanto una sua unità d'intenti nel nome dei «fratelli mariti» di Sarajevo Srebrenica Tuzla Bihać. Dall'Iran al Pakistan dall'Egitto alla Malaysia dai ricchi Emirati del Golfo alle repubbliche islamiche dell'ex Urss il tam tam della solidarietà musulmana batte incessante e diviene sempre più sostanzioso. Il primo passo è stato compiuto dall'Organizzazione della Conferenza islamica (Oci) che il 21 luglio ha dichiarato non più valido l'embargo dell'Onu sulla fornitura di armi ai bosniaci. Da lì è partita una campagna di sostegno concretizzata soprattutto in una «mega colletta» di milioni di dollari. Ma niente armi.

Troppe erano ancora le remore presenti tra le fila dei Paesi arabi vicini agli Usa - l'Egitto e l'Arabia Saudita in primis - che certo non intendono sacrificare in nome di Sarajevo gli interessi che li legano al potente alleato occidentale. Ma poi è venuto il voto del Senato americano che sia pur per altre ragioni ha fatto suo l'appello dell'Oci. È questo ennesimo paradosso della politica internazionale ha finito per rafforzare la posizione del più irriducibile nemico del «Satan» americano tra gli Stati musulmani: l'Iran.

Ieri durante una manifestazione davanti alla sede dell'Onu a Teheran cui hanno partecipato migliaia di persone, l'ayatollah Ali Jannati responsabile del comitato iraniano pro Bosnia ha invitato tutti i Paesi islamici a lasciar perdere «le nuntio in nome che non servono a nulla» e a pensare piuttosto a inviare ai bosniaci «armi pesanti» oltre che truppe di volontari. Annotazione curiosa stavolta a essere bruciate non erano le effigi del presidente Usa di turno bensì quelle del segretario generale dell'Onu l'egiziano Boutros Ghali, innalzato ormai a «traditore dell'Islam» e ad «avvocato difensore dei serbi». Insomma l'Iran calza l'elmetto e chiama a raccolta il mondo islamico. Da Mashhad durante una manifestazione analoga a Jannati ha fatto eco il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati. L'Onu e la Nato ha detto non vanno oltre i «comuni calli inutili». Perciò «solo i combattenti bosniaci con l'aiuto dei Paesi

islamici potranno fermare i serbi criminali». E il governo di Teheran non sembra limitarsi alle parole. Lunedì lo stesso Velayati ha compiuto un viaggio in Croazia e Bosnia e al suo rientro lunedì mattina un inviato del ministero degli Esteri è partito per il Marocco presidente di turno dell'Oci per portare le richieste di «aiuto» di Zagabria e Sarajevo. «Durante il nostro colloquio a Mostar - ha precisato Velayati - il presidente Alija Izetbegovic ha detto che le truppe bosniache necessitano soprattutto di armi pesanti». Attendibili fonti giornalistiche hanno già parlato nei mesi scorsi di canchi d'armi inviati dal regime degli ayatollah a Sarajevo. «Ciò che è necessario per la difesa del popolo bosniaco - ha ripetuto Velayati ai giornalisti - è già stato fatto in passato e si continuerà a fare». Ma la gara a chi è più «generoso» nei confronti di quei «fratelli» in Allah dimenticati per anni sembra inarrestabile. Almeno a Teheran. Qualcuno all'interno del regime la scia intravedere la possibilità di un invio di truppe nei Balcani. L'ayatollah Jannati è uno di questi: ha sdegnato ieri ha proposto la creazione di una «internazionale islamica» che organizza l'invio dei combattenti.

Eccessi propagandistici di un regime che cerca sul dramma della Bosnia di tornare al centro della ribalta internazionale? Certo c'è anche questo. Ma non solo questo. Perché la mobilitazione nel mondo musulmano verso i musulmani di Bosnia è davvero spontanea e non conosce confini. Anche in Sudan e in Bangladesh si sono avute manifestazioni per la creazione di un'«armata islamica» e in Malaysia il primo ministro Moharrir Mohamad ha affermato di essere pronto ad inviare armi ai fratelli bosniaci. Più caute le prese di posizione in Giordania, Arabia Saudita e in altri Paesi arabi dove le iniziative si sono concentrate soprattutto sulla raccolta di fondi per la popolazione civile. Un dato però deve riaffermare: nelle ultime settimane tutte le più importanti reti televisive arabe hanno triplicato lo spazio agli avvenimenti in Bosnia. «Avvenire così» commenta un manager della Tv giordana - nei giorni dell'esplosione dell'intifada palestinese - «Alla perenne ricerca di bandiere e simboli in cui identificarsi il mondo arabo e musulmano sta abbracciando la sua nuova Intifada da quella bosniaca».

Delegazione italiana in missione a Pale

Una delegazione parlamentare italiana è giunta ieri a Pale, capitale dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, per una serie di colloqui con i membri del locale parlamento. I parlamentari italiani e i loro colleghi di Pale hanno concordato sulla necessità di lanciare una nuova iniziativa diplomatica per giungere ad una soluzione del conflitto in Bosnia. La delegazione italiana, guidata dal senatore progressista Domenico Gallo, ed un gruppo di parlamentari serbi bosniaci guidati dal vice presidente del parlamento di Pale Branko Simic, hanno quindi escluso che la pace possa essere conseguita con mezzi militari. All'incontro, informa la «Sima», ha partecipato anche il ministro degli Esteri della Repubblica serba di Bosnia (Rs) Aleksander Buha che ha espresso «soddisfazione» per la posizione dell'Italia, da lui definita «molto obiettiva», sul conflitto. Buha ha detto poi che nella cornice di una giusta e globale soluzione del conflitto bosniaco, la comunità internazionale dovrebbe riconoscere la Rs come stato sovrano ed indipendente.

Incontro di boxe al posto di blocco

Una sana scacchiata per far passare un convoglio umanitario. Dalla Bosnia è arrivata ieri questa notizia che sembra uscita da spezzoni di documentari sul secondo conflitto mondiale quando le migliaia di soldati stufi di combattere una guerra ordinata da altri tesi alla ricerca di vana umanità o solamente la loro, davano il segno dell'epilogo.

Neil Coull è sceso dalla sua auto mobile e ha cercato di capire il motivo di questo intoppo. Il comandante musulmano non si è di lungato in spiegazioni. Con fare garbato non perdendo di vista l'interlocutore, il graduato musulmano ha allungato il passo verso il jeep mettendosi a curare per capire il problema. Azzeccata la vista ha scorto sul sedile posteriore un paio di guanti di boxe. Tornato sui suoi passi il comandante musulmano solo allora ha dato le spiegazioni richieste. Il fatto è che il serbo inglese che in fondo il problema non era poi così grave e che si poteva risolvere in un'altra soluzione sportiva, ovvero con un semplice incontro di boxe.

Devono comunicare a scambievoli striminziti i fatti e chi li porta da tanto tempo in spalla un angustoso per desiderare un tuffo nella lotta del profilo più alto: quella che a fronte di quanto visto su queste strade rappresenta qualcosa che in fondo affratella più che divide. Il quanto meno concede un momento di ricreazione. Il nostro caporale e il comandante si sono fatti una grande risata. Dal ma non è hanno proceduto a mettersi nella tenuta adatta all'occasione. Nel Coull era sicuro del fatto suo e aveva i suoi motivi per ridere. Prima di essere destinato dal caso in questa esperienza bosniaca il caporale parlò fisicamente ben piazzato ha conseguito la qualifica di istruttore di educazione fisica nell'esercito britannico. Sfortuna delle sfortune per il mackapitato comandante musulmano Coull se non fosse stato spinto da motivi di opportunità a guadagnarsi il pane sotto le armi, aveva intenzione di intruciare i guanti a livello professionale. Dunque, è stata musica per le sue orecchie sapere che il passaggio del convoglio di

pondeva da quattro cazzotti ben assestati.

Detto fatto i due si sono tolti la camicia mentre gli altri allestivano un quadrato. Nel rispetto delle regole Coull e il suo interlocutore si sono messi a due angoli opposti in attesa dell'ordine per cominciare. Il caporale inglese ha vissuto il suo piccolo momento di gloria. Assistito da un tifoso interno ma in questo il suo avversario non era da meno. In inglese ha piazzato tre o quattro colpi ben decisi. Praticamente in trenta secondi di ring, dopo un combattimento di due o tre colpi accompagnati da qualche spintone hanno deciso come un violato momento di stesura.

Segretario Onu critica grandi potenze Boutros Ghali pessimista «Il conflitto durerà per anni. Manca la volontà di fermarlo»

Il C AIRO Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali ha affermato che la guerra di Bosnia durerà ancora anni e ha detto l'indice verso le maggiori potenze mondiali accusate di non volere in re di porre fine alla guerra ma di voler fare i propri interessi politici. L'estimazione di Ghali è apparsa in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano settimanale egiziano «Al-Masara». Paragonando il conflitto in Bosnia alla guerra civile libanese Boutros Ghali ha aggiunto di non attendersi un'evoluzione rapida in Bosnia anche se ciò non significa che la guerra durerà 14 anni come in Libano. Tuttavia ha aggiunto «vanno in questa direzione una serie di fattori che non vanno ignorati». Per fermare le aggressioni serbe sono necessari una volontà politica e una coerenza che finora sono mancati.

portanti che non al tavolo dei negoziati». Il segretario generale delle Nazioni Unite ha sostenuto che il deterioramento della situazione dovrebbe essere impedito alle parti in conflitto e alle grandi potenze che menano di non aver interesse a risolvere l'unità di cinque non sono giunte da loro a un accordo sui mezzi per fronteggiarla. Nessuno ha detto che il ministro Ghali - il vicedirettore per la parte finale della guerra - ed esiste a grande distanza di vista da una politica che la posizione concreta di presa influenti al Consiglio di sicurezza. Ghali ha detto che il Consiglio per decidere le posizioni in conflitti politici e interessi politici. Per fermare le aggressioni serbe sono necessari una volontà politica e una coerenza che finora sono mancati.

LAGER BOSNIA.

Centomila soldati di Tudjman lungo la frontiera con Knin Karadzic a Milosevic: «Devi aiutarci perché ci aggrediscono»



Un F/A18 al prelievo dal decollo dalla portaerei Roosevelt. Ogni giorno si effettuano voli in addestramento per un eventuale impiego nei cieli della Bosnia

Croati che approvano un intervento in Krajina Zagabria

Intervenire al fianco dei serbo-bosniaci Belgrado

Embargo sulle armi Clinton per il veto spera nei democratici

Fucili puntati sulla Krajina I croati pronti all'intervento, a Ginevra si tratta

Occchi puntati su Ginevra dove oggi intorno ad un tavolo sederanno i rappresentanti del governo di Zagabria e i ribelli serbi della Krajina. Per Tudjman i leader di Knin hanno ormai solo quest'ultima occasione. Altrimenti la sovranità croata sarà imposta con le armi. I secessionisti in difficoltà dopo l'abbandono della Serbia di Milosevic. Anche se Karadzic manda a dire la Jugoslavia non può non aiutare a fermare l'aggressione dell'esercito croato.

ha dimostrato una grande capacità bellica costringendo alla fuga per la prima volta l'esercito nemico. Il secondo la conquista di Bosanko Grahovo e Glanac interrompe una delle più importanti vie di comunicazione tra i serbi della Bosnia e quelli della Krajina. Inoltre, questo sfondamento sul fronte sud occidentale della Bosnia a Erzegovina consente ora all'artiglieria croata di tenere sotto tiro Knin. E le prime granate sono già arrivate come avvertimento proprio sui villaggi vicini alla capitale dei serbo croati.

Altezza dello scontro Anche Knin naturalmente fa di tutto per apparire all'altezza dello scontro. Ha richiamato parte delle sue truppe che stavano combattendo nella sacca di Bihac e li ha mandati a rinforzare le difese lungo la linea del fronte con la Croazia. Ha fatto bombardare per il secondo giorno consecutivo Gospic, nell'entroterra Dalmata.

serbo Karadzic ha infatti sostenuto che «Belgrado non può non aiutarci». È un atto un'aggressione militare della Croazia contro il nostro stato e contro quello della Krajina. Durante il incontro si sarebbe discusso il problema dell'unificazione militare tra i serbi della Bosnia e quelli della Krajina. Karadzic ha comunque ignorato del tutto la lettera che l'altro ieri il leader di Belgrado ha inviato al generale Mladic, e al presidente bosniaco Izetbegovic per invitarli ad intraprendere la strada del dialogo.

Arrivano gli aiuti A Sarajevo 25 camion Onu di cibo e farina

Bloccati per tre giorni alla periferia della città - prima dai posti di blocco serbi e poi dalle mine collocate dall'esercito governativo che difende la città - ieri tre convogli umanitari sono riusciti finalmente ad entrare a Sarajevo. Si tratta di 25 camion con un carico di 600 metri cubi di cibo e altri generi di prima necessità destinati ad circa 200.000 civili che vivono nella città assediata. La distribuzione degli aiuti è stata subito iniziata, e comincerà dalla farina per i forni.

NEW YORK. Sconfessato dal Congresso americano sulla sua politica per i Balcani il presidente Bill Clinton si appellerà allo spirito di gruppo dei ribelli del suo partito per bloccare un controverso disegno di legge che consenta la ripresa delle forniture militari alla Bosnia. All'indomani della votazione della Camera dei rappresentanti che come il Senato si è pronunciata per la revoca unilaterale dell'embargo dell'Onu la Casa Bianca prende tempo ed assicura che il presidente farà in modo che il Congresso non la sconfigga di nuovo.

Il presidente vuole i raid Portabandiera anche in questa ultima fase dei raid aerei punitivi contro i serbi il presidente americano non vuole inviare truppe di terra in Bosnia ed ha promesso di farlo solo per coprire un ritiro dell'Onu. Francia e Gran Bretagna hanno già fatto sapere a Washington che se la legge sull'abolizione dell'embargo diventerà operativa va richiamata dalla Bosnia. I loro 15.000 caschi blu i sostenitori della legge ci è stata proposta dal capogruppo repubblicano al Senato Bob Dole e dal senatore democratico Joseph Lieberman sostengono invece che di fronte alla inefficacia delle Nazioni Unite non resta altro da fare che mettere i musulmani in condizioni di difendersi. Il dibattito di ieri ha avuto toni emotivi e accesi. Molti parlamentari hanno evocato un nuovo olocausto e gridato al genocidio.

DAL NOSTRO INVIATO NUGGIO CIGONTE

Se a Ginevra ci sarà una fumata nera sentiremo tuonare i cannone. L'ambasciatore di un paese europeo che chiede l'aristocrazia non ha dubbi. Oggi si gioca una partita decisiva. Tutto dipenderà dalle carte che i rappresentanti del governo di Zagabria e quelli dei serbi ribelli della Krajina decideranno di buttare sul tavolo delle trattative sotto gli occhi del mediatore dell'Onu Thorvald Stoltenberg. I margini per evitare un fallimento sono strettissimi. Le posizioni di partenza sono agli antipodi. E sullo sfondo resta lo spettro di una guerra che ormai rischia di espandersi in tutto il centro Europa.

Tudjman si sente forte. E non vuole perdere quest'occasione per ottenere il massimo dalla trattativa. Detta condizioni che considera irrinunciabili la rimessa in moto dell'elettorato che da Fiume arriva a Zagabria così come laapertura della ferrovia e di tutte le strade che collegano la capitale con la costa Dalmata. Inoltre la Krajina dovrà sottostare ai dettati della costituzione croata. E ancora alla vigilanza della missione di oggi a Ginevra non mancherà a mostrare i muscoli secondo gli osservatori dell'Onu infatti nelle ultime ore l'esercito croato ha continuato ad ammassare truppe alla frontiera. E tutto è pronto per un attacco a tenaglia su Knin. Almeno ventimila uomini saranno concentrati nella sola zona di Sunja. 80 chilometri a sud di Zagabria. Cami armati e artiglieria pesante sono stati scaricati nella notte tra martedì e mercoledì di una notte di pioggia e di vento. Il serbo Karadzic e Mladic ottengono due importanti risultati. Il primo

Mark proprio in crisi è precipitato a Dvbar nella Bosnia occidentale per un faccia a faccia con Karadzic e il generale Mladic. E da lì è arrivata una indiretta risposta a Milosevic. Se ne è incaricato lo stesso leader di serbo bosniaci che però non ha mai nominato il presidente

Una guerra totale contro i serbi della Krajina e quelli della Bosnia potrebbe spingere Milosevic con le spalle al muro. Con conseguenze catastrofiche per tutti. Proprio per questo molti osservatori sostengono che se dovesse fallire Ginevra l'esercito croato si muoverebbe ma solo per sfidare una lezione ai serbi di Knin. ma senza avventurarsi in una guerra a tutto campo difficile da gestire in un terreno impervio pieno di montagne e popolato da oltre quattrocentomila serbi

Iter ancora lungo

Il percorso della controversa legge, criticata da molti paesi europei e dall'America, si preannuncia comunque ancora lungo e accidentato. Dal momento che la riceverà sulla sua scrivania Clinton ha dieci giorni di tempo per bloccarla con il veto presidenziale. La Camera si era quasi già chiusa per la pausa estiva e la prossima settimana sarà la volta del Senato. Il 10 settembre dunque non si ripresenta nel frattempo Clinton spera di riuscire a riportare dalla sua parte i deputati e i senatori che in prima votazione lo hanno tradito e si augura anche qualche ripresentazione repubblicana. L'opposizione non è compatta. Bob Livingston, il deputato del partito dell'Onu, si è schierato dalla parte di Clinton. E un migliaio di voti di Clinton occorre una maggioranza di due terzi ossia 67 voti al Senato. E 27 all'Camera. Anche se il presidente venisse sconfitto l'embargo non sarebbe obbligatorio e immediato. E il embargo è una legge che non si applica solo ai serbi e ai musulmani. Il provvedimento dell'Onu in caso di ritiro delle forze dell'Unprofor dalla Bosnia o in caso di mancato rinnovo del loro mandato di parte di Sarajevo.

Il capo di Stato Maggiore dell'esercito: operativi dal 28 agosto a Persano. Il sottosegretario Santoro: cambia la nostra difesa

Pronta una task force di tremila «marine» italiani

ROMA. Il di si prepara. In questi giorni si sta preparando l'impiego di una task force di tremila «marine» italiane. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Santoro, ha appena informato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della decisione di inviare una task force di tremila «marine» italiane. Il di si prepara. In questi giorni si sta preparando l'impiego di una task force di tremila «marine» italiane. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Santoro, ha appena informato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della decisione di inviare una task force di tremila «marine» italiane.

Il di si prepara. In questi giorni si sta preparando l'impiego di una task force di tremila «marine» italiane. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Santoro, ha appena informato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della decisione di inviare una task force di tremila «marine» italiane.

Il di si prepara. In questi giorni si sta preparando l'impiego di una task force di tremila «marine» italiane. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Santoro, ha appena informato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della decisione di inviare una task force di tremila «marine» italiane.

MISTERI E POTERE.

Le nuove norme giudicate solo un piccolo passo avanti Sono utilizzabili anche per l'inchiesta sulle bombe del '93

Stop al segreto di Stato Sì del Senato

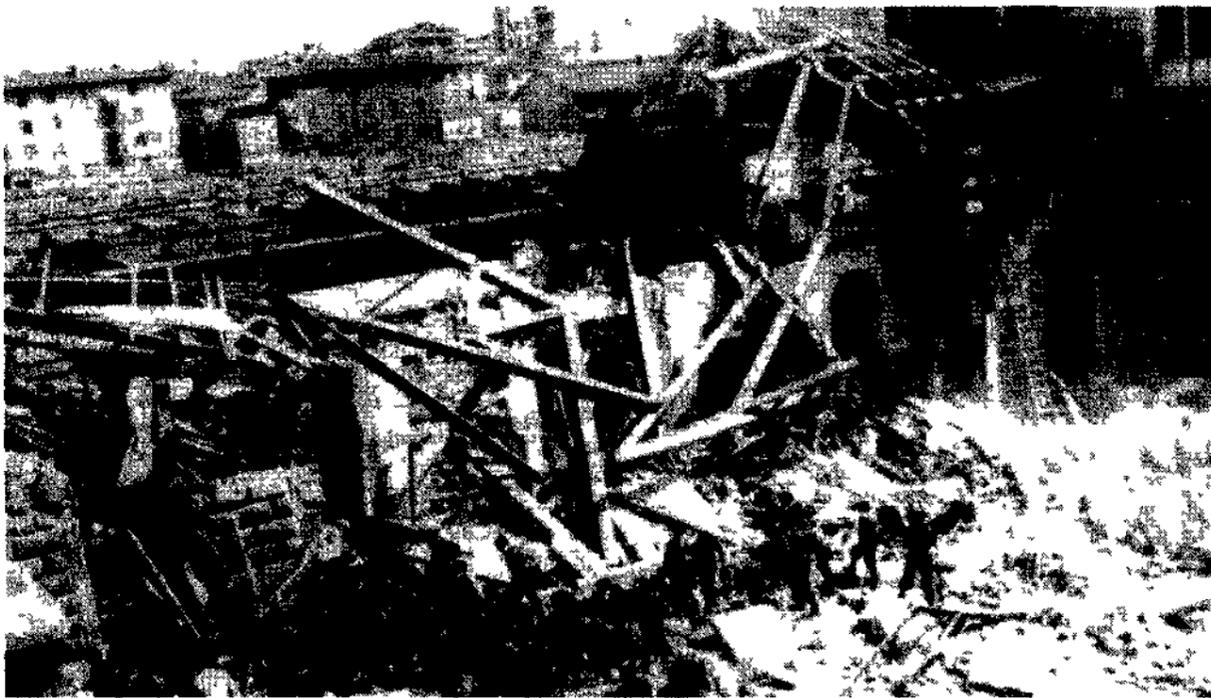
GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Per i reati di terrorismo e di strage non sarà più possibile opporre al magistrato il segreto di Stato. Lo hanno deciso ieri pomeriggio, all'unanimità, le commissioni Affari costituzionali e Difesa del Senato, approvando - in sede deliberante - il disegno di legge presentato un anno fa dai senatori progressisti Gianfranco Pasquino, Libero Gualtieri, Cesare Salvi, Edo Ronchi, Massimo Brutti, dalla senatrice di Rifondazione Ersilia Salvato e dal popolare Pietro Perlingieri. Il voto delle commissioni ha assunto un significato particolare perché espresso nel giorno del quindicesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna.

Così il Parlamento ha vinto un braccio di ferro con il governo che avrebbe voluto che il testo fosse discusso in aula e avrebbe voluto anche modificarlo almeno in un punto. Se tutti i gruppi parlamentari non avessero resistito l'esame del disegno di legge sarebbe slittato all'autunno. Un po' troppo per un obiettivo che i settemila di sinistra del Parlamento perseguono da dieci anni: rimuovere l'ostacolo del segreto di Stato sulla faticosa strada della ricerca della verità sui mandanti e sugli esecutori che hanno insanguinato le strade e le piazze d'Italia. Le resistenze del governo a concedere l'esame della legge in sede deliberante erano cadute martedì pomeriggio dopo due colloqui intercorsi tra il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il presidente dei senatori progressisti Libero Gualtieri.

Il fine dell'emendamento governativo era quello di qualificare il reato di strage nel senso di limitarlo agli attentati che producono più di una vittima. Perseguito un tal obiettivo il governo - trascinato in questo braccio di ferro dalle burocrazie ministeriali e da qualche ministro - ha guadagnato la più bruciante sconfitta parlamentare che si ricordi a memoria di uomo: il suo emendamento non ha ottenuto neppure un voto a favore.

È stata accolta un'antica proposta dei familiari delle vittime delle stragi: questo il commento di Raffaele Bertoni, presidente progressista della commissione Difesa. Ma Bertoni non ha nascosto il rammarico per il tempo inutilmente trascorso e la preoccupazione che nel frattempo i documenti e i materiali utili per la ricostruzione delle stragi siano stati fatti sparire per sempre. È il presidente della commissione parlamentare che indaga sulle stragi il progressista Giovanni Pellegrino a vedere rafforzarsi la speranza che, assai presto, sugli atti della Repubblica possano pronunciarsi parole di verità e di chiarezza. Considera importante - ha concluso Pellegrino - che la legge sia stata approvata con il concorso di tutti i gruppi e nel giorno anniversario della strage di Bologna.



La stazione centrale di Bologna distrutta dall'esplosione il 2 agosto 1980

Stragi, si aprono gli armadi Gli «omissis» non copriranno più i terroristi

Un piccolo passo avanti. Le nuove norme sul segreto di Stato approvate al Senato consentono a chi indaga su stragi e terrorismo di avere meno ostacoli nella ricerca della verità. Ma è sbagliato attendersi novità rilevanti. Dal 1977, il segreto è stato opposto solo 6 volte. Per «coprire» sono bastati i depistaggi o la connivenza di molti uomini degli apparati. Le nuove norme potranno essere applicate nelle inchieste su mafia, Capaci e stragi del 1993.

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Nell'attuale sistema non vi è alcuna possibilità di coprire illegalità attraverso l'opposizione del segreto». Correva l'anno di grazia 1985 e Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio, cercava in questo modo di rassicurare i parlamentari che gli chiedevano conto dell'uso del segreto di Stato. Dieci anni dopo si può affermare che quelle rassicurazioni erano false. Nel senso che è storicamente provato che in Italia l'uso (e talora l'abuso) del segreto di Stato è servito più a mascherare atrocità in repressi politici ed economici di parte e «azioni sporche» (e quindi illegali) che a tutelare gli «interessi superiori» della Repubblica. E questo non solo per quanto riguarda gli ormai famosi «omissis» del piano Solo del 1984 usati a piene mani per nascondere frasi in cui si parlava di fondi neri e mazzette che alimentavano il sottobosco di mochi-

stano ma anche e veniamo al 1985 per nascondere i legami illeciti che avevano portato il servizio segreto a proteggere il neofascista Augusto Cauchi, bombarolo impunito che negli anni Settanta ha seminato il terrore in nome del Duce della Nato e della P2.

Ora, dopo l'approvazione al Senato del disegno di legge che vieta l'uso del segreto di Stato per i reati di terrorismo e di strage, quelle pagine di storia - che così pesantemente incombono ancora sui destini della nostra democrazia - sembrano un po' più sbiadite. Ma solo un po'. Perché le nuove norme introducono un meccanismo che rende più difficile per i presidenti del Consiglio opporre il segreto di Stato ad un giudice che sta indagando su trame e stragi. Più difficile, ma non impossibile. Per questo anche tra i promotori dell'iniziativa si è consapevoli che

quanto è accaduto in Senato per quanto importante e significativo rappresenta solo un primo passo per giungere a conquiste più avanzate. Per essere ancora più espliciti non bisogna aspettarsi cambiamenti rivoluzionari perché il nuovo testo non rappresenta una cura risolutiva. Importante però è la volontà politica che potrebbe affermarla. Quale? Quella auspicata dai promotori del disegno di legge che nel presentare la loro proposta hanno affermato: «Per scrivere una pagina nuova e migliore della repubblicana italiana è assolutamente indispensabile che le vecchie pagine siano tutte scritte, senza segreti, siano tutte leggibili senza omissis, contengano tutte chiare attribuzioni di meriti e di responsabilità. Sol tanto allora si potrà e si dovrà volere pagina».

Il controllo democratico

In effetti se esistesse una forte e ampia volontà politica di fare chiarezza dei misteri del passato e, soprattutto, di estendere al massimo i poteri di controllo democratico sugli attuali apparati si potrebbero fare molti passi in avanti. Le nuove norme, poi, se necessano potrebbero essere applicate anche nelle inchieste di mafia in quelle sulle stragi del 1993 e anche in quella di Capaci.

Torniamo al disegno di legge intanto per la prima volta viene menzionato come tale il reato di

strage. E poi, a differenza di prima, se il presidente del Consiglio dovesse confermare al giudice il segreto lo dovrà fare con «atto motivato». Una novità che consentirebbe al magistrato di sollevare un conflitto davanti alla Corte Costituzionale. Insomma chi indaga sulle stragi dovrebbe avere uno strumento in più a sua disposizione. Naturalmente non mancheranno divergenze di interpretazione e non sono esclusi alcuni «intocchi» alla Camera.

Ma al di là di quello che sarà il testo definitivo occorre sottolineare un dato importante: dal 1977 (data dell'ultima riforma dei servizi segreti) ad oggi si è fatto un uso assai limitato del segreto di Stato. E questo non per vocazioni democratiche della vecchia classe dirigente o dei vecchi apparati. Ma perché per proteggere le manovre degli stragisti o di chi muoveva gli ingranaggi del «doppio stato» erano più funzionali altri metodi: primo tra tutti il depistaggio. Quindi più che negare la visione a documenti che contenevano dati veri si sono costruiti documenti falsi, altri sono stati distrutti. Altre volte i documenti non sono mai stati scritti.

L'arte del depistaggio

Ed in effetti come detto l'elenco dei «segreti» opposti ai giudici da esponenti del governo è breve: nel 1980 fu impedito di consultare alcuni documenti che riguardavano

il caso Eni-Petromin per tutelare l'interesse interno ed esterno politico ed economico dello Stato. Nel 1982 fu impedito alla Corte d'Assise di Bologna di consultare i documenti dei servizi segreti che riguardavano Claudia Aiello, agente segreta infiltrata nel Pci e sospettata di conoscere i retroscena della strage dell'Italicus. Quella volta si disse che la lettura di quei documenti poteva recare danno alla reputazione del nostro Paese con altri Paesi. In realtà si volevano coprire alcune operazioni di provocazione che i nostri U07 fecero contro gli esuli greci di sinistra fuggiti dal loro paese allora in mani fasciste. In altri casi il segreto è stato sollevato sui rapporti con i palestinesi del colonnello Giovannone sui rapporti tra il terrorista Cauchi e i nostri servizi segreti su un traffico di armi tra Br e Olp e infine sull'impiego dell'aereo Argo 16 che ora sappiamo era utilizzato dalla struttura Gladio. Sei casi in tutto. Molti di quei segreti - va aggiunto - sono ora venuti meno.

Quindi? Il nuovo disegno di legge - sostengono gli stessi promotori - potrà avere una reale efficacia solo se sarà accompagnato da altre riforme che introducano un sistema trasparente di controlli. E se nelle stanze dei nostri apparati comincerà a soffiare forte il vento della democrazia. Non sarà un cammino breve.

Caso Orlandi Agca accusa tre agenti della Cia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Non solo il nome di Francesco Pazienza ma anche quelli di alcuni esponenti dei servizi segreti statunitensi sarebbero stati fatti a quanto si è appreso dall'ex terrorista Ali Agca ai giudici istruttori Rosano Priore e Adele Rando. Si tratterebbe stando alle indiscrezioni di tre o quattro agenti che secondo l'attentatore del Papa negli anni 80 si sarebbero recati nel carcere di Ascoli Piceno per chiedergli alcune informazioni riguardanti tra l'altro anche la vicenda di Emanuela Orlandi. Difficile il lavoro di scontro per i giudici Priore e Rando che potrebbero anche decidere di avviare rogatorie per ascoltare i personaggi chiamati in causa da Agca.

Intanto venerdì prossimo Pazienza assistito dall'avvocato Giuseppe De Coni si presenterà spontaneamente dal giudice Priore. Si legge in una nota diffusa dal penalista per presentare copia di due denunce presentate contro Agca e contro ignoti e per mettersi a disposizione per eventuali altri atti processuali.

Gli inquirenti che nei prossimi giorni decideranno data e luogo per il confronto Agca-Pazienza stanno vagliando con molta attenzione le dichiarazioni fatte dall'ex «Lupo Grigio» soprattutto alla luce della sua volontà di collaborare con la giustizia e di aiutare gli inquirenti a risolvere il caso della scomparsa di Emanuela.

Un atteggiamento che ha messo spietati magistrati già abituati ai cambi di umore del turco e alle sue indicazioni spesso contraddittorie. Agca ha detto che «Emanuela sarà presto liberata aggiungendo che in cambio non chiede nulla. Ma secondo alcuni il nuovo intervento dell'ex terrorista potrebbe essere collegato alla possibilità di ottenere la semilibertà se non il trasferimento in Turchia per terminare di scontare la condanna Circonstanze queste ultime negare peraltro dal difensore di Agca, Marina Magistrelli.

Per quanto riguarda Pazienza le denunce alle quali si fa cenno nella nota di De Coni sono state presentate presso la Digos di La Spezia per calunnia aggravata contro Agca e sempre per calunnia contro gli ignoti soggetti che non si sa tra quali muoverlo. Certo non è un sacchario in una vicenda terribile e abominabile che a 12 anni di distanza dal ratto della povera Orlandi lascia ben poco margine alla speranza. Secondo De Coni, uscite nei confronti di Pazienza da parte di Agca sono già state valutate nove anni orsono dalla prima corte di assise di Roma che non soltanto non le ha ritenute degne di riscontro ma ha respinto la richiesta di confronto proposta dal pm Martini. Pazienza aggiunge De Coni - non è stato mai sentito per quanto attiene la vicenda Orlandi anche perché nulla poteva sapere o dire in quanto nel 1993 si sedeva all'estero».

Minacce al procuratore e al sindaco di Palermo. Nelle città a rischio cresce l'allarme attentati Un proiettile per Caselli e Orlando

Si temono attentati. Le segnalazioni sono molte e cresce l'allarme. Rafforzata la vigilanza nelle «città a rischio» ieri si è saputo che lo scorso marzo è stata inviata una busta alla prefettura di Trapani, conteneva un proiettile e una lettera di minacce nei confronti del procuratore di Palermo Caselli e del sindaco Leoluca Orlando. Aperta un'inchiesta a Callimissa. Interrogato il detenuto che aveva parlato di possibili attentati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Gli allarmi si succedono con frequenza impressionante. È forte il timore che Cosa Nostra ed altre organizzazioni occulte possano riprendere l'offensiva stragista contro lo Stato. La vigilanza nelle città a rischio è alta e ormai stabilmente elevata. Negli ultimi giorni sono state rafforzate le misure di sicurezza anche a Messina e a Bologna che - stando alle rivelazioni di un detenuto tunisino - sarebbero con Roma, nel mirino di boss mafiosi.

La mafia, dicono gli investigatori, potrebbe rispondere con le autobombe ai recenti arresti di uno dei suoi capi, il cordoneso Leoluca Bagarella. E mentre si va all'attentabilità del tumore della sua recitazione, arriva dalla Sicilia un'altra brutta notizia: alla prefettura di Trapani è stata recapitata lo scorso marzo una busta contenente un proiettile e una lettera di minacce nei confronti del procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e del sostituto procuratore. L'ora-

Principato del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e del sindaco di Teramo Manlio Mele.

Un nuovo allarme

Sull'episodio, la procura di Callimissa ha avviato un'inchiesta. Si cerca di verificare se si sta collegando fra le minacce di quattro mesi fa e i recenti progetti di attentati contro lo stesso Caselli e il sostituto procuratore Roberto Scarpinato. Indagini che si aggiungono a indagini durante i mesi di marzo per coordinare le indagini in tutta la Sicilia. Callimissa è un piccolo paese di 150 abitanti, in provincia di Palermo, che ha avuto un ruolo importante nel recente passato. Callimissa è proprio perché nel 1992 sono avvenuti e sono avvenuti di vittime alcuni magistrati di Palermo.

Sarebbe dovuto avvenire davanti al Tribunale di Palermo con una autoambulanza carica di esplosivo. Giordano ha parlato di fatti obiettivi, come il ritrovamento di un centinaio di chilogrammi di intolo avvenuto il 22 luglio scorso e ha detto che sono in corso di valutazione eventi di collegamento con altre acquisizioni investigative. Si tratta in ogni caso - ha sottolineato Giordano - di notizie che vanno attentamente ponderate. Lo magistrato stesso ha già ricevuto una prima nota informativa dall'ufficio di Palermo che nei prossimi giorni trasmetterà gli atti dell'indagine. L'inchiesta spetta a Callimissa proprio perché nei vicini sono avvenuti e sono avvenuti di vittime alcuni magistrati di Palermo.

L'interrogatorio

È un'indagine alle rivelazioni fatte da Slim Kadir, detenuto tunisino.



I senatori progressisti: «Il governo sostenga i magistrati siciliani»

Le notizie sull'attentato sventato al procuratore Caselli e al giudice Scarpinato hanno suggerito ai senatori del gruppo progressista la presentazione di una mozione (primi firmatari, Cesare Salvi, Salvatore Senese, Giovanni Russo e Giovanni Pellegrino) che sarà discussa con procedura d'urgenza. La mozione impegna il governo ad assumere al più presto, tutte le iniziative idonee ad offrire il più deciso sostegno ai magistrati ed ai soggetti istituzionali direttamente impegnati nei confronti di Cosa Nostra. Il documento chiede di assumere, a tal fine «tutti i provvedimenti operativi, di stimolo delle altre istituzioni e di orientamento ideale della società, nel quadro di un irrinunciabile impegno di tutela della vita democratica». La mozione sottolinea la

necessità di un impegno collettivo contro «Cosa Nostra», anche perché i successi contro la mafia registrati negli ultimi anni e «ascrivibili, in modo particolare, alla abnegazione della procura di Palermo», non hanno attenuato la pericolosità dell'organizzazione criminale e le polemiche sui collaboratori di giustizia - che confondono il problema processuale della corretta valutazione della prova con l'essenzialità del contributo fornito dai cosiddetti pentiti a fini investigativi e di prevenzione. I ricorrenti attacchi al regime carcerario per i detenuti di mafia, la minimizzazione del pericolo mafioso, la burocratica indifferenza rivestita di distaccata imparzialità con la quale il ministero della Giustizia si è espresso a proposito della procura di Palermo, le ingenerose polemiche nei confronti dei magistrati definiti addirittura «carricisti di mafia».

STRAGE SENZA COLPEVOLI.

Presenti i quattro sindaci delle città colpite dal terrorismo. Secci addita le «responsabilità politiche» di Cossiga. È polemica



La manifestazione di ieri alla stazione di Bologna. Sopra, la commovente della parente di una delle vittime della strage

Bologna resiste: «Ora la verità»
Migliaia in piazza quindici anni dopo la bomba

«Dobbiamo incalzare le istituzioni a restituirci la possibilità di leggere interamente un passato di omertà», dice Mino Martinazzoli. «Dobbiamo mobilitarci per trovare la verità prima che le collusioni tra politici corrotti, mafia e apparati dello stato, possano insaldarsi», incalza Formentini. Da Bologna, la città del 2 agosto, quattro sindaci chiedono la verità sulle stragi mentre 10 mila persone sfilano in silenzio. Polemiche per le critiche a Cossiga

lognesi che quando rimase ferito aveva solo 12 anni. Roberto Castaldo, un ferroviere che da quel giorno ha dovuto smettere di guidare treni. E altri applausi ricevono i sindaci di Milano, Brescia, Palermo e Bologna.

Bologna risponde come sa. Migliaia di persone ai lati del corteo sotto i portici e sui balconi, ad applaudire il passaggio dei familiari delle vittime e i sindaci delle città maggiormente colpite dal terrorismo. Almeno cinquemila ad ascoltare sotto il sole i discorsi di Torquato Secci, Marco Formentini, Mino Martinazzoli, Leoluca Orlando e Walter Vitali in piazza Meda gli d'Oro, sindaci di quattro città colpite dalle stragi.

Città blindate
Dopo le rivelazioni di un pentito su nuovi possibili attentati della mafia, Bologna è stata «blindata» dalle forze dell'ordine, anche se con discrezione. Cinquecento tra poliziotti e carabinieri, molti in borghese. Quindici possibili obiettivi presidiati da giorno, 24 ore su 24.

Il corteo è aperto dai tassisti e dagli autisti degli autobus che subito dopo lo scoppio facevano la spola a trasportare i feriti. Davanti alla stazione il primo a prendere la parola è Torquato Secci. Lo fa con durezza ricordando che nella patria del diritto non sono bastati 15

anni per trovare e punire tutti i colpevoli di questo vile massacro». Secci pronuncia due volte il nome dell'ex capo dello stato Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca della strage. Per denunciare le «responsabilità politiche» e ricordare che al Cossiga presidente del Senato fu consegnata la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato approvata ieri in commissione. Era il 25 luglio dell'84. «Da quel momento per 11 anni», dice Secci, «la nostra proposta ha dormito nei cassetti del Parlamento malgrado i nostri frequenti solleciti». Parole già pronunciate nei giorni scorsi che nel pomeriggio suscitano l'irata reazione di un cespuglio berlusconiano: Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, esprime «dego per il vile reiterato attacco all'ex presidente della repubblica» e parla di «inaccettabili strumentalizzazioni».

Dopo Secci tocca ai sindaci. «Un tempo storico si è sciolto lo sciampo sulle spoglie del presente», scorie e detriti da cui è possibile leggere gli indizi di un unico disegno che ha insanguinato le nostre città per mortificare il libero dispiegarsi della vita democratica. Proprio perché intravediamo questa trama criminale vogliamo incalzare le istituzioni dello Stato a restituirci la possibilità di leggere interamente quel passato di intrighi e sopraffazioni». Sono parole che pesano il doppio provenienti da Mino Martinazzoli, ex ministro democristiano, ex segretario di ciò che rimaneva della Balena Bianca, oggi sindaco di Brescia.

«Hanno agito forze segrete»
«C'è un pezzo della nostra storia che non è stato ancora ricostruito», incalza il sindaco di Bologna Walter Vitali, «abbiamo la certezza che alle nostre spalle, sopra le nostre teste, per decenni hanno agito forze potenti e segrete con lo scopo di condizionare la nostra vita democratica di piegarla e orientarla. Abbiamo la certezza di non aver vissuto in condizioni di piena sovranità».

E Formentini: «Oggi sembra che qualche velo sia caduto ma noi da questa piazza dobbiamo mobilitarci per trovare finalmente la verità prima che quelle collusioni tra politici corrotti, poteri forti, mafie e apparati dello Stato di cui sono frange le stragi possano insaldarsi». «Dobbiamo impegnarci per costruire un circuito virtuoso contro tutti i muri di gomma», sostiene il primo cittadino di Palermo Leoluca Orlando - «una nuova Italia dove lo Stato sia lo Stato e non l'anti-Stato dove il diritto e la giustizia prevalgono sull'illegalità e la violenza».

IL COMMENTO

Si dia la parola anche alle vittime

DARIA BONFIETTI

Abbiamo ricordato con grande partecipazione le vittime della strage di Bologna e abbiamo appena ricordato le vittime della strage di Ustica. È lungo e doloroso il lutto delle vittime in questa nostra Italia.

Ma mi sembra di dover rilevare con un certo rammarico che di queste vittime delle vittime in generale non si sia assolutamente parlato nel più recente dibattito sulla giustizia.

Giustamente vasta eco hanno avuto nelle settimane scorse le polemiche attinenti allo sciopero degli avvocati ed alla lettera dei 200 pubblici ministeri.

Ma se da un verso è corretto che gli operatori del diritto si esprimano per l'altro mi pare di dover denunciare come troppo spesso ci si dimentichi che accanto agli avvocati ed ai pubblici ministeri la giustizia la giustizia penale in particolare vede protagonisti i giudici, gli imputati (colpevoli o innocenti), i testimoni, ma anche le vittime dei reati.

Il tema della libertà personale delle garanzie per il cittadino sottoposto ad indagine è momento massimo di sintesi valutativa della democratizzazione di un sistema penale ma altrettanto alta dovrebbe essere la sensibilità istituzionale e degli operatori di giustizia nei confronti di chi del reato è parte offesa.

E allora anche la riscoperta della vittima deve essere un modo di affrontare i problemi della giustizia.

Infatti se è vero che nessuno si sente di contestare una svolta di segno garantistico della giustizia penale non può contemporaneamente tacersi che a tale processo di progressiva democratizzazione e tutela dei diritti dell'imputato non sempre si è accompagnata una contestuale evoluzione dei diritti della vittima.

Solo affiancando alla cultura delle garanzie per il cittadino che infrange la legge una contestuale «riscoperta della vittima» si potrà avviare la predisposizione di nuovi e moderni mezzi di difesa dal delitto e solo l'individuazione di strumenti di intervento da parte dello Stato rapidi ed efficaci in favore delle parti offese potrà evitare che anche istituti finalizzati al reinserimento nella società del condannato siano periodicamente oggetto di attacchi (ho in mente in particolare le reazioni dei parenti delle vittime del terrorismo ogni qualvolta un detenuto accede ai meccanismi alternativi al carcere disciplinati dall'ordinamento penitenziario).

funzione non meno importante vale a dire un vero reinserimento della vittima nell'ordine sociale e giuridico.

Nel nostro paese troppe volte la mancanza di risposte a cominciare da quelle primarie di verità e giustizia ha fatto sì che sempre più spesso siano i cittadini stessi a farsi carico non solo di una funzione di stimolo degli organi inquirenti ma di più tendano a farsi loro stessi «inquirenti» attraverso comitati ed associazioni, i casi dei colpiti dalle stragi della «Moby Prince» di Ilana Alpi della Uno bianca sono solo i più emblematici.

Questo fenomeno non trova sempre adeguati canali espressivi nelle norme che regolano il processo.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non ha sostanzialmente modificato una situazione che vedeva (e vede) la vittima come parte eventuale priva di reali poteri di intervento relegata in un ruolo secondario e marginale in buona sostanza si trova costretta ad agire di riflesso attraverso la mediazione di un soggetto istituzionale (il pubblico ministero) che fa parte di un meccanismo processuale triangolare accusatore-imputato-giudice la cui funzione il cui scopo primario è giudicare il reato e ripristinare l'ordine sociale incrinato dal delitto e solo in seconda battuta tutelare chi è stato «offeso» dall'attività criminosa.

Allora accanto a provvedimenti relativi alla modifica delle misure cautelari volti ad accentuare i profili garantistici e di tutela della persona sottoposta alle indagini sarebbe forse opportuno cercare di rendere protagonisti anche le persone colpite dal reato affinché possano avere un diverso riconoscimento istituzionale cosa che non deve eventualmente risolversi in un riconoscimento della «vendetta privata» ma che consenta di qualificare e valorizzare la figura dell'accusa privata sia nella fase delle indagini che in quella successiva al fine di affiancare le vittime dal ruolo di mero «coro tragico» che accompagna i processi.

Ma concludendo sento anche il bisogno di ricordare che la cultura penalistica italiana sin dagli albori delle moderne codificazioni (il Codice Leopoldino del 1786 e il Codice penale del regno delle Due Sicilie del 1819) ha avuto il merito di aver aperto ed approfondito il dibattito sul tema del risarcimento alle vittime del reato (tanto da approfonire una articolata teoria del risarcimento del danno da reato come funzione sociale che non ha equivalenti quanto a completezza di elaborazione nella dottrina dei paesi europei).

Questa è la strada che si deve tornare a percorrere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒ MARQUOCCHI CLAUDIO VISANI

BOLOGNA «Sono passati quindici anni ma è difficile dimenticare quei momenti. Erano le 14 quando in prefettura arrivò Sandro Pertini. Era arrabbiato voleva sapere subito se la stazione era saltata per una fuga di gas o per una bomba. «Posso escludere che si sia trattato di una fuga di gas», gli risposi, ma per sapere se è stata una bomba bisognerà aspettare che i vigili del fuoco abbiano sgomberato le macerie, non sarà possibile prima di mezzanotte». Durante la notte scoppiò il cratere provocato dall'esplosione alle 7 il capo dello stato ci convocò e glielo comunicammo. Sono passati quindici anni ma Bologna non è cambiata, non ha perso l'abitudine di andare in ferie, solo dopo aver celebrato l'anniversario della strage. Era il 2 agosto '80 un ala della stazione saltò in aria monirono 85

persone 200 rimasero ferite. Quindici anni dopo a ricordarle sono almeno in 10 mila (secondo stime della questura). Sul palco c'è anche Luigi Persico, procuratore aggiunto di Bologna, uno dei primi a indagare sull'attentato più grave del dopoguerra. Considerato uno dei magistrati più preparati del distretto Persico subì una campagna di stampa ostile e solo molti anni dopo si scoprì che a dirigere l'orchestra era stato un colonnello del Sismi, oggi inviato a giudizio per episodi di depistaggio.

Dire 9/15, piazza Nettuno è già piena con puntualità svizzera il corteo muove i primi passi verso la stazione. Il silenzio è rotto da applausi quando passano Lidia Secci o suo marito Torquato, presidente dell'Associazione 2 agosto. Dana Bonfietti che dall'80 chiede la verità sulla strage di Ustica. Marco Bo-

Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo sui servizi

«Chi ha governato deve parlare»

«Quei presidenti del consiglio, quei ministri che nei decenni della strategia della tensione forse qualcosa sapevano dei depistaggi e delle deviazioni devono parlare», Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo lancia un appello agli uomini che hanno ricoperto alcune delle più alte cariche dello stato. Per diversi anni l'autorità nazionale per la sicurezza su delega del presidente del consiglio è stata affidata a uomini della P2.

«Il fatto è che la delega in bianco alle vertici dei servizi è un principio inaccettabile. Una delega di questo tipo è stata presa costantemente da governi per decenni. Per diversi anni l'autorità nazionale per la sicurezza su delega del presidente del consiglio è stata affidata a uomini della P2 di Michele Santovito, i presidenti del consiglio non volevano i ministri non sapevano, ma una responsabilità politica esiste e c'è un sistema che ha consentito le deviazioni. C'era una delega in bianco, il problema è capire cosa è accaduto all'interno di questi delegati in bianco».

Lei ha detto: «Chi sa, parli. E chi non sa, tace»
Se gli uomini di governo non sapevano significa che l'attività dell'esecutivo è stata superficiale e approssimativa. Dovevano guidare e invece si sono fatti guidare. Naturalmente anche in questo caso esiste una responsabilità politica.

Abolizione del segreto di stato per i reati di strage e terrorismo. Il governo prima ha bloccato l'approvazione della legge, poi ha fatto marciare indietro presentando due emendamenti

Spero che quegli emendamenti non passino e che il testo venga approvato definitivamente così come è approdato al Senato, passa ora alla Camera. La legge forse non è risolutiva ma fornisce uno strumento importante, i giudici che si muovono tra mille difficoltà. Chi si oppone all'approvazione della legge che abolisce il segreto per tutti tanto gravi dimostra un'assenza di sensibilità che lo colloca lontano dai fondamentali principi di civiltà.

Approvato il ddl sull'indennizzo

Ustica, sì del Senato al risarcimento dei familiari «Un atto di riparazione»

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri approvato all'unanimità in sede liberante il disegno di legge già votato alla Camera che estende ai familiari delle vittime della strage di Ustica i benefici previsti per quelli delle vittime del terrorismo.

La legge era stata presentata da deputati progressisti leghisti popolari comunisti unitari (firmata Scabia, Bonifietti, Cruciani, Pini, Mattarella, Finocchiaro Vigorelli) nel lontano aprile del 1994 ed approvata alla Camera solo lo scorso 7 luglio.

Prevede che agli interessati sia assegnato un indennizzo di 150 milioni. Possono anche optare per un versamento di 600 mila lire mensili se questi sono chiamati all'erogazione di un numero superiore a tre. 375 mila se sono quattro e cinque, 300 mila se sono un numero

superiore a cinque. «Non si tratta ha commentato il progressista cristiano-socialista Pierpaolo Casadei Monti, relatore del provvedimento di un omaggio simbolico ma di un doveroso riconoscimento e atto di riparazione per un fatto che anche se finora non è stato definitivamente accertato in via giudiziaria presenta gravi connotati e responsabilità dello Stato».

Il gruppo di Forza Italia in commissione Michele Ficozzi ha affermato che il provvedimento votato non è e non può essere considerato un atto simbolico o un mero semplice riconoscimento di solidarietà ma rappresenta un vero e proprio atto di giustizia nei confronti di quanti sono stati colpite dalle vittime di una tragedia.

La spesa prevista per quest'anno è di 12 miliardi e mezzo.



BOLOGNA «Quei presidenti del consiglio, quei ministri che nei decenni della strategia della tensione forse qualcosa sapevano dei depistaggi e delle deviazioni devono parlare», Massimo Brutti, presidente del Comitato di controllo lancia un appello agli uomini che hanno ricoperto alcune delle più alte cariche dello stato. Per diversi anni l'autorità nazionale per la sicurezza su delega del presidente del consiglio è stata affidata a uomini della P2.

vittime della strage del 2 agosto '80. «In quel giorno Brutti ha rifiutato o capito o ha avuto in mente di malinteso esigenze di segretezza sulla sicurezza o perché la cosa sono ombre di cui in fin dei conti il silenzio sarebbe la colpa grave. Non si costruisce un'Italia nuova senza spezzare questo silenzio sulla storia del terrorismo delle stragi».

Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca in cui la stazione di Bologna saltò in aria. Ad accenderla fu un ex ministro di un ministero dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto diffuso in occasione del quindicesimo anniversario della strage.

Ma queste responsabilità politiche ci sono o no?
«Primo: che io sono qui a Bologna per esprimere solidarietà e per esprimere solidarietà politica», per l'Associazione familiari delle vittime, devo dire che il pro-

IL CASO. Massaggi a luci rosse? Il tenore: «Non so niente». Si indaga su 4 morti sospette

Giallo della clinica È parata di «stelle» Ieri sentito anche Pavarotti

Sfilata di Vip, davanti ai giudici di Bergamo, per l'inchiesta sul Centro fisioterapico di Pierantonio Bettelli. Si sospetta che nella clinica venissero praticati anche massaggi a luci rosse. Esami su quattro morti sospette. Una stona di ricatti e di video hard carpi di cui è stata vittima la principale accusatrice Cristiana Crivelli, 31 anni ex barista ed ex tiama del massaggiatore. Interrogato ieri come teste Luciano Pavarotti, per oltre un'ora

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCARO

■ BERGAMO «Acqua in bocca» è il tema dello show che Luciano Pavarotti imbastisce lì per lì come per far combaciare vita e teatro. Da consumato attore manda a nozze realtà e finzione mentre percorre a rapidi passi la passerella di cemento che scende verso la grossa Mercedes grigia in attesa. Sono le 13, per oltre un'ora le due piume Rossana Penna e Carmen Pugliese lo hanno torchiato come persona informata dei fatti ed ora il celebre tenore ha fretta, ma fioncano le domande del cronista.

Pavarotti sapeva?
Sapeva di quanto accadeva nella clinica di Pierantonio Bettelli? Mai saputo di massaggi a luci rosse? Lui risponde facendo da attore, ingurgitando mega sorate d'acqua che il factotum gli offre in una capiente tazzia di plastica marone. Concede solo poche battute. Non ero io ad andare da Bettelli bensì lui da me. Sottinteso non so niente di quanto accadeva dentro il Maestro ma per esprimere questo semplice concetto un'ora e mezzo di interrogatorio non è troppo? Altra sorata altra acqua in bocca più abbondante. Scompare nella Mercedes con l'autista e tre giovani fans, cui concede le ebbrezza di un cortese passaggio. Dal cortile della pretura le auto escono solo in retromarcia. Esiste un altro cancello dritto in fondo al viale di cemento ma è perennemente chiuso con lucchetti e catene. Non sa Pavarotti che a lui unico tra i mortali è riservato un piccolo privilegio per evitargli la scomoda manovra di retromarcia mentre la deposizione era in corso. È chiamato un fabbro pagato dal Comune per troncare il lucchetto del cancello di fronte che spalancato agevola l'uscita del grande tenore dalla scena della giustizia bergamasca.

Prima di Pavarotti nei giorni scorsi sono stati interrogati grandi star e celebri vedettes presentatori e cantanti di gran fama. La ballerina Onella Dorella, Adriano Celentano, Zucchero, Carla Fracci, Giannandrea Gavazzeni, Lorella Cuccinuri, Marco Columbro, Eleonora Brigliadori. Tutti frequentatori più o meno assidui del Centro Fisiole rapico in cui da vent'anni l'abile Bettelli, 50 anni, faceva business con il suo tocco magico, la sua abilità nell'arte del massaggio che a detta del vasto e qualificato popolo di utenti faceva prodigi. La «clinica» ora è chiusa, cancelli sprangati sotto una tempesta-cocktail di accuse e sospetti. Due inchieste una della pretura per abuso della professione medica e nella prescrizione di farmaci perché Bettelli è solo un ex infermiere non un medico ma si presentava come «osteopata». In questo filone che però non riguarda i personaggi celebri si indaga anche su eventuali prestazioni a luci rosse. L'altra inchiesta che compete alla procura si apre su uno scenario inquietante di ricatti di video hard e morti sospette ben quattro. Ultimo in ordine cronologico il decesso dell'anziano architetto Giambattista Arzuffi il 2 luglio scorso curato da Bettelli che ne è diventato l'erede ma pare che non si trovi il testamento. La salma di Arzuffi è stata riesumata tre giorni fa, nuovo esame autopsico stavolta a caccia di farmaci letali. Se l'esito sarà positivo verranno riesumati anche i cadaveri di un paziente che si era gettato da una finestra della clinica sei anni fa e di un assistente trovato morto lo scorso aprile proprio dentro il Centro in una pozza di sangue e con medicinali in bocca. All'elenco si è aggiunta da poco la morte misteriosa di un altro cliente del Centro personaggio molto in vista.

Spara a moglie, figlia e consuecero dopo una lite

Ha sparato in preda ad un «raptus subito dopo un litigio per futuri motivi contro la moglie, la figlia e il consuecero. Donato Marchese, 60 anni, titolare di un bar, rimasto anch'egli ferito, è stato arrestato subito dopo l'accaduto. Il tragico episodio si è verificato ieri a Castelnuovo Valmaggiore, in provincia di Foggia. La moglie dell'uomo, Lucia Pompa, 56 anni, colpita al torace e al collo, e il consuecero, Ciro Battaglia, 55 anni, ferito al torace e a un occhio, sono ricoverati in prognosi riservata negli Ospedali Riuniti di Foggia. La figlia di Marchese, Elisabetta, 26 anni, colpita alla guancia sinistra, è stata giudicata guaribile in una ventina di giorni. Quarà, infine, in un mese lo stesso sparatore.

Due donne «contro»
Si tratta beninteso soltanto di sospetti. Da accertare perché non hanno il dossier depositato da due donne. La principale accusatrice Cristiana Crivelli, 31 anni ex barista ed ex «fiamma» del Bettelli è spalleggiata da una giornalista Gabriella Pasquali Carlizzi, direttrice de L'Altra Repubblica e già fustigatrice di monsignor Cassa e per mazzette di Andreotti e Craxi. Ora sostiene che Bettelli è legato a Forza Italia e vicino alla massoneria e che avrebbe prodigi i suoi benefici massaggi in America anche al mafioso Joe Gambino. Pierantonio Bettelli ha staccato il telefono, ha fatto sapere ai giudici di essere a disposizione pur non avendo rice-



Pavarotti dopo l'interrogatorio. Sopra, Pierantonio Bettelli

Dopo la marcia indietro di An Violenza sessuale Le deputate: «Non ci fanno votare»

«Ci vuole un pomeriggio per approvare la legge sulla violenza sessuale ma da 48 ore ci impediscono di votare». Deputate del Centrosinistra e del Polo denunciano il tentativo di boicottare la legge che da 18 anni e sei legislature aspetta di essere approvata. Sotto accusa Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia, e il comportamento di An che all'ultimo minuto ieri ha ritirato il consenso allo svolgimento dei lavori della commissione.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Tra atteggiamenti «dilatatori» e piccole «furbizie» si sta cercando di affossare la legge sulla violenza sessuale che dopo 18 anni e sei legislature continua ad essere la «cenerentola» delle leggi all'esame del Parlamento. La dunque ora la protesta è stata fatta ieri dalle parlamentari promotrici della proposta di legge che in calce reca addirittura le firme di 340 deputate e deputati e che può contare su un iter parlamentare abbreviato. Un risultato ottenuto sull'onda della recrudescenza che il fenomeno della violenza nei confronti di donne e bambini sta avendo e della straordinaria adesione raccolta (oltre 300 mila firme in poche settimane) dalla petizione promossa dal settimanale «Anna» in cui si chiedeva appunto al Parlamento di far presto a traslatore la violenza sessuale in reato contro la persona e non più contro la morale. Un traguardo che avrebbe potuto essere già raggiunto alla Camera ma che si sta cercando di allontanare.

Tarantelli e De Simone dei progressisti Parenti e Logosena Bassi di Forza Italia Fumagalli Carulli del Ccd Viali della Lega Rosy Bindi del Ppi deputate del Centrosinistra e del Polo sono scese ieri insieme in sala stampa a Montecitorio per denunciare un «gioco al nudo» che dura da mesi in commissione Giustizia alla Camera. Ultimo episodio la decisione di An di ritirare il consenso allo svolgimento della seduta della commissione in concomitanza dei lavori dell'aula. «Ci vuole un pomeriggio per votare tutta la legge», ha detto Alberta De Simone «e da 48 ore ci viene impedito di votare». «Se qualcuno delle 340 persone che hanno firmato la proposta di legge - ha aggiunto Logosena Bassi - non è d'accordo sui contenuti venga allo scoperto e lo dica chiaramente. Tiziana Parenti ha sollecitato una rapida approvazione della legge sottolineando che «tutti gli impedimenti sono legittimi ma in realtà a tutto settembre una manovra di

sensibilità». Sotto accusa l'atteggiamento della presidente della commissione Giustizia su Tiziana Maiolo e il comportamento di An «È stato molto difficile - racconta Alberta De Simone - raccogliere le firme per ottenere la sede redigente in commissione e persino condizionato da elementi ricattatori». Ai cuni parlamentari di Forza Italia tra cui Tradash volevano condizionare la firma all'approvazione della legge sulla custodia cautelare. Ottenuto finalmente l'iter abbreviato è stata nominata relatrice Alessandra Mussolini che è in procinto di partire. Martedì pomeriggio la commissione si è finalmente riunita e in mezz'ora sono stati approvati due articoli poi è stata convocata per le 21. Quando si è visto che nonostante l'ora tarda c'era il quorum per andare avanti con Della Valle ha chiesto un rinvio per consentire ai parlamentari di Forza Italia di ascoltare Berlusconi alla riunione del gruppo. Al quel punto tutti i gruppi hanno dato il loro assenso per convocare la commissione in concomitanza dei lavori dell'aula impegnata nel dibattito sulle riforme istituzionali. Ma al dunque An ha ritirato il suo assenso.

«Se ci avessero fatto lavorare - afferma De Simone - a questo punto avremmo già approvato la legge (algrado i 70 emendamenti presentati). Le rispondono gli esponenti di Alleanza nazionale Enzo Fraglia e il capogruppo Giuseppe Tarantelli. «La richiesta di convocazione ha riguardato tutte le commissioni - ha detto Fraglia - per consentire a tutti i deputati di partecipare al dibattito sulle riforme istituzionali. E perciò le accuse delle progressiste sono strumentali e prive di fondamento». A riprova cita il fatto che Alessandra Mussolini è firmataria e relatrice alla legge ma è l'unica di An ad averla firmata. Mentre per Tarantelli è solo nella «fantascienza dei progressisti» pensare che la richiesta di An sia stata fatta per impedire la discussione sulla violenza.

«Di Pietro chiese aiuto a Maggiorini» Nuove rivelazioni di Craxi: «L'ex pm lanciò un Sos per i debiti di Rea»

■ MILANO Di un incontro avuto con Franco Maggiorini e nel quale si parlò degli interventi di Antonio Di Pietro per aiutare il condannato Rea a pagare i debiti di gioco si fa riferimento in una lettera mandata ieri da Bettino Craxi ai suoi difensori. Gli avvocati Gianmario Corso ed Enzo Lo Giudice per puntualizzare circostanze riportate da un giornale italiano in relazione a dichiarazioni di Rea Maggiorini un imprenditore del settore informatico è stato interrogato due volte dai pubblici ministeri di Brescia Salomone e Bonfiglioli. I due si sono presentati a Craxi secondo quanto è detto nella lettera nell'ufficio milanese di Piazza Duomo. «Le cose di quell'incontro», scrive il ex segretario del Psi, «il signor Maggiorini che io non conoscevo, dicono che non aveva saputo che il fesso informatico di vicende che riguardavano Di Pietro che si trovava in un'aula di aula senza avere titolo e si esponeva fatto e mi riferisco alle informazioni che non erano agone di natura non fossero corrispondenti a verità che non potrebbe essere facilmente similabile». Secondo Maggiorini affermava Di Pietro a Craxi che si trovava in una situazione personale molto delicata e del continuo amico Rea a ottenere del-

biti di gioco e pretenuto per questo dai suoi creditori ai quali doveva del denaro anche per prestiti. Per questo era necessario secondo Di Pietro che gli amici più intimi dessero prova di solidarietà e si attivassero per aiutarlo con i loro soldi. Dopo avere ricordato che Maggiorini indicò con un 1600 l'entità del debito di Rea («Debo supportare che non si trattasse di 1600 lire e neanche di un milione e 600 mila lire») Craxi aggiunge: «Maggiorini mi disse che il dottor Di Pietro gli fece presente che già altri amici e colleghi di nome di Gonnari e Di Adami avevano deciso di venire incontro alle esigenze urgenti del comune amico Rea che era attendeva un che di più un concorso che aveva perso lo spirito di animazione. Tre anni dopo - prosegue la lettera di Craxi - difronti all'inecessità di mettere in luce il suo stato di quantificabile attraverso anche le sue vicende giudiziarie mi fu richiesto di sigillare Maggiorini e di disporre a ripeto la mia obbligazione di natura non fossero corrispondenti a verità che non potrebbe essere facilmente similabile». Secondo Maggiorini affermava Di Pietro a Craxi che si trovava in una situazione personale molto delicata e del continuo amico Rea a ottenere del-

Tangenti a Torino Altri arresti per vigili e imprenditori

■ TORINO Amene distrazioni per la polizia municipale oltre alle mazzette e ai buoni benzina i titolari dell'impresa di autohnee che circola ai vigili di Torino e gite aziendali e talvolta anche cene aziendali in rinomati ristoranti cittadini. Domenico Canè di 46 anni è stato accompagnato ieri in manette alla Procura della Repubblica per rispondere di concorso in reati di corruzione e abuso d'ufficio. Come al Canè sono stati arrestati altri due imprenditori di autohnee sporti i fratelli Francesco e Umberto Misera di 39 e 43 anni. Tutti e tre erano già finiti nei guai qualche tempo fa per analoghi episodi di corruzione nei confronti di agenti della polizia stradale. A tutti e tre sono stati concessi arresti senza più dimissioni e con i sostituti procuratori Ferra e Gabutti e Craxi pp. Ferrando come rinvio a giudizio cancellati le multe ed i sequestri in anticipo su quelli stradali. I vigili avrebbero eseguito controlli. Mentre i tre imprenditori uscirono sono quattro amministratori di società a essere stati sequestrati i sottufficiali Ernesto Cagliero di 38 anni e Giancarlo Azzolini di 42 anni.

Treviso, la donna era continuamente minacciata dal suo amante. Voleva lasciarlo

Ammazza la convivente e si uccide Il dramma dopo una vita di litigi

Sei mesi passati a querelarsi reciprocamente dopo una tormentata convivenza. Pochi giorni fa si erano ritrovati assieme nella caserma dei carabinieri per un tentativo di conciliazione ordinato dal giudice. Denunce ritirate stretta di mano sotto gli occhi del maresciallo. Non è bastato. L'altra sera dopo l'ennesimo incontro fallito lui ha ucciso lei e subito dopo si è suicidato allungando la catena di omicidi suicidi di una torrida estate.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ TREVISO Botte, insulti minacce, litigie, fiondate erano state per una decina di anni la vita di Enio e Michela e la premessa indispensabile ad una pacificazione fra le due anime al momento finale. L'andata a finire che lui Enio Simonaggio della Pensione di viale, causò della passione per la qualizzazione un battello ed instabile marito e fraticida. Ha espulso un colpo alla tempia dell'ormai ex amante Michela vedotto e per un ventottanta e subito dopo è sparato. Morti entrambi ilistante i corpi finalmente abbandonati uno sull'altro dentro una vecchia 500 di Misera alle porte di Treviso. Dramma annunciato ed estab-

sua jeep Nissan Patrol la 500 di Michela. Lei lo querela per lesioni ai carabinieri. Lui rimedia invece da parte della Polizia una denuncia per omissione di soccorso ed il sequestro della patente. Il 20 giugno il feroce muratore minaccia Michela con una carabina neovita da amici poco lampidi. Un'altra gela hanno trovata in casa dopo il delitto e perché il papà di lei altri denunce per minacce e lesioni ed un rinvio a giudizio per l'arma clandestina. Prima e dopo altre querelle reciproche per minacce ed ingiurie. La coppia era diventata la disperazione di carabinieri e sostituti procuratori. Però nella caverna di Misera del maresciallo Manni sospira perplesso. «Potevamo impedirlo? Lei sa che ci sono reati per i quali non ci si può quasi neanche muovere. Michela è sciolto ha subito per anni e anni trattamenti persecutabili se la querela di parte. Lo sappiamo. Il come. Avviamoci a tentare di convincere lei a sporgere denunce non voleva sapere. Abbiamo convocato il Simonaggio per un'ora e ci siamo ma non in un miliardo di volte. Anche dopo la notturna per i primi mesi

chela non ha mai denunciato nulla. Poi la situazione si è fatta seria però niente faceva pensare che potesse sfociare in un omicidio. Ma sa che qualche giorno fa su invito del giudice ho convocato i due per un tentativo di conciliazione. Erano qui davanti a me. Ho ritirato un paio di querelle reciproche e sono stretti in mano». L'epilogo di un'estate che pareva risolta martedì sera comincia con un telefonata. Incontriamo e chiede informazioni. Alle 17 Michela esce dal lavoro una tabacca di micromontaggi e si reca alla Polizia per perferire. La pratica del rimpatriamento di questo Apologueso aveva già avuto a vederla. L'operaio poco dopo le 11 e il rimpatriamento sul Parlamento. Una collisione e la zia di un distretto. Fino a raggiungere in un momento la discussione è brevissima. Gli spari con un Beretta 22 che in salita imbola e brucia nel 1975 quasi immediatamente. La pratica con l'azione, toccò al pm di turno Giuseppe Salvo. Lo sa che aveva appena chiesto il rinvio a giudizio del muratore e che aveva tentato la pacificazione dell'accoppi-



La Mercedes e il furgone Ford Transit distrutti dallo scontro. Sopra, dall'alto, Marco Abate e Francesco Sindona

Strage sull'asfalto in Calabria

Sei morti nello scontro. Una famiglia distrutta

Sei morti e un uomo in coma profondo è il bilancio di un terribile incidente sulla Sa-Rc. Una intera famiglia di quattro persone distrutta, tornava da una gara ciclistica a cui aveva partecipato il figlio quindicenne. Morti anche padre e figlio. All'origine del disastro un tratto a doppia corsia dell'autostrada e un sorpasso. Un groviglio temibile tra un camion, un Ford Transit, una Mercedes e i corpi delle vittime. La Sa-Rc (gestione Anas) 443 km di trappole

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA. Continua il massacro sulle strade calabresi. Sei morti e un uomo in coma si sono aggiunti la notte tra martedì e mercoledì al sette della scorsa settimana. Tre incidenti plurimi, 13 morti in una regione che dal punto di vista della funzionalità e sicurezza delle strade sembra non fare parte del resto del paese. L'ultima strage si è consumata tra Montano Uffugo e il casello di Cosenza nord. Uno scontro frontale terribile che ha quasi cancellato un'intera famiglia palermitana. Filippo Abate, 39 anni, e la moglie Concetta Pezzino di un anno più giovane, il figlio quindicenne Marco e la piccola Monica di 4 anni

restano altri due figli a Palermo. Il loro era un viaggio turistico sportivo. La famiglia aveva accompagnato Marco a una gara di ciclismo, la grande passione che ha unito in vita e in morte padre e figlio. Francesco Sindona, il ragazzo di 19 anni che conduceva la Mercedes che si è scontrata con il furgone Ford Transit su cui viaggiava la famiglia Abate, è morto sul colpo. Suo padre Gerardo ha resistito qualche ora di più. Una visita alla nonna. I due viaggiavano verso Siracusa per far visita alla signora Sindona, rispettivamente nonna e madre delle vittime. Verso nord per lavoro viaggiava invece il terzo prota-

nista del terribile impatto. Giuseppe Greco, camionista di Gela, che si trova ricoverato in coma profondo. Taormina della tragedia un pezzo di autostrada a doppia carreggiata. All'origine dello scontro secondo le prime indiscrezioni il sorpasso di Francesco Sindona che ha pensato che il tratto a doppia corsia fosse terminato. Spostatosi sulla corsia per superare il Ford Transit e visto davanti il camion di Greco. Ha frenato e con una manovra disperata ha tentato di entrare nella propria corsia per evitare lo scontro frontale. L'urto contro la coda del mezzo degli Abate ha spostato il Ford verso il centro della strada dove camion Mercedes e Ford si sono violentemente scontrati. L'impatto dev'essere stato tremendo. È rimasto un cartoccio contorto di lamiere e di sangue. I corpi dilaniati in modo atroce.

Le responsabilità
Come dicono i tecnici, la dinamica dell'incidente non è stata ancora ricostruita ufficialmente. Non c'è certezza giuridica, ancora su responsabilità e motivi del disastro. C'è invece la certezza ed è noto a tutti che la Salerno-Reggio Calabria è una trappola. Una specie di percorso da guerra dove si registra una media di 4 feriti l'anno per ogni chilometro. Quando a Salerno ci si lascia alle spalle l'ultimo chilometro di autostrada a pagamento per entrare nel budello gestito dall'Anas, è come precipitare nell'inferno. È vero che non si paga pedaggio ma i rischi aumentano vertiginosamente. Distrazione, impenza o spericolatezza a parte, un impatto così devastante non è caso e è avuto su un tratto a doppia corsia. Uno dei tanti tratti-guiana distribuiti lungo il percorso. Se non vi fosse stata questa condizione l'urto se anche vi fosse stato sarebbe stato meno violento, il bilancio meno tragico. L'appuntamento con la morte della famiglia Abate e dei Sindona è stato propiziato al di là di ogni possibile dubbio da uno dei tanti cantieri piccoli appalti disseminati lungo l'autostrada. Quello dell'incidente è stato aperto, non si capisce in base a quale criterio, da pochi giorni, cioè a ridosso del periodo in cui da quella strada concepita per sopportare automobili e traffico di mezzo secolo fa sono

costretti a passare milioni di auto. L'Anas non è nuova a queste prodezze: appare incapace di programmare i lavori per assicurare pure all'interno delle gravi carenze strutturali della Sa-Rc un braccio di sicurezza. Cantieri, doppie corsie, interruzioni nascono e spariscono all'improvviso, difficili da capire perché. Due anni fa un centinaio di chilometri più a sud di Cosenza un cantiere all'altezza di Palmi, restò puntigliosamente aperto per otto incidenti mortali fin quando non ci mise il naso la procura e misteriosamente i lavori vennero fulmineamente conclusi. **Uno slalom mortale**
Sono numerosi del resto i restringimenti improvvisi, le doppie carreggiate, le deviazioni, un fondo stradale disastroso che sfida per tutti i 443 chilometri esasperando gli automobilisti già costretti a destreggiarsi tra gallerie, curve strette e pericolose, senza terza corsia e soprattutto senza un straccio di corsia d'emergenza. La Sa-Rc ha il parametro di classificazione europea D-E, che significa «meno che mediocre».

Fa sudare la nuova tuta in lana e viscosa

Pompieri in rivolta «La divisa scotta»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Protestano tutti, e non si può dare loro torto. I vigili del fuoco in questi giorni sono sul piede di guerra perché la nuova tuta del Corpo, entrata in dotazione qualche mese fa, dopo circa sette anni di progettazione da parte di una apposita commissione è un vero disastro e sta provocando «effetti deleteri» infatti non fa traspirare il sudore e in questo periodo mantiene la temperatura corporea intorno ai 40 gradi. Il risultato? Pruriti, eczemi e naturalmente un insopportabile fastidio.

Il vecchio e il nuovo
La vicenda ha nello stesso tempo qualcosa di comico e qualcosa di terribile. Il ministero dell'Interno in seguito alle proteste è dovuto intervenire. E lo ha fatto ordinando in fretta e furia il dietro-front: «Can vigili smettetevi gli indumenti di prima». Il dicastero ha infatti inviato una circolare a tutti i comandi provinciali dei Vigili del Fuoco disponendo che dall'inizio di agosto il personale indossi «fino a nuova disposizione» i pantaloni vecchia foggia e magliette verdi in sostituzione della nuova divisa.

Lana e viscosa
Proteste sono in corso - a quanto si è appreso - in numerosi comandi, soprattutto da parte dei sindacati autonomi. A Bari per esempio, la Cisl denuncia che il personale lamenta innanzitutto una sudorazione eccessiva per la mancanza di traspirazione, ma fa sapere che ci sono anche «difficoltà a liberarsi dell'indumento che è un pezzo unico in caso di impellente necessità». Inoltre «abbiano problemi con il lavaggio a mano, data la caratteristica del tessuto».

La tuta ignifuga certamente fresca non è stata realizzata con tessuto composto per il 60 per cento di lana e per il 40 per cento di viscosa. E secondo quanto racconta l'etichetta dovrebbe essere lavata a secco. «Ma il lavaggio a secco sottolinea la Cisl non offre sufficiente garanzia di igienicità soprattutto dopo certi gravosi interventi di soccorso». E poi i tempi del servizio lavanderia sono inevitabilmente lunghi. **«Polveroni»**
I toni però non sono accessissimi evidentemente. La decisione di tornare ai vecchi indumenti ha davvero

risolto la questione, almeno per il momento. Il problema reale a parte, il polverone di polemiche sollevato inutilmente dal sindacato autonomo visto che il ministero ci è subito venuto incontro - sottoleneo Giuseppe De Santis, rappresentante della Uil nel Comando dei vigili del fuoco di Bari - è il caldo micidiale provocato dalla tuta ermetica. Il signor De Santis però ha anche qualche confessione da fare. Spiega: «È vero io sono membro della commissione vestuario del Corpo, ho presenziato alle prove che con la scelta delle nuove tute abbiamo fatto una gaffe in quanto la nuova divisa non ha dato problemi ma con dentro la tuta estiva non si respira». I risultati sono stati finora pronti sfoghi cutanei, eritemi. Cost un po' da tutta Italia sono cominciate a fioccare le proteste e il ministero ha diffuso la circolare risolutiva: si torna ai vecchi pantaloni e alle vecchie magliette verdi sino a quando la commissione vestuario del Corpo, le organizzazioni sindacali e il ministero non decideranno con quale divisa sostituire le tute «bollenti».

Ladro minorene si uccide per non essere arrestato

Un ragazzo di sedici anni, G.V., si è ucciso con un colpo di fucile dopo che era stato scoperto dai carabinieri mentre tentava di rubare in una abitazione. È avvenuto ieri sera alla frazione Casatori del comune San Valentino Torio, in provincia di Salerno. Secondo i carabinieri il ragazzo - che aveva precedenti penali per furti e lesioni - si era introdotto nell'appartamento della famiglia Longobardi che al momento era vuoto in quanto gli inquilini si erano recati a una festa di matrimonio. Avvertiti da alcuni vicini insospettiti per i rumori provenienti dall'appartamento, i carabinieri si sono recati sul posto intimando al ragazzo di arrendersi. Secondo la ricostruzione fornita dagli investigatori, G.V. avrebbe dapprima esplosivo alcuni colpi di fucile contro i militari, andati a vuoto, e poi si sarebbe puntato l'arma contro uccidendosi, vittima dello sconforto o della paura di essere arrestato.

Scossa superiore al terzo grado Richter. Gli esperti tranquillizzano: «Non c'è alcun pericolo»

Trema il Vesuvio, ma l'eruzione è lontana

Una scossa si terremoto di intensità pari a 3,1 della scala Richter (IV grado della scala Mercalli) è stata registrata ieri notte dagli strumenti dell'osservatorio vesuviano. Nessun pericolo, dicono i vulcanologi, e una delle tante scosse fra le centinaia che vengono registrate ogni anno. Anche sul versante orientale dell'Etna si sono registrate diciotto scosse leggere di terremoto, di intensità compresa tra i 2 ed i 2,8 gradi di magnitudo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il gigante ha fatto sentire un delle sue spalle. Ieri notte, alle 10,17 gli agli del sismografo dell'osservatorio Vesuviano hanno cominciato a tremare. Dopo qualche decina di secondi gli agli si sono fermati. L'epicentro è stato individuato al centro della montagna, la potenza espressa è stata di 3,1 gradi della scala Richter (IV grado della scala Mercalli), molto più cupini e più degli spalti sono tornati a dormire dopo aver constatato che il Vesuvio è ancora in addormentamento.

centrali intensati e poi la normale calma notturna. Lucia Civetta, direttrice dell'Osservatorio Vesuviano ha informato le autorità, poi ha dichiarato: «L'evento è la scossa. Rientra nell'attività sismica che caratterizza la dinamica del vulcano negli ultimi anni. Non è accaduto nulla di strano», ha aggiunto - ogni anno si registra nei centri di piccola intensità nel Vesuvio ma fanno parte della sua normale attività. Nulla di grave dunque, secondo la responsabile dell'istituto che ne ha sotto osservazione il vulcano partenopeo che in 20.000 anni ha avuto su cratere di tipo distribuito e per capirci come quelle del 1709 d.C. (che distrusse Pompei) e di quelle di una eruzione e di oltre 3.500 anni fa. Piccola e di solito si ritiene che stiano ancora una volta eruzioni di tipo partenopeo si dovrebbe vedere un affanno al XXXV secolo, anno più

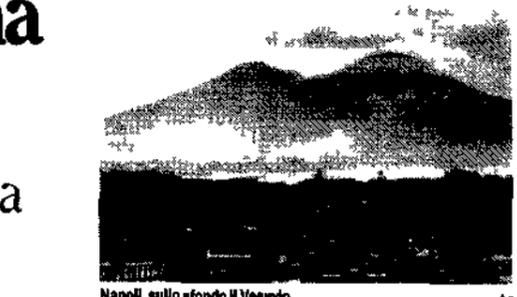
secolo meno anche se occorre dirlo le statistiche in vulcanologia (come per il polla di Trilussa) lo scandono il tempo che trovano. A far nascere ora qualche timore ha contribuito il fatto che a settembre sarà presentato ufficialmente il piano di evacuazione della zona vesuviana da attuare in caso di pericolo. C'è chi in maniera superficiale ritiene che sia un segnale di pericolo imminente. Invece non è così. Il piano di evacuazione viene modificato dopo qualche anno per adeguarlo alle nuove realtà. Le disposizioni che saranno rese note a settembre, secondo alcune indiscrezioni, prevedono uno spostamento verso l'agro sannese nocerino o la pineta casertana, dell'80 per cento della popolazione. Il uso di mezzi militari pubblici per il trasferimento della popolazione e il divieto all'uso di quelli privati, nonché il deflusso degli autocarichi altrove per ora si forzati. L'installazione di tendopoli nelle aree riciccate a distanze distaccate dal vulcano.

Un po' di timore nella gente è dovuto dai racconti e dalla storia. Nel XV secolo a Pozzuoli una eruzione fece nascere il monito Nuovo in una sola notte. Nell'800 a Vieste, nelle Eolie in poche ore si formarono una penisola. Volcanologia. **Segnali di un'eruzione**
Una eruzione presenta sempre dei fenomeni che milioni di anni fa si registrarono dall'emissione di determinati gas. Il problema si è in un modo di pensare quali sono i segnali che preannunciano veramente un'eruzione. Il Vesuvio è un vulcano attivo, eruzione gli spalti che agguizzano lo spazio anche i bambini. E sono proprio quelli che legono Topolino sanno che Annie la bambina e il corvo (cinquante di anni) nel primo edit di Paperon de Paperi sono ussato il loro della vita del vulcano più famoso del mondo.

«È l'ora X» Storia di una non-notizia

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Quando è che la stampa inglese ha pubblicato notizie su un'imminente eruzione del Vesuvio tanto che numerosi turisti inglesi avrebbero annullato le loro prenotazioni negli alberghi della Penisola Sorrentina? Nei giorni scorsi, secondo una notizia da genova diramata ieri da Napoli, nella capitale inglese, la notizia dell'eruzione annunciata ha suscitato molto più sorpresa che a Napoli. Nessuno ha visto un'inevitabile stampa certamente non nei giornali scots. La sede londinese dell'agenzia di informazioni si è infatti affrettata per scoprire le fonti delle notizie. Non siamo certamente stati noi a Londra a dirimere queste notizie. Non abbiamo visto assolutamente nulla sulla stampa inglese. Parlando con Napoli ci hanno detto che gli articoli sarebbero apparsi alcuni settimane fa, ma in un'altra settimana, cioè in un'ipotesi testata sarebbe l' Guardian. Abbi-



Napoli, sullo sfondo il Vesuvio

mo telefonato al Guardian per chiedere informazioni e le faremo sapere. Il Guardian ha finalmente trovato un articolo datato 17 aprile. Parla del lancio di un satellite artificiale in grado di individuare i primi tremori di eruzioni vulcaniche e frodi agricole nell'ambito dei paesi della Comunità europea. Il rimanente dell'articolo tratta le frodi nell'agricoltura e dati scientifici. E questo articolo sull'imminente eruzione che ha impantato gli inglesi e provocato l'annullamento delle prenotazioni negli alberghi. Una telefonata all'agenzia a Napoli rivelò che sarebbero stati gli alberghi a sentire voci di urto sulla stampa inglese, finendo per rivolgersi alla Prefettura e lamentare i costi delle prenotazioni. Voci di albergo? Ma sui più giornali inglesi sarebbero lette le notizie? Forse sul Guardian, sul Times, la Bbc. Ne ha parlato anche il direttore dell'Osservatorio locale. Ci

tando quali giornali? Nessun giornale infatti ha chiesto a noi dell'agenzia su quali giornali erano apparse le notizie e non glielo abbiamo saputo dire. Un'altra voce nel la stessa agenzia ha riferito di un convegno tenutosi a Roma sull'assomologia da cui sarebbero partite le notizie che poi hanno allarmato la stampa inglese. Viene fuori in ballo l'agenzia Reuters, così abbiamo chiamato anche la Reuters per sapere se nei giorni scorsi nelle scorse settimane se o no nei mesi scorsi o negli anni scorsi qualcuno in qualche agenzia ha pubblicato notizie su un'imminente eruzione del Vesuvio. Ho lavorato in Italia per molti anni, dico un po' voce, la Reuters ci ha subito letto la notizia della scorsa settimana. Ma le notizie sull'imminente eruzione le ha mai viste lo mai. Forse la Bbc. Non ci sarà che si sia distribuito un'unica notizia di genere, dice Wilky McKenzie.

PALESTINA. Nuovi blitz sulla collina di Dagan

L'Intifada dei coloni scuote Israele Peres: «Sono golpisti»

Per il terzo giorno consecutivo centinaia di coloni hanno occupato la collina di Dagan in Cisgiordania costringendo l'esercito a intervenire. Peres parla di atteggiamento golpista dei coloni che rifiutano il processo di pace.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il futuro della Cisgiordania si gioca oggi attorno a quella collina nei pressi di Gerusalemme. È la collina di Dagan, divenuta per i coloni oltremontani e la destra ebraica il simbolo di Eretz Israel della sacra terra d'Israele che non si intende cedere agli odiati palestinesi. Per il terzo giorno consecutivo centinaia di coloni israeliani hanno occupato la collina di Dagan costringendo l'esercito a intervenire per farli sgomberare. Di nuovo sassate, bambini mandati in prima fila, il pianto delle donne, le grida di stridono all'indosso dei soldati. Era notte fonda quando centinaia di coloni e le loro famiglie si sono attestati a Dagan un rilievo roccioso che si erge tra l'insediamento di Efrat e il villaggio arabo di al Khader circa 20 chilometri a sud di Gerusalemme. L'area è rivendicata da ambedue le comunità.

ogni giorno vengono lanciati appelli ai soldati per la diserzione: la sfida dei guerrieri di Eretz Israel è lanciata e nessuno a Gerusalemme intende sottovalutarla. Durissima la reazione del ministro degli Esteri Shimon Peres - il colon di Gaza e Cisgiordania - denuncia alla radio di Stato - voglio rimettere in discussione la democrazia israeliana instaurando l'anarchia. Non nasconde la sua preoccupazione il capo della diplomazia israeliana sul suo tavolo sono sparsi gli ultimi rapporti «top secret» dello Shin Bet il servizio di sicurezza interno: si parla di almeno 5000 oltremontani pronti a entrare in clandestinità disposti a usare le armi, anche contro i soldati israeliani quando l'esercito con la stella di David lascerà le città arabe della Cisgiordania. La polveriera sta per esplodere per questo Peres non usa giri di parole nel suo intervento alla Knesset. «C'è un vero e proprio tentativo di porre in discussione la democrazia israeliana e d'instaurare l'anarchia da parte di quelli che non si curano della maggioranza e vogliono imporre con la forza la voce della minoranza». Le proteste dei parlamentari d'estrema destra non impediscono al ministro degli Esteri premio Nobel per la pace assieme a Rabin e Arafat di lanciare un monito. «Se il processo di pace dovesse interrompersi - dice Peres - noi saremo esposti non a quella che viene erroneamente definita intifada ebraica ma alla ripresa di un'altra intifada quella palestinese e per Israele sarebbe la catastrofe». Più in là Shimon Peres non può andare. Ma a spiegare la portata dello scontro in atto è uno dei suoi più stretti collaboratori. «Una minoranza dei coloni si sta comportando come dei golpisti. E come tali vanno repressi».

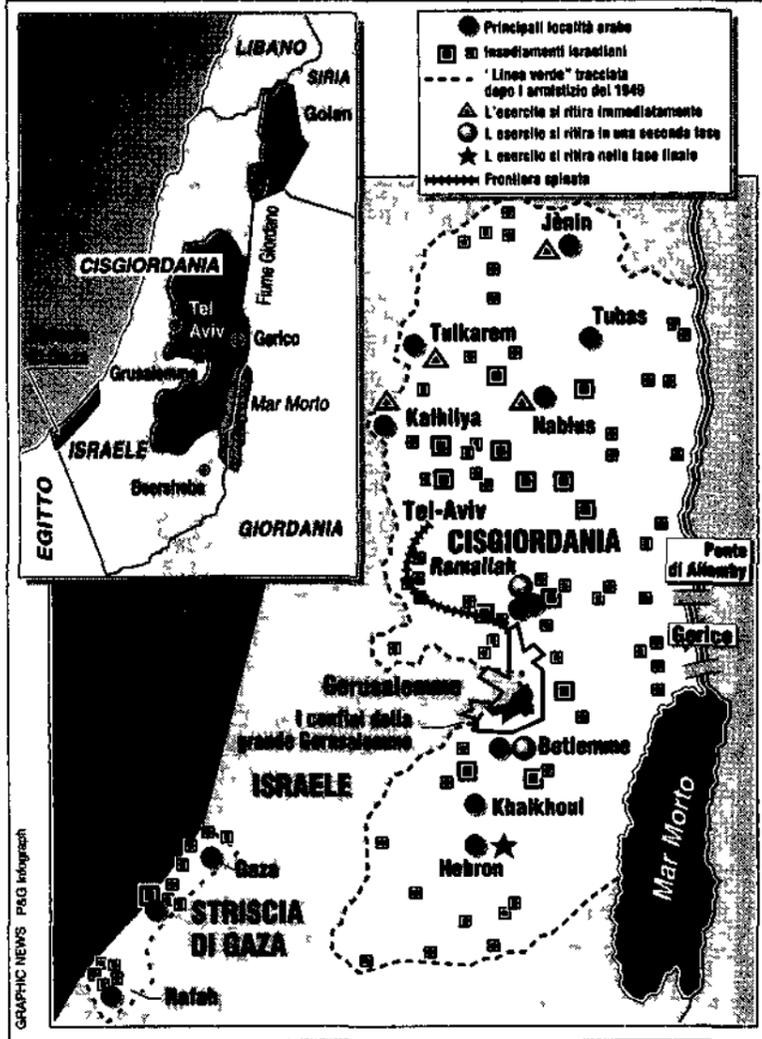
Di fronte all'ennesimo rifiuto di allontanarsi agenti e soldati hanno dovuto rastrellare la collina e trascinarla via, per lo più di peso. I manifestanti Reclute da poco in uniforme, si agitati di polizia appena più anziani hanno così dovuto trascurare i ragazzi che si aggiravano alle rocce piangevano urlavano o cantavano canti patriottici. Un centinaio di coloni sono stati fermati gli altri cacciati su pulman. Ma la partita non si è chiusa qui l'azione dei coloni, infatti fa parte di una campagna studiata a tavoli non supportata da cellule clandestine armate sostenuta alla Knesset da un gruppo sostanzioso di parlamentari del Likud e dell'estrema destra. La campagna ha già il suo nome. «Questa è la nostra patria» ed è mirata a creare insediamenti «volanti» su decine di colline della Cisgiordania per il prossimo 9 agosto. In tal modo si punta a porre le forze dell'ordine che difficilmente potrebbero far allontanare migliaia di persone davanti al fatto compiuto. Squadre paramilitari finanziate dalle più ricche comunità ebraiche mondiali sostegno tra i vertici dell'esercito coperture politiche nella maggiore forza di opposizione di destra. E ancora la «benedizione» dei rabbini oltremontani e l'utilizzo della radio privata dei coloni. «Canale 7» un'emittente che trasmette da un battello al largo delle acque territoriali dalla quale

Due Cisgiordania
Dalla «collina contesa» di Dagan la strada da seguire per evitare l'arresto del processo di pace appare quella della separazione fisica tra i due popoli che necessita di ridisegnare i confini geopolitici tra le due Cisgiordania: un'idea che prende sempre più corpo tra gli israeliani che tra i palestinesi e che ieri è stata illustrata con dovizia di particolari dal generale Matthan Vilnai

capo di stato maggiore aggiunto dell'esercito israeliano Israele dovrebbe costruire una recinzione lunga 20 chilometri per separare il suo territorio da quello della Cisgiordania nei pressi delle città di Tulkarem e Qalqilya che dovranno essere restituite ai palestinesi. La recinzione - ha precisato il generale Vilnai - sarà edificata lungo la Linea verde che separa lo Stato ebraico dai territori occupati nel 1967 e controllata da posti di guardia per tutta la sua estensione. Prende così corpo il piano battezzato «compromesso territoriale moderato» elaborato da Joseph Alpher ex direttore del Centro di studi strategici dell'Università di Tel Aviv: questo piano accolto con favore da Rabin e sostenuto da importanti ministri prevede l'assegnazione da parte israeliana di due enclaves, al nord-ovest della Cisgiordania di un'enclave più stretta ad est di Qalqilya e di una striscia di qualche chilometro lungo la Linea verde e attorno a Gerusalemme. In tutto l'11% della superficie complessiva dei territori occupati in cluse la Striscia di Gaza e Gerusalemme est. «Una cosa è certa - martella incessantemente Rabin - la divisione della Cisgiordania non avverrà secondo la linea del 1967. Parla di «piccole provocazioni». Yitzhak Rabin avverte che la grande maggioranza dei 130mila coloni della Cisgiordania non è disposta ad avventure che potrebbero concludersi tragicamente. Ma da vecchio generale sa bene che basta qualche centinaio di fanatici ben armati addestrati alla guerriglia e motivati ideologicamente per far esplodere la «polveriera medio-orientale».

La patria biblica
E questi fanatici esistono sono dotati di armamenti sofisticati godono di solide coperture logistiche e hanno ricevuto un indiretto riconoscimento politico la scorsa settimana quando un gruppo di autorevoli rabbini hanno emesso un verdetto per affermare che a un ebreo, anche se in divisa è vietato abbandonare qualunque parte della biblica Israele inclusa perciò la Cisgiordania anche se si tratta di un ritiro limitato a impianti militari. Un vero e proprio appello alla diserzione giudicata di «gravità inaudita» dallo stesso Rabin. Israele si spaccia anche se non a metà. Illuminante questo episodio alle grida di un colon che lo contestava il primo ministro ha risposto. «Stai zitto è inutile che url perché la maggioranza del popolo sostiene e continuerà a sostenere la mia politica di pace». Ma quello non si è zittito. «La Torah e le armi sono dalla nostra parte. Uccidere un traditore del popolo ebraico è fare cosa grata a Dio». Almeno cinquemila «buoni ebrei» sono pronti a premere quel grilletto.

GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI NEI TERRITORI OCCUPATI



Due ragazze in Michigan sparano ad un anziano e invitano gli amici a brindare

Uccidono un vecchio e poi fanno festa

WASHINGTON Due ragazze hanno ucciso un vecchio poi hanno invitato un gruppo di amici a fare festa intorno al suo cadavere. Il successo nel Michigan in un paesino di 73 abitanti. Avevano uno strano rapporto con il vecchio che era rimasto vedovo da qualche mese e viveva solo in una roulotte al bordo di una strada secondaria. A volte si fermavano con lui per giorni o settimane e quasi ogni sera arrivavano per cena. Nessuna delle due abitava più con la famiglia. Kelly - ha detto Joyce Heemstra nonna di una delle accusate - è sempre stata una ragazza difficile. Ha avuto problemi da quando era piccola. Da molto tempo non veniva più in casa. Ogni tanto telefonava ma soltanto per farsi mandare soldi. La gente del paese «compresi i parenti delle due ragazze era convinta che il vecchio si lasciasse spillare ingenuamente denaro. «Lo avevo avvertito - ha detto oggi Harold Harper uno zio di Kelly

Heemstra - che andava in cerca di guai ma non mi ha voluto ascoltare. Si era lasciato impietosire dalle ragazze e cercava di aiutarle. Ecco la sua ricompensa». Venerdì sera il vecchio e le ragazze hanno litigato. Il motivo non è chiaro. Secondo la ricostruzione dello sceriffo quando l'uomo si è addormentato le due ospiti hanno staccato da una parete una carabina calibro 22 e gli hanno sparato nell'addome. «Sembra - ha detto lo sceriffo - che abbiano premuto il grilletto insieme. È una storia strana ma questo è quanto ci risulta finora». Il vecchio respirava ancora quando le due ragazze lo hanno trascinato in cortile. Dietro la roulotte che gli serviva da casa Leonard Hughey aveva cantato un pezzetto di terreno dove teneva qualche gallina. Le ragazze lo hanno abbandonato a morire nel pollaio.

Sabato Devon e Kelly sono andate in giro per il paese e hanno detto ai ragazzi della loro età che per la sera stavano organizzando qualcosa di speciale una festa nella roulotte del vecchio Leonard cui tutti i giovani erano invitati. C'è stata una gran cena in cui è stato dato fondo alle provviste del vecchio. E quando alcuni fra i presenti hanno chiesto perché egli non era lì le ragazze li hanno guidati in cortile alla scoperta del cadavere. «Ridevano - ha detto lo sceriffo - mentre mostravano agli amici la loro prodezza». Quando ho visto il morto - ha raccontato Anthony Gilmore 19 anni uno degli «invitati» - avrei voluto scappare chiamiare la polizia. Ma ho avuto paura. Non ho detto nulla e la festa è continuata. Lo sceriffo e i suoi collaboratori stanno interrogando uno per uno i giovani che hanno partecipato alla festa. Per il momento nessuno è stato denunciato. Sembra che Devon Waits e Kelly Heemstra non si rendano conto della gravità del loro delitto. Quando lo sceriffo le ha avvertite che rischiavano il carcere a vita non volevano credergli.

Riconosciuto dalla polizia di Algeri l'identikit di uno degli attentatori del metrò parigino

Internet spiega come si fa una bomba

PARIGI Uno dei testimoni importanti dell'attentato del 25 luglio in metropolitana di Parigi dice che la polizia francese ha diffuso gli identikit sarebbe stato identificato dai servizi segreti algerini. L'unico a non aver il viso sul fronte delle indagini sull'esplosione che ha causato sette morti e 84 feriti (sebbene alcuni di loro sono ancora ricoverati in ospedale) mentre i tecnici della polizia scientifica non sono ancora riusciti a individuare con certezza l'esplosivo utilizzato dagli attentatori. Mentre i giudici si attendono precisazioni sul miscolto descritto con istruzioni per l'uso della bomba trovata addosso a un marocchino di ritorno a Parigi, i giudici di un'inchiesta internazionale per la liberazione ha scoperto che tutte le ricette per fabbricare una bomba sono disponibili sulla rete telematica Internet. A cui sono abbonate ormai oltre 100 mila persone solo in Francia.

Non è facilissimo da trovare ma con un po' di abilità ci si arriva. Il tutto senza possibilità di equivoci e manuale del terrorista. Al suo interno si trova ogni informazione possibile non solo su come preparare una bomba ma anche su come procurarsi gli ingredienti (come maneggiarli e trasportarli) come preparare un attentato. Ad esempio il documento su Internet è stato un giovane canadese Denis Papp 20 anni che pagando il giornale ha risposto di aver copiato questo testo su Internet perché lo trovava interessante. Senza tuttavia averlo neanche letto con attenzione. Il caso non è eccezionale. Come sanotto in rete pagine di Internet - ha riferito l'«Liberation» un tecnico dell'Unité centrale nazionale per la lotta al terrorismo - è facile il bilancio in almeno 78 testi di questo genere di cui cinque sul maggior

detonatore da utilizzare con un esplosivo costituito da nitrato di ammonio. Che tra l'altro - rileva il giornale - somiglia moltissimo al nitrato di metile che molto probabilmente è stato usato alla stazione Saint Michel della metropolitana di Parigi. Il tunisino arrestato martedì nel centro di Parigi a Boulevard Sebastopol aveva in testa proprio istruzioni per costruire una bomba secondo quanto ha affermato l'«Unité centrale» che ha citato fonti riservate e dal telegiornale 777. L'uomo che assomiglierebbe a uno dei tre identikit diffusi online si tratta di un personaggio noto alla polizia. Oltre alla straordinaria coincidenza con il manuale del terrorista - secondo un sito Internet che egli possiede al momento dell'arresto - la cattura di un tunisino a forza la pista islamica dietro all'attentato a Saint Michel.

Al fine di prevenire il rischio di un altro attentato, la polizia di Parigi ha passato del tempo si continui a registrare allarmi per presunti ordigni che costringono la polizia a complesse operazioni di evacuazione e controllo come è successo anche ieri alla stazione di Metz ma si tratta di fatti sempre più episodici soprattutto dopo un paio di condanne esemplari di autori di fatti allarmi. La capitale francese avrà di ebreo la sua consueta fierezza e il tipico affollamento prevedibile proprio nel quartiere che fu teatro dell'esplosione di più di una settimana fa. Insomma la sindrome dell'attentato si stabilisce di quanto si ripete.

In quanto al tunisino l'esplosione di Saint Michel non sembra aver avuto alcun effetto sull'affluenza di visitatori nella capitale. Un'inchiesta assicurativa in tal senso per tutti gli operatori del settore di Parigi e dintorni è stata fatta. In un omicidio del tunisino del giovedì 2 giugno a Parigi.

MIAMI Molto rumore per nulla. L'uragano Erin si è abbattuto ieri notte sulla Florida con il furore di una tempesta senza raggiungere la forza devastante del suo ferace predecessore Andrew. Gli abitanti del paradiso tropicale degli Usa hanno un sospiro di sollievo ma toccano ferro in attesa che Erin lasci la penisola e si possa cominciare a fare l'inventario dei danni che per il momento appaiono modesti. L'uragano ha colpito la costa orientale della Florida nelle prime ore di ieri scioccando un percorso che lo ha portato un po' più a nord del previsto risparmiando Miami ma prendendo in pieno i casci di Topolino (Disneyworld) e Orlando al centro spaziale Kennedy a Cape Canaveral dove per carità lo shuttle Endeavour era stato chiuso su un hangar. Un'altra vittima è un casinò galleggiante risultato di spreca il lago della Florida con due delle due persone a bordo sono state ritate in salve.

Carlo Rubbia «Non condanno i test francesi a Mururoa»

Il premio Nobel Carlo Rubbia ha precisato, in una nota, la sua posizione sugli esperimenti nucleari francesi. Rubbia osserva che la notizia trasmessa dall'«Ansa» il 29 luglio scorso dal titolo «Nucleare: Rubbia difende test francesi nel Pacifico» - che riprendeva il testo di una anticipazione diffusa dal «Tirreno» relativa ad un'intervista rilasciata dal fisico al quotidiano fiorentino - non corrisponde né alle sue opinioni, né al testo pubblicato sul «Tirreno». Rubbia, prendendo spunto da questa precisazione, spiega di essere «dell'opinione che il problema della proliferazione nucleare sia ben più ampio della lodovica campagna di una vasta frazione della comunità internazionale (a cui mi associo) mirante a convincere il governo francese ad arrestare i loro esperimenti, che, in più, mi sembrano inutili e inopportuni». «Inutile» ha aggiunto - perché più di 2000 di tali esperimenti nucleari sono già stati portati a termine finora dal paese del Club Nucleare; inopportuni, perché a pochi mesi dal voto dell'Onu per il rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare a cui la Francia ha aderito e alla vigilia di una moratoria generalizzata di tutti i test nucleari che anche la Francia ha dichiarato di voler sottoscrivere». Secondo Rubbia, «i mezzi oggi collettivamente nelle mani dei paesi del Club Nucleare mi sembrano già largamente sufficienti nel loro insieme per garantire la funzione dissuasiva». Rubbia ha spiegato che «non più serio e oggetto di grande preoccupazione è il fatto, dato per certo, che altri paesi al di fuori del Club Nucleare stanno attivamente conducendo attività di vario genere miranti a dotarsi di tale arma nucleare e scopi ben più immediati e più rischiosi. Quindi mi sembra - ha affermato - che il problema dovrebbe essere attaccato nella sua totalità, dando il giusto peso al rischio ben più grande e reale di altri pericolosi sviluppi».

MIAMI Molto rumore per nulla. L'uragano Erin si è abbattuto ieri notte sulla Florida con il furore di una tempesta senza raggiungere la forza devastante del suo ferace predecessore Andrew. Gli abitanti del paradiso tropicale degli Usa hanno un sospiro di sollievo ma toccano ferro in attesa che Erin lasci la penisola e si possa cominciare a fare l'inventario dei danni che per il momento appaiono modesti. L'uragano ha colpito la costa orientale della Florida nelle prime ore di ieri scioccando un percorso che lo ha portato un po' più a nord del previsto risparmiando Miami ma prendendo in pieno i casci di Topolino (Disneyworld) e Orlando al centro spaziale Kennedy a Cape Canaveral dove per carità lo shuttle Endeavour era stato chiuso su un hangar. Un'altra vittima è un casinò galleggiante risultato di spreca il lago della Florida con due delle due persone a bordo sono state ritate in salve.



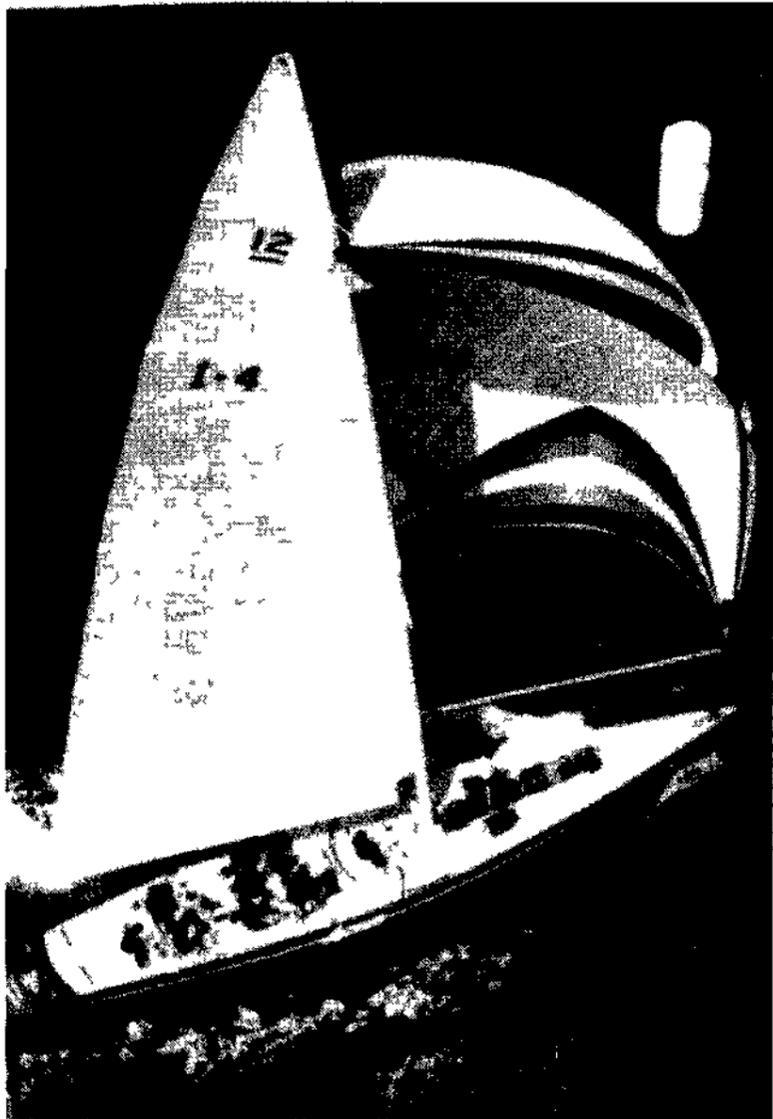
Cino Ricci

Cino Ricci oggi nelle vesti di giornalista sportivo. Nella foto grande la mitica «Azzurra».



Le avventure di uno skipper, esploratore, giornalista. L'uomo e il mare dalle emozioni del 1983 a...

Cino Ricci è nato a Rimini il 4 settembre 1934. Ha cominciato ad andare per mare fin da piccolo, a Cervia e Cesenatico, passando dalle barche dei pescatori ai «fancioni» e alle «derive» dell'Adriatico per il trasporto dei turisti. Da ragazzo ha aiutato il padre nella conduzione di un'azienda edile. All'età di 30 anni un soggiorno nella Francia del nord lo ha portato, attraverso amicizie locali, alle regate. Dal '66 all'80 ha fatto regate su barche d'affitto in tutti i mari del mondo, spesso in rappresentative nazionali. Nell'83 ha partecipato alla Coppa America come skipper di Azzurra portandola alle semifinali. Interrotta, per divergenze tecniche, la sua partecipazione all'avventura italiana dell'87. La sua notorietà è tornata a salire durante la Coppa America di San Diego nel '92 che l'ha visto nelle vesti di commentatore televisivo. Da '93 organizza il giro d'Italia a vela.



Azzurra e il Moro L'America vista da una barca a vela

«Azzurra» e Cino Ricci: la barca e lo skipper. Un lungo e affascinante viaggio segnato da due tappe fondamentali. La prima, datata 1983, è una lunga permanenza a Newport che offre al capitano più ricercato d'Italia l'opportunità di profonde conoscenze umane e professionali. L'altra più recente, nel 1992 in California, dove Cino Ricci, questa volta in veste di commentatore televisivo, scopre il volto di un'altra America.

tre anni e porta Azzurra nelle case di tutti gli italiani. «È un pezzo di vita dedicata ad un progetto ad un'idea a una gara. Per 36 mesi la vita come un pazzo per predisporre la barca per far quadrare i conti per trovare gli sponsor, poi allestire e allenare l'equipaggio e inizi ad andar per mare per le esercitazioni. Poi gli Stati Uniti. Cinque mesi a Newport a nord di New York, mi hanno insegnato anche a come scriver bene gli americani. Eccezionali nell'organizzazione, nel concetto del lavoro. Giorno dopo giorno andavo ad esplorarli a stanarli. Vivevo di curiosità. Pian piano finisci per assimilare le loro abitudini che giudichi migliori. Sono esperienze che ti formano e ti cambiano. Noi della regata eravamo costantemente al centro dell'attenzione. Grandi feste ma senza etichetta. Era tutto ruspante. Anche fra gli equipaggi c'era un rapporto goiardo veramente bello. Ricordo funebonde partite di hockey coi canadesi e quelle di calcio coi francesi. E la città ci stava. Cioè partecipava divertita. Gli italiani americani di Boston e Providence venivano a trovarci. Erano pescatori o meglio componenti di equipaggi di grandi pescherecci. Comunque uomini di mare come noi. Ci trovavamo sulla spiaggia di pietrisco nero di Newport magan immersi nella nebbia. Raccontavano le nostre esperienze scambiavamo consigli. Poi ricordavano l'Italia guardando l'Oceano Atlantico freddo e turbolento. Nella zona di Newport ci so-

no grandi fiumi. Mi estasiavano. Insomma quella America ancor oggi mi sollecita ricordi e scenari da far vola».

La grande sfida

Poi la regata la grande sfida con gli inglesi di Victory la delusione per la sconfitta in semifinale. «Non siamo riusciti a battere gli inglesi ma la grande passione per la vela era ormai esplosa in Italia sull'onda di Azzurra». Cino Ricci al ritorno scopre un fenomeno per lui inimmaginabile e per certi versi scomodissimo: la popolarità. «Dapprima c'è una sorta di eccitazione perché l'attenzione e l'adulazione della gente scuote quella vanità nascosta in tutti noi. Poi ci si abitua. Di seguito si passa all'indifferenza fino ad arrivare alla vera e propria insulferenza. A oltre 10 anni di distanza posso dire d'esser tornato normale».

Il primo viaggio americano trasforma Cino Ricci. «Di ritorno dalla Coppa America ho detto basta a ponti e autostrade. Ho abbandona-

to l'azienda di mio padre per dedicarmi alle regate da professionista. Fioccano contratti e sponsorizzazioni lo skipper romagnolo diventa il vate della vela italiana. Automaticamente iniziano nuovi grandi avventure. «Tante regate esperienze stimolanti in ogni parte del mondo. Ho solcato tutti gli oceani e scoperto terre e popolazioni con concezioni modi di vivere abitudini diametralmente opposte alle nostre. Tutto incamerato e assimilato. Queste esperienze arricchiscono e modellano anche il carattere».

La seconda Coppa America quella dell'87 (Azzurra II) si chiude anzitempo per lo skipper romagnolo. «Ho dato le dimissioni per tutta una serie di conflitti d'interesse con il comitato esecutivo. Non sono in Italia dall'Australia, piantando tutto. Qualcosa è rotto. Il grande viaggiatore quello che che ho compiuto decimo e decimo di vite, il giro del mondo, evidentemente non sopporta più le logge con-

torie e mercuri della nuova Coppa America. E si ferma. Scende dalla barca. Lascia il professionismo. Ovviamente non la vela. E non l'avventura. Diventa commentatore televisivo».

Atto terzo

Terzo atto. La sua voce nel '92 fa da sottofondo semplice simpatico e professionale alle imprese del Moro. «Ci riflettiamo in mano scopro un'altra America quella di San Diego. Più stereotipata ed edonistica ma al tempo stesso più suggestiva rispetto a Newport. In California c'è più massa tutto avanti alla buona. Si vede che siamo vicini al Messico. Non c'è più la privacy. Milioni di persone (edonisti splendidi) si crogiolano. E solo su centinaia di chilometri di spiaggia dove il clima della Coppa è invece cambiato rispetto a Newport. Cancellata la goiardia dimenticate le partite sulla spiaggia. In un equipaggio. Ora si può sentire il giorno all'antica. Anche feste ricevimenti sono completa-

mente diversi. Formali. D'obbligo giacca e cravatta. La cosa mi scocchia parecchio. Poi ci sono spionaggi industriali nel senso che di notte si va a controllare l'imbarcazione dell'avversario per carpire pregi e difetti. Per copiare». E l'Oceano? «Affascinante anche questo. La zona è poco ventosa. Quando sei coinvolto nella regata certo avverti le sensazioni gradevoli del paesaggio del clima e della grande distesa d'acqua che ti sta davanti. Ma sono attenti. Frammenti. In realtà ti lasci rapire subito dalla gara. Dunque pensi all'oceano come un pilota di F1 alla pista di Monza: cioè alle sue curve più o meno complicate da affrontare in questo caso alle onde al vento alla temperatura. E ti organizzi per capire bene gli elementi atmosferici giorno dopo giorno diversi».

Infine promoter

Ma il Cino Ricci insoddisfatto e schivo curioso ma incline ai compromessi compie una nuova virata nel suo ormai trentennale viaggio alla scoperta del mondo attraverso i mari e oceani. Di ritorno dalla California si trasforma in promoter. Organizza manifestazioni e gate. Lo skipper che ha fatto la storia della vela italiana non ha nostalgia del passato. Anche perché non si gira mai indietro. «Il futuro è qui nel Mediterraneo vero ombelico del mondo. Cosa c'è di più bello di Chia, Actrezza o di un'isola della Grecia? Proprio niente».

E il privato? Difficile parlarne. Ha quattro figli (uno Franco come hobby fa lo skipper) tanti nipoti, di una casa in una parte non ben precisata della Romagna dove va a dormire sei e no 30 notti all'anno. «Abito nella mia automobile nella mia barca ormeggiata a Cervia o Marina di Ravenna che si chiama Verdona perché è dipinta di verde vivo in aereo. Una volta sono andato dall'Italia a Boston 4 volte in una settimana. In un anno viaggio e sto fuori almeno 300 giorni. Ma soprattutto vivo in mare e per il mare. Eppure il legame col mare così intenso e appassionato è fatto anche di paure e diffidenze. «Il mare è come un serpente velenoso chiuso in un castello. Se sollevi il coperchio rischi di essere assalito e ucciso. Per questo va temuto e rispettato. Il mare è infido a capo Horn come a Cesenatico puoi trovare una roccia che ti frega o un'onda che ti rapisce. Ho rischiato la morte nel largo di Grado nel nord Adriatico nell'85. La mia barca aveva problemi così mi sono calato in acqua per andare a riva a nuoto a chiedere aiuto. Non ho calcolato bene correnti e distanza e ho passato un quarto d'ora di autentica paura».

Cino Ricci non ama evocare il passato. La nitrosità diventa paradosso quando riferisce dei suoi successi. «Sinceramente non so quante gare ho disputato e vinto. Anzi l'idea di allestire un palmares è talmente lontana da me da indurmi a regalare medaglie, coppe e trofei. Non ho più nulla. È così bello vedere l'espressione di sorpresa e al tempo stesso di felicità di un amico nel momento in cui gli regoli una medaglia».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER PALANCA

Sulla carta d'identità alla voce «professione» c'è scritto «imprenditore» ma è una definizione vecchia di 20 anni. Sorpassata Cino Ricci è uno di quegli uomini senza età (sole e mare scolpiscono il viso fino a renderlo immutabile) e senza etichette che vivono in assoluta libertà bruciando il tempo in splendide avventure attraverso i continenti. Un globe trotter ora a vela ora esploratore ora giornalista e più in generale ambasciatore di sport. L'elemento dominante ovviamente è il mare. Il lungo e affascinante viaggio di Cino Ricci «na-to» sulla battaglia romagnola di Cervia e Cesenatico inizia nel '66. Il protagonista purtuttavia Nanni Moretti a quel tempo è uno splendido trentenne con trascorsi da bagnino pescatore sub barcaio per gli turisti. «A una volta di spiaggia mi stava stretta», racconta lo skipper di Azzurra, «ancor più in sopportabile. L'attività di imprenditore edile al fianco di mio padre è

vero che ogni tanto fuggivo magan in Norvegia in viaggi tragicomici con una Apulia a vedere i Lapponi ma era il mare che mi attraeva. Cino Ricci dà alla vela «Ma grandi traversate o imprese pionieristiche la mia passione sono stati sempre i circuiti le boe. Insomma le regate classiche». E invece sale tutti i gradini della gerarchia professionale fino a diventare uno skipper abile e smaltizzato dunque ricercatissimo.

L'avventura americana

La prima avventura americana arriva nell'83. Cino Ricci diventa skipper di Azzurra e al tempo stesso il simbolo dell'Italia che fa vela. «Non immaginavo che la Coppa America diventasse un evento così importante. Azzurra si è trasformata in una sorta di «logo» dell'Italia marinara e sportiva. È scappato il tifo e al tempo stesso la passione per la vela. Un vero e proprio boom». Cino Ricci diventa il grande protagonista di un viaggio che du-

Dal lager di Stutthof alle bancarelle. Orrore o invenzione? Sapone umano al mercato

È una di quelle notizie atroci che sembrano confermate apposta per provocare un sussulto sotto l'ombrello. Da Varsavia si apprende che sapone fatto durante il secondo conflitto mondiale con grasso umano nel campo di sterminio nazista di Stutthof nel nord della Polonia sarebbe stato venduto ieri a Danzica. Lo riporta il giornale Zycie Warszawy un quotidiano non nuovo a scopi sensazionalistici citando un episodio avvenuto nel mercato estivo della città baltica.

Sarebbe anche così un piccolo comunicato Boguslaw B. ha riferito che un vecchio fido di 75 anni gli si sarebbe presentato il giorno con un pacchetto in mano. «Può essere un'idea di vendita», gli avrebbe chiesto il pacchietto contenente i due pezzi di sapone avvolti in un foglio in polacco vi compariva un'ombelico scuro fatto

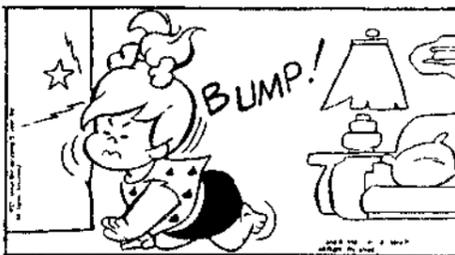
per lo più di ebrei. Il venditore ha precisato che sulle due saponette erano impressi un numero di serie e il marchio Rf che secondo quel che a suo tempo disse ai prigionieri di Stutthof è un'abbreviazione della scritta tedesca «rauh-judische fetts» (puro grasso ebraico).

«È di più e di peggio. Sarebbero stati trovati quasi subito gli acquirenti di questo reparto di cui tutti contro l'umanità un turista tedesco avrebbe comprato un pezzo di due pezzi per venti zloty (circa dieci dollari) mentre l'altro è stato ritirato più tardi dallo stesso proprietario che sarebbe tornato dal commercio. «Sostiene di averlo promesso ad un collezionista disposto ad acquistare altre dieci saponette identiche che conservava in casa. Chi si questo terribile personaggio che per tutti anni ha serbato simili cimeli il giornale non lo dice. Ma Zycie Warszawy aggiunge che il com-

mercante non era affatto stupido per lui aveva già visto alcuni cimeli di passaggio se justate analoga merce in altri posti e prezzi molto più elevati».

La procura di Danzica ha spinto un'inchiesta. Secondo il codice penale «chi prolunga salute o concin umane» ne ha fatto a tre anni. Ci sono molti dubbi, oltre tutto che dopo mezzo secolo abbiano resistito senza deteriorarsi le macchie saponette create dalla barba e dalla testa di ragazzi nazisti. È più vero però che recentemente a Tel Aviv uno scandalo ha investito un commerciante che aveva messo all'asta simili saponette vendute sospesi per l'indignazione dell'opinione pubblica. In un'occasione Westinthal di Las Vegas si è dichiarato scettico sulla notizia. Aaron Breitbart storico ha fatto notare come l'abbigliamento scuro sulle saponette sia scritto in modo sbagliato con la F invece della

THE FUNTSTONES



By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

Piazza Affari si sveglia «Esplode» la Stet, «affonda» Olivetti

MILANO Si è rotto verso un deciso rialzo l'equilibrio del mercato azionario ieri l'indice Mibtel nell'ultima ora di scambi ha strappato un progresso superiore al 2% raggiungendo i 794 miliardi di scambi. Proprio sulle «blue chips» si è concentrata l'attenzione dell'esterosurretta dal buon andamento di tutti i mercati. Così la Fiat ha registrato un ultimo prezzo in progresso del 2,78%, la Sma del 3%, le Fortin del 3,1%

FS. Positivo il bilancio del primo semestre del 1995 per il traffico merci ferroviario. Le FS infatti hanno annunciato un volume di traffico pari a 12,5 miliardi di tonnellate per chilometro con un aumento sul 1994 del 12,4%. In casi a loro volta sono aumentati del 12,1% nello stesso periodo toccando quota 858 miliardi di lire per l'intero anno. Le FS contano su ricavi da trasporto di merci superiori ai 1700 miliardi (oltre 2000 miliardi in termini di gruppo calcolando anche le società controllate).

CFI. Prosegue con successo l'attività della Cfi Compagnia finanziaria industriale per la salvaguardia dell'occupazione con interventi di promozione imprenditoriale. La conferenza dei servizi del ministero dell'Industria che sovrintende all'applicazione della legge 49/85 (Mancora) ha infatti deliberato nell'ultima riunione di accogliere le domande di partecipazione del

del Centro europeo per la ricerca e la tecnologia spaziali (Estec) per le ultime prove ambientali prima della spedizione alla base di lancio negli Stati Uniti prevista per dicembre. La messa in orbita di Sax avverrà nel marzo 1996 con un vettore Atlas I che decollerà dal Kennedy Space Center in Florida.

FOCHI. Quattro controllate del gruppo Fochi prendono la via dell'amministrazione straordinaria. Mentre infatti si profila una battaglia legale fra Roberto Fochi ex presidente dell'omonimo gruppo posto in amministrazione controllata e le sette banche creditrici maggiormente esposte che hanno aderito alla «ura» Mediobanca, la Gazzetta Ufficiale vengono pubblicati i decreti che sanciscono l'amministrazione straordinaria. Sono assoggettate a tale procedura la Fochi Buini e Grandi la Servico la Filippo Fochi petrolchimica e la Filippo Fochi impianti industriali.

FONDI D'INVESTIMENTO. Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like RISPITALIA BIL, RISPITALIA CRE, ROLDOAMERICA, etc.

TITOLI DI STATO. Table with columns for bond names, prices, and changes. Includes titles like CCT IND 01/90/01, CCT IND 02/90/05, etc.

MERCATO AZIONARIO. Table with columns for stock names, prices, and changes. Includes companies like COSTA CR, COSTA CR RINC, CR BERGAMASCO, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued). Table with columns for stock names, prices, and changes. Includes companies like SPAOLO TO, SAES GETT, SAES GETT PRV, etc.

MERCATO AZIONARIO (continued). Table with columns for stock names, prices, and changes. Includes companies like ALCESE, OLIVETTI, OLIVETTI R, etc.

OBBLIGAZIONI. Table with columns for bond names, prices, and changes. Includes bonds like ENEL TRAM 00, ENEL TRAM 90, etc.

CAMBI. Table with columns for exchange rates and prices. Includes rates for USD, DEM, etc.

ORO E MONETE. Table with columns for gold and silver prices. Includes prices for gold, silver, etc.

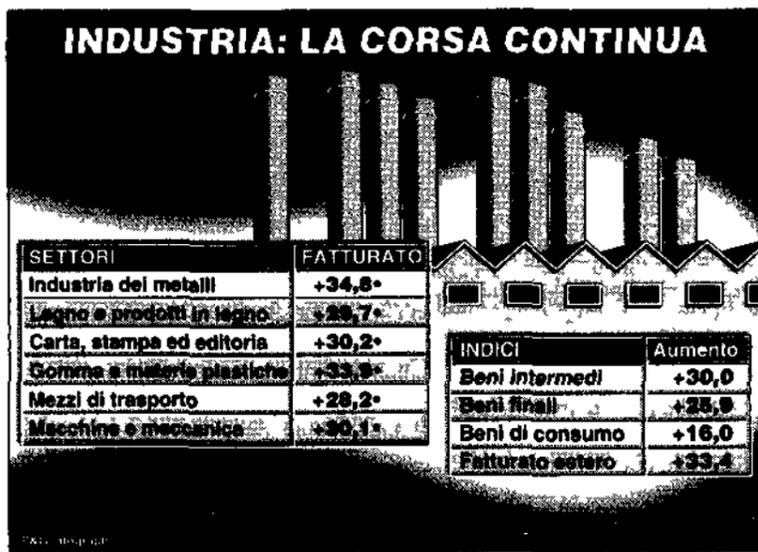
MERCATO RISTRETTO. Table with columns for restricted market prices. Includes prices for various stocks like TAV, ALOSTRADE MER, etc.

Economia lavoro

STATI E MERCATI. Interventi concertati contro lo yen. In Italia il marco scende a 1.138

A maggio volano fatturato e ordini Ma Confindustria frena l'ottimismo

Maggio boom per l'industria italiana: nel quinto mese dell'anno sono infatti volati il fatturato e gli ordinativi aumentando rispetto allo stesso periodo del '94, rispettivamente del 24,7% e del 29,7%, contro un incremento che in aprile era stato del 13,2% e del 20,1%. Tutti i settori economici, secondo l'Istat (vedere grafico a fianco) hanno beneficiato degli incrementi. Ma la Confindustria contesta la lettura ottimistica di questi dati. Depurando infatti dall'inflazione i dati sul fatturato, si deduce che a maggio l'incremento è stato solo dell'11%, mentre l'indice in aprile era a -0,8%. Secondo i calcoli dell'Ufficio studi nel secondo trimestre '95, rispetto al quarto trimestre '94 la crescita della produzione industriale dovrebbe attestarsi invece su un +1,3, che significa una crescita del 2,6% su base annua. Dunque, la produzione cresce, ma molto lentamente essendo trascinata soltanto dalla svalutazione della lira e non dalla domanda e dai consumi interni. Anche a estate inoltrata il quadro delle attività industriali dovrebbe comunque essere contrassegnato da una positiva infrazione congiunturale. Le previsioni - secondo l'indagine mensile Iseo-Mondo Economico - denotano infatti una prosecuzione della fase espansiva e una dinamica dei prezzi di vendita in decelerazione. Le valutazioni, secondo un campione di imprese manifatturiere, hanno evidenziato in particolare il persistere della favorevole degli ordinativi e dell'attività produttiva.



Samuelson: il freddo arriva dal Giappone



Paul Samuelson

«Che il dollaro guadagni terreno rispetto allo yen è una buona notizia, ma questo non cambia di molto i termini della situazione nella quale agisce l'economia americana e nella quale si trova il sistema finanziario internazionale. Entrambi vivono sotto il peso del rischio giapponese se da il può nascere e può diffondersi una lunga ondata di fuga di panico di instabilità. Il problema giapponese è grave gravissimo e non si vedono ancora soluzioni efficaci e credibili. Paul Samuelson, Premio Nobel dell'economia è convinto come lo era tre mesi fa che i giochi della stabilità (o dell'instabilità) dei mercati dei cambi e finanziari si facciano proprio in Giappone non a Wall Street a Francoforte o a Londra».

A mio modo di vedere le cose non credo che in questi mesi la Federal Reserve abbia davvero giocato a colpi di dollaro basso. La ragione è molto semplice: non è in grado di determinare l'andamento dei mercati. Può influenzarli ma non determinarli in modo assoluto gli esiti. Pensiamo a quello che è successo in Messico alla fatica con cui gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali hanno raccolto 50 miliardi di dollari per far fronte allo splash finanziario di quel paese. Hanno rischiato in fondo al banale. È inutile l'America non ha i soldi per fare di più. E 50 miliardi di dollari sono un mezzo rispetto alla massa di capitali che viaggia da un posto all'altro del pianeta.

Lo scatto del Re Dollaro

Sorpresa sui mercati: forte impennata della lira

Azione concertata di Usa e Giappone per frenare lo yen. Tokyo promuove gli investimenti all'estero e cerca di superare in fretta il rischio di uno splash finanziario. Marco debole (a 1.138), lira in rialzo generalizzato. Dollaro a 1.581. Si apre la scommessa con la Bundesbank sotto tiro anche in patria per la politica monetaria troppo restrittiva. L'Ovest ha la sindrome della stagnazione e Wall Street scoppietta per le fusioni.

Un altro la fuga degli investitori giapponesi dalle piazze estere e il ritorno in patria ha aggiunto benzina al fuoco dello yen (spingendo ancora più in alto).

Per la lira è stata una giornata ancora più disastrosa delle precedenti. In parte ha goduto della debolezza del marco (dovuta alla corsa del dollaro) in parte ha continuato a godere del cambiamento del clima politico e delle migliori condizioni dell'economia (inflazione inferiori, pensioni finanziarie 96 discussione sul voto).

E i Btp future tornano sopra quota 102 lire

I Btp futures hanno chiuso per la prima volta nel '95 sopra quota 102 lire, anche se il prezzo massimo di ieri, pari a 102,25 lire, ha solo sfiorato il record di 102,27 raggiunto il 15 maggio scorso. Il tutto al termine di una seduta di impronta rialzista, che ha visto il titolo decennale guadagnare 87 centesimi sul -101- e 89 centesimi sul 101- di Londra. Praticamente raddoppiati, rispetto a martedì, i contratti siglati: 42.000 sul circuito londinese e 9.500 su quello di Milano. Secondo gli operatori, il sensibile recupero messo a segno ieri dai nostri titoli sui mercati telematici è da attribuire al rimbalzo delle principali piazze futures europee (il Bund tedesco, ad esempio, ha guadagnato 62 centesimi, facendo capolino oltre quota 95 e chiudendo a 94,95) sulla scia, tanto del rafforzamento notturno del T-bond americano, quanto dell'annuncio del piano messo a punto dal governo giapponese per favorire gli investimenti all'estero. Una notizia, quest'ultima, che, nella percezione dei dealer, è suscettibile di produrre riflessi favorevoli sui mercati ad alto rendimento, come quelli sui titoli di stato italiani. Per oggi è attesa una conferma dei risultati. Vedremo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La conferenza arriva quando in Europa è pieno pomeriggio: il piano di sostegno del dollaro definito due mesi fa dal G7 continua a produrre i suoi effetti. Parlano uno dopo l'altro in totale sintonia: prima ministro giapponese delle finanze Masayoshi Takeuchi poi il segretario al Tesoro americano Robert Rubin. Affermano di aver comprato dollari e aver venduto yen. Accordo pieno per gli Stati Uniti il dollaro basso si è trasformato in uno svantaggio per l'inflazione non più compensato dal vantaggio dell'esportazione per il Giappone. Lo yen alto significa il rafforzamento economico e le stime della crescita per il terzo trimestre anticipano già un magrissimo e preoccupante 0,1 - cioè stagnazione. Il dollaro va su lo yen va giù. La Fed è servita di New York. La futura due volte sui mercati quando il biglietto verde è a 90,20 yen e quando si trova a 191,05. La Banca del Giappone vende marchi contro dollari quando il rapporto è di 1.920. È la seconda volta in i giro

Occhio alla -Buba-

Il dollaro è finito in Italia al minimo dal novembre '94 a 1.581,64 contro i 1.590,66 di martedì il marco ai livelli dello scorso maggio a 1.138,28 contro i 1.148,08. La divisa italiana ha guadagnato nei confronti di tutte e 19 le valute prese a riferimento ogni giorno dalla Banca d'Italia nelle quotazioni indicate. Il franco francese è sceso sotto le 330 lire (332,39 martedì) il fiorino olandese ha perso circa 10 lire (da 1.024,71 a 1.015,89 lire) il franco belga si è avvicinato alla soglia delle 55 lire (contro 1.382) l'Ecu il pantere di valute europee che costituisce il termometro valutario valeva 2.117,18 lire contro 2.132,92. È evidente che è stata ormai lanciata la scommessa con la Bundesbank. L'110 uno dei maggiori istituti economici tedeschi ritiene che la strategia della Bundesbank sia dannosa agli interessi dell'economia nazionale, ed europea. In un rapporto ha scritto che dovrebbe tagliare il costo del denaro «il più presto possibile» e «vedere radicalmente la sua politica in materia di tassi di interesse».

L'incubo giallo

La novità dell'estate è la decisione del governo giapponese di uscire dalle misure della stagnazione politica che ingessa l'economia e di fare qualcosa per non restare fermi. Fino a ieri il problema numero 1 era aprire il mercato interno per dare all'Ovest il meglio di domanda (merci da esportare) che l'Ovest non riesce a produrre nei propri confini. A questo tuttora insolito, se ne è aggiunto

Palazzo Madama conclude l'esame della riforma, domani alla Camera l'ultimo sì Pensioni, oggi il voto del Senato

A fine mattinata il Senato approva la riforma previdenziale e la spedisce e nella nuova formulazione alla Camera che dovrebbe varare il nuovo sistema pensionistico domani sera o al più tardi sabato. Il dibattito sugli emendamenti ha impedito di anticipare il voto finale di Palazzo Madama. Boccata la restituzione dei contributi passa l'una tantum ai superstiti. Clausola di salvaguardia: ogni intervento dovrà avere il consenso del Parlamento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi il Senato vota alla Camera il progetto della riforma previdenziale. Si prevede che il Senato approverà il progetto di legge, ma non è da escludere che la Camera non approvi il progetto. Il progetto di legge prevede che la riforma sia approvata in un'unica soluzione, con il voto delle rispettive proposte. Il progetto di legge prevede che la riforma sia approvata in un'unica soluzione, con il voto delle rispettive proposte. Il progetto di legge prevede che la riforma sia approvata in un'unica soluzione, con il voto delle rispettive proposte.

Una tantum alle vedove

Durante la votazione di ieri il momento più significativo è stato quando si è arrivati alla disciplina dell'accesso alla pensione con almeno 5 anni di contributi emendati in commissione dalla proposta di riforma pensionistica. Si sarebbe consentita la restituzione dei contributi al soggetto che non raggiungeva i requisiti per ricevere la pensione. Ebbero questi la maggioranza e stata respinta e la maggioranza con il appoggio di Ccd, Cdu e Forza Italia - ha approvato l'emendamento che prevede un tantum alle vedove e ai figli superstiti. Il cittadino che è un

Clausola di salvaguardia

La clausola di salvaguardia è una clausola di salvaguardia che prevede che la riforma sia approvata in un'unica soluzione, con il voto delle rispettive proposte. Il progetto di legge prevede che la riforma sia approvata in un'unica soluzione, con il voto delle rispettive proposte.



Tiziano Treu

chi non è giurista e non ha la solida cultura di un ministro. La clausola di salvaguardia è una clausola di salvaguardia che prevede che la riforma sia approvata in un'unica soluzione, con il voto delle rispettive proposte.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.020	1,99
MIBTEL	10.381	2,01
MIB30	15.441	2,04
IL SETTORE CHESSALE (MIP)		
MIB CEMENTI		2,17
IL SETTORE CHESSALE (MIP)		
MIB MIN-MET		0,13
TITOLO MULTISERIE		
CEM AUGUSTA W		34,43
TITOLO PENSIONI		
STANDA RNC BINDA		0,18
LIRA		
DOLLARO	1.581,64	0,08
MARCO	1.138,28	0,00
YEN	17,580	0,41
STERLINA	2.335,05	0,23
FRANCO FR	329,85	0,14
FRANCO SV	1.375,22	0,16
FONDI (NO CL. VAR. AZIONI)		
AZ. ONARITALIANI		0,25
AZIONARI ESTERI		0,21
BILANCIATI ITALIANI		0,13
BILANCIATI ESTERI		0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,09
OBBLIGAZ. ESTERI		0,13
BOT (RENDIMENTO NETT)		
3 MESI		0,29
6 MESI		0,44
1 ANNO		0,70

CONTI PUBBLICI. Il Consiglio dei ministri apre la discussione, poi rinvia tutto a domani

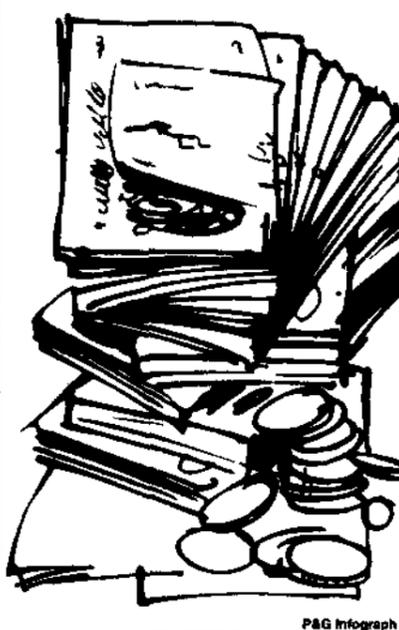
Trasferimenti statali Val d'Aosta e Liguria le regioni più «ricche»

Hanno raggiunto i 73.561 miliardi i trasferimenti diretti dello Stato nei confronti delle Regioni, in termini di competenza presentati nell'anno, con un incremento dell'1,73%. La cifra erogata, tuttavia, è ancora maggiore, poiché tiene conto dei residui provenienti dagli esercizi precedenti, e raggiunge i 78.978 miliardi, con un incremento del 13,2%. Se poi si tiene conto anche delle entrate regionali sostitutive dei trasferimenti statali, i finanziamenti correnti di competenza per lo scorso anno hanno raggiunto i 117.373 miliardi, mentre le erogazioni ammontano a 121.135 miliardi. A fornire i dati è la stessa Ragioneria Generale dello Stato. In particolare, alle Regioni a Statuto ordinario sono stati attribuiti 64.759 miliardi, mentre alle regioni a Statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano sono andati 32.614 miliardi. La distribuzione pro-capite su base regionale degli impegni evidenzia, come per il passato, valori di gran lunga superiori nelle regioni a Statuto speciale e nelle province autonome, con un valore medio di 3.685.000 lire rispetto a quelli mediamente registrati nelle regioni a Statuto ordinario, pari a 1.787.000 lire. A ricevere di più è la Valle d'Aosta, con 10.386.000 lire pro capite, mentre apre la graduatoria delle regioni a Statuto ordinario la Liguria, con trasferimenti complessivi pro-capite per 1.997.000 lire, seguita da Basilicata (1.888.000), Molise (1.964.000), Calabria (1.987.000), Umbria (1.930.000) ed Emilia Romagna (1.916.000). Favolosa di coda, la Lombardia (1.756.000 di lire a testa).

LA CLASSIFICA DELLE REGIONI. Ecco una tabella con i trasferimenti dal bilancio dello Stato alle regioni nel '94 e la ripartizione in base alla popolazione.

REGIONI a Statuto speciale	Trasferimenti	Procapite
Valle d'Aosta	1.198	10,12
Provincia di Trento	3.693	7,89
Provincia di Bolzano	3.471	7,77
Friuli Venezia Giulia	3.475	3,08
Sicilia	16.299	3,24
Sardegna	5.528	3,58
REGIONI a Statuto ordinario		
Piemonte	8.098	1,85
Lombardia	16.495	1,85
Veneto	8.198	1,85
Liguria	9.812	2,11
Emilia Romagna	7.846	1,85
Toscana	7.107	2,01
Umbria	1.934	2,15
Marche	2.791	1,94
Lazio	8.917	1,91
Abruzzo	2.457	1,94
Molise	701	2,11
Campania	10.626	1,88
Puglia	7.886	1,87
Basilicata	1.324	2,17
Calabria	4.337	2,09
TOTALE	127.014	2,22

*I valori sono espressi in miliardi
**I valori sono espressi in milioni



RINGRAZIAMENTO Il caro tributo di affetto alla memoria del nostro...
LUCA È un grande conforto al nostro dolore...
FELICE GALBUSERI...
SPARTACO PAVANELLI...
CUPITO (Fe) 3 agosto 1995

La cooperativa lavoratori albatrosi prange la dolorosa scomparsa del consigliere...
GIOVANNI CASTELLI ricorda il suo impegno generoso e la sua gioia di vivere...
GIOVANNI CASTELLI compagno onesto e disponibile crudelmente strappato alla vita...
ALBIATE 3 agosto 1995

FUNIA VACANZE MILANO - Via Falco Casati 32 Tel 02/6704810-844

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute...
IL SEGRETARIO CAPO Dott.ssa Francesca Maria Vittono
IL SINDACO Arch. Antonio Vansco

COMUNI CONVENZIONATI DI CAVENAGO DI BRIANZA, AICURZIO, BUSNAGO, CARNATE, ORNAGO, RONCELLO, SULBIATE.

È estratto di bando di gara a procedura ristretta conforme a direttiva Comunità europea n. 92/50 per appalto di concessione dei servizi di igiene urbana (raccolta trasporto rifiuti solidi urbani...)
IL SEGRETARIO CAPO Dott.ssa Francesca Maria Vittono
IL SINDACO Arch. Antonio Vansco

Sono già tre anni che l'Italia interviene in Bosnia. È meglio che tanta gente la smetta di dire sciocchezze. In Bosnia è in atto una tragedia non un derby tra interventisti e pacifisti...
MOVIMONDO 00153 Roma piazza Albania n. 10 tel 06/57300330 fax 06/5744869 ccc 35354000

Concordato, sconti rinviati Fantozzi vorrebbe una legge, Dini un decreto

Decreto o disegno di legge? Il governo rinvia a domani la decisione sullo strumento per varare gli «sconti» sul concordato fiscale, che dovrebbero rendere più appetibile l'adesione a commercianti, artigiani e professionisti. In ballo ci sono 12.000 miliardi di entrate, e c'è ancora grandissimo fermento nelle categorie. Fantozzi, con l'appoggio dei partiti, preferirebbe la via parlamentare ma Dini teme brutte sorprese e spinge per il decreto.

per il 15 settembre. Lamberto Dini non ha particolari obiezioni sul merito ma teme possibili imboscate parlamentari e il fallimento dell'operazione. Qualche obiezione sul tema contributi previdenziali - per conto dell'Inps - ha sollevata il ministro del Lavoro Tiziano Treu.

prato crea penalizzazioni incomprensibili. Gli autonomi vorrebbero invece due cose: concordare chiudendo il discorso col Fisco ma pagare poco. Questa richiesta viene sintetizzata così dal presidente della Confartigianato Spalanzani: «sanzioni simboliche dell'uno o del due per cento dato che per legge bisogna applicarle se non si vuole trasformare il concordato in un condono».

risolto - sono in qualche modo in bilico. E in effetti i giochi sono ancora piuttosto aperti anche se la direzione generale (non entusiasta ma a dir poco...) ormai è avvertita ai cittadini tra i ricami di un ticket e il paventato risarcimento di fascia di molti farmaci. Contro questa ipotesi ieri ha protestato il Comitato difesa consumatori - L'Altro Consumo - in una lettera a Guzzanti proponendo altre strade per razionalizzare la spesa farmaceutica: il controllo delle prescrizioni dei medici di base, la razionalizzazione delle confezioni per evitare gli sprechi, l'allineamento dei prezzi dei farmaci rimborsati dallo Stato oggi ancora molto diversi. Quanto alle ipotesi allo studio sul «federalismo fiscale» (un documento interno della Commissione presieduta dall'ex ministro Franco Cialli è stato pubblicato ieri dal Corriere della Sera) lo stesso Cialli ieri ha precisato che si tratta di prime idee ancora da ventilare all'interno della Commissione che successivamente saranno sottoposte a Fantozzi, insieme alle differenziate per quartieri contro cui si scaglia Confedilizia per ora è solo uno dei tanti progetti in esame.

ROMA Come dare via libera agli «sconti» per il concordato fiscale di massa e dunque rendere più appetibile l'adesione ai lavoratori autonomi? Nel consiglio dei ministri di ieri pomeriggio si sono confrontate due linee: quella del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi (che, con il consenso delle forze politiche preme perché si ricorra al disegno di legge) e quella di Lamberto Dini (che paventa che le troppe incertezze facciano fallire il concordato e dunque spinge per adottare un decreto. In mattinata Fantozzi avrebbe raggiunto un accordo sulla ipotesi disegno di legge con i rappresentanti delle forze politiche della maggioranza (che da parte loro si sarebbero impegnati a

Autonomi, base in rivolta. Decreto o disegno di legge che sia basterà ad appagare le esigenze di commercianti, artigiani e professionisti? A quanto pare se i gruppi dirigenti delle associazioni potrebbero di chiarirsi complessivamente soddisfatti nella «base» è ancora grandissimo fermento. Nonostante gli sconti per molti lavoratori autonomi la somma richiesta dal Fisco per concordare (e fare piazza pulita di cinque anni di evasione) è ancora troppo elevata. Lo «sconto» promesso da Fantozzi secondo i calcoli del Sole 24 Ore riduce l'esborso di circa il 50% per chi concordò il 1987 ma il taglio si riduce rapidamente fino a toccare il 6,7 per il 1992. E anche se in media le somme richieste sono assai basse (ritorno ai 5 milioni complessivi per le persone fisiche) c'è da dire che il metodo statistico-matematico di calcolo ado-

Sanità, ancora tutto in bilico. E intanto procedono ancora le discussioni tecniche sugli interventi in tema di sanità pubblica. Il ministro della sanità Elio Guzzanti ha ribadito che per quanto riguarda l'intervento della Finanziaria '96 nella sanità non è stata presa ancora alcuna decisione. «Tutte le indicazioni di questi giorni - ha pre-

Firmata l'intesa sindacati-Medcenter per l'assunzione di 350 lavoratori portuali Gioia Tauro, niente tagli ai salari

ROMA Dopo le polemiche delle scorse settimane sui salari ridotti è stato siglato martedì sera l'accordo tra i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uilc, la Medcenter container e il porto di Gioia Tauro. L'intesa prevede l'assunzione di 350 unità totali mentre l'obiettivo produttivo aziendale, sempre alla stessa data, è stato stimato in 100 mila teus (un teus corrisponde a 112 container). Per Cgil, Cisl e Uilc la filosofia del contratto mira a creare quelle condizioni di convivenza capaci di dare nuovi investimenti nell'area portuale così il lavoro addorrito ci sono i disoccupati, rimpiazzando tutti quelli che costano quelle disoccupazioni strutturali che porterebbero altrimenti a fatti di piazza. Un Cgil, Uilc e Cisl sono interessati.

Un buon accordo. Fruita Viora segretario regionale della Cgil calabrese parla in favore di un accordo che «smentisce quanto esecrati sui partiti scottati dal come condizione di investimento il Sud. Abbiamo dimostrato che è possibile costruire un quadro di convivenza per le aziende che vogliono investire in Calabria e la piena applicazione di contributi nazionali. L'avallo è una sola popolazione, la limitazione delle prime assunzioni è solo frutto di una scelta miope».

Solvay Livorno. Accordo sul premio di produzione. LAVORNO. Accordo pilota sui premi di produzione allo stabilimento chimico Solvay di Rosignano. L'entità dell'«premio» erogato come incentivo ai dipendenti una volta l'anno sarà decisa in base alla produttività della fabbrica, maggiore sarà il fatturato maggiore anche l'aumento ma tantum della busta paga.

La camera d'albergo non è come quella vista sul depliant? Il bungalow o l'appartamento non sono a dieci metri dalla spiaggia, ma almeno a un chilometro? Il menù «tutto compreso» vi lascia insoddisfatti e affamati? Non arrendetevi. Ci sono modi per farsi rispettare. Ve li spieghiamo...

980 ore di formazione. L'intesa dura fino al 31 dicembre 1997 e prevede percorsi formativi per i sindacati ed aziende sul sistema di movimentazione dei container sullo stato di avanzamento degli investimenti delle opere accessorie ed infrastrutturali sull'incremento del processo industriale. Nel periodo considerato nel Concordato (agosto 1995 di cui in

Parola d'ordine "protezione ferie". La camera d'albergo non è come quella vista sul depliant? Il bungalow o l'appartamento non sono a dieci metri dalla spiaggia, ma almeno a un chilometro? Il menù "tutto compreso" vi lascia insoddisfatti e affamati? Non arrendetevi. Ci sono modi per farsi rispettare. Ve li spieghiamo... IL SALVAGINTE in edicola dal 3 AGOSTO a 2.000 lire

Nuova società per i pc. Crollo in Borsa

Olivetti, un'altra riorganizzazione

Ennesima riorganizzazione a Ivrea: la divisione Prodotti per ufficio si sdoppia, concedendo piena autonomia a una nuova società, la Olivetti Personal Computer. Responsabile della società sarà l'amministratore delegato del gruppo Corrado Passera, che ieri ha presentato la sua squadra, nella quale figurano alcuni «acquisti» dall'estero. Voci (smentite) di un aumento di capitale della capogruppo fanno precipitare il titolo in Borsa.

DARIO VENEGONI

MILANO. Tutto era pronto ormai da settimane, ma mancava ancora il «si» di alcuni manager chiamati a comporre la prima linea della costituenda società autonoma del personal computer Olivetti. Corrado Passera, amministratore delegato del gruppo, ha avuto gli ultimi incontri a metà della settimana scorsa a Milano, nella sede Cir.



Corrado Passera

Così come era stato annunciato all'assemblea, alla fine di giugno, la vecchia divisione Prodotti per ufficio si sdoppierà: da una parte i prodotti per ufficio, dall'altra una nuova società autonoma responsabile della progettazione, della produzione e della vendita del personal computer. Per ragioni burocratiche la nuova società Olivetti Personal Computer sarà formalmente costituita nel gennaio prossimo, ma fin da subito comincerà ad operare come entità autonoma.

La Olivetti Pc sarà il banco di prova delle possibilità di ripresa e di rilancio del gruppo, che negli ultimi tre esercizi ha accumulato perdite per qualcosa come 2.000 miliardi. Di tutti i settori di attività del gruppo questo è l'unico che genera perdite (se si eccettua ovviamente Omnitel, che per qualche anno richiederà ingentissimi investimenti senza alcun ritorno).

Nuovi arrivi

A testimonianza dell'impegno dell'azienda nel risanamento, la responsabilità operativa del Pc è stata affidata allo stesso Corrado Passera. A lui riferiranno direttamente Soren Banskohl, direttore commerciale, Giuliano De Marco, direttore operazioni, proveniente da un'azienda concorrente, Giovanni Guerrieri, direttore vendite agli altri produttori di computer, e Claudio Rusticoni, direttore amministrativo e controllo, proveniente dalla Coin.

La divisione prodotti per ufficio, che al contrario continuerà a fare capo alla capogruppo Olivetti, sarà affidata a Ernesto Musumeci, che da qualche anno è uno dei manager di punta del gruppo.

La Olivetti Pc nel '94 ha realizzato un fatturato di poco superiore ai 2.000 miliardi con 4.350 dipendenti distribuiti nei tre centri produttivi: Scarmagno, presso Ivrea, Marciandone e Singapore. La sua quota di mercato europeo è del 5,3%, contro il 12,7 della Compaq, il 10,4 della Ibm e il 7,1 della Apple. A Ivrea si parla da tempo di una intesa con un altro produttore di seconda fa-

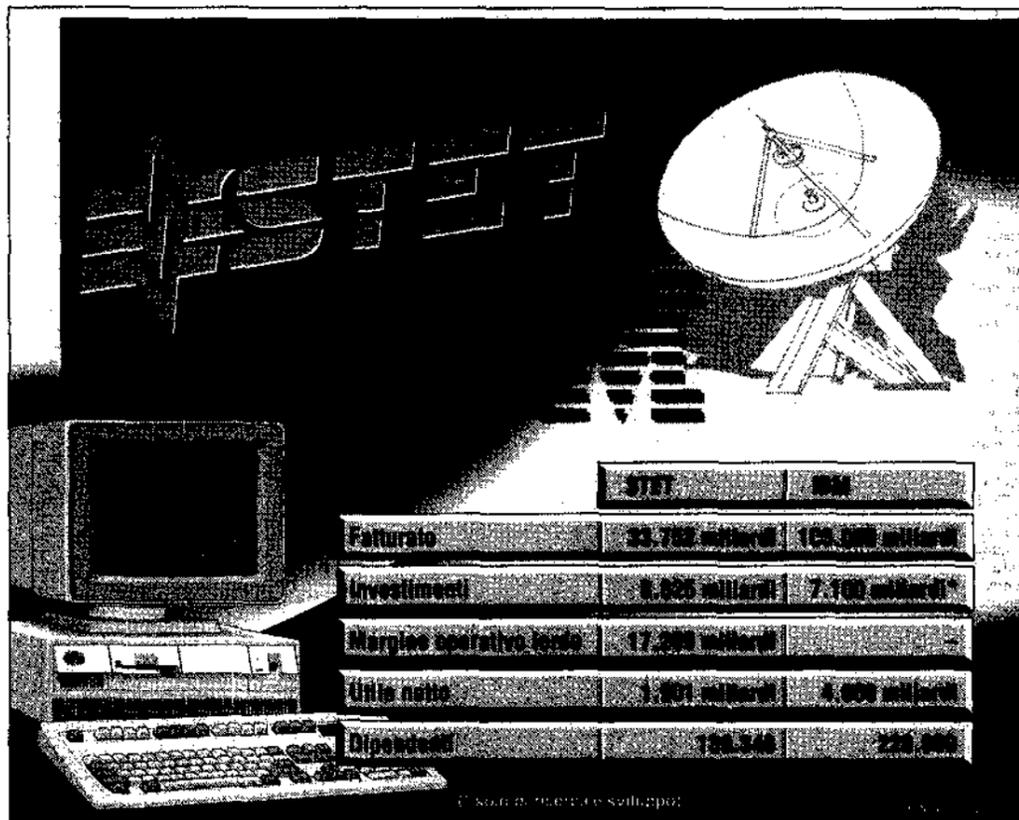
scia (insomma: non con uno dei grandissimi) per consentire alla produzione del personal computer di raggiungere le economie di scala che oggi mancano. Uno dei nomi più gettonati è quello della americana Acer.

Ondata di vendite in Borsa

L'annuncio della ennesima riorganizzazione del gruppo ha coinciso con una delle peggiori giornate per il titolo Olivetti in Borsa. Nonostante le smentite ufficiali si è diffusa l'indiscrezione di un imminente aumento di capitale. Si parla con insistenza di una richiesta al mercato di oltre mille miliardi: si tratterebbe della seconda operazione sul capitale del gruppo nel giro di due anni. Tanto è bastato per provocare una autentica valanga di vendite: nel giorno della ripresa dell'indice Mibtel, le Olivetti sono andate decisamente contro corrente, arrivando a perdere anche più del 4 per cento. L'ultimo pezzo è stato di 1.656 lire, inferiore del 3,83% rispetto all'apertura.

Ha destato interesse soprattutto l'abnorme volume di scambi che si è svolto attorno al titolo: in una seduta sono passate di mano oltre 23 milioni di azioni, oltre il triplo del normale, a testimonianza di un movimento ribassista che ha interessato tutto il mercato.

Da Ivrea si ricorda che il presidente Carlo De Benedetti ha detto all'assemblea che «nulla è stato proposto né deciso dal consiglio di amministrazione in merito ad un eventuale aumento di capitale». Per la verità, in quella occasione il numero uno del gruppo aveva anche aggiunto, per completezza, che «su questa materia la Consob è molto severa, e non mi consentirebbe di dire altro».



Alleanza «strategica» tra Microsoft e Digital

Robert Palmer e Bill Gates, i due numeri uno di Digital Equipment Corporation e Microsoft, hanno annunciato ieri un nuovo accordo strategico per lo scambio di tecnologie e l'implementazione di servizi e soluzioni, basate su Windows e Windows NT destinate alle aziende. L'annuncio segue di poche ore quello della ritrovata redditività della Digital, passata in un anno da una perdita di 519 milioni di dollari a un utile netto di 122. L'intesa tra i due colossi dell'informatica prevede una serie di punti tra i quali spiccano lo scambio di tecnologie, azioni commerciali comuni sui mercati mondiali e lo sviluppo congiunto di una forte struttura di servizio alle aziende per soluzioni complesse basate su Windows NT. A questo sviluppo Microsoft contribuirà anche finanziariamente. Da parte sua, nell'arco dei prossimi 24 mesi, Digital formerà almeno 1.500 nuovi specialisti dedicati a Windows NT in aggiunta agli 800 già qualificati. Sempre negli Usa, la consociata telefonica Mci si appresta invece a varare un piano di ristrutturazione che comporterà il taglio di 2.500-3.000 posti di lavoro ed un onere di 600-800 milioni di dollari. Nel secondo trimestre dell'anno l'utile della Mci è cresciuto del 21% a 260 milioni di dollari.

Oggi le nozze tra Ibm e Stet

Authority in pericolo, privatizzazioni a rischio

Stet ed Ibm pronti alle nozze. L'annuncio verrà dato oggi a New York. L'accordo non prevede una partnership azionaria, ma costituisce in ogni caso un'alleanza di grandi dimensioni. Per puntare ai mercati del futuro.

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Stet ed Ibm, è fatta. Una delegazione della finanziaria telefonica italiana, guidata dal direttore generale Enrico Graziani, è partita ieri alla volta di New York per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'accordo. Questo pomeriggio, infatti, verrà dato ufficialmente l'annuncio di un'intesa su cui si stava lavorando da un anno. Il gruppo americano ha convocato per le dieci (ora di New York, le 16 in Italia) una teleconferenza per annunciare una nuova alleanza strategica nel campo delle telecomunicazioni. Non sono stati forniti ulteriori dettagli, ma la Borsa italiana ci ha creduto immediatamente. I titoli Stet, appena si saputo della mossa di Big Blue, hanno subito una brusca impennata. Le azioni ordinarie hanno chiuso la giornata con una crescita del 3,17%, le risparmio addirittura del 4,09%. Tra-

scinate dall'andamento della finanziaria, anche le Telecom si sono mosse al rialzo: + 3,86%. Il gestore telefonico, infatti, sarà il primo beneficiario dell'intesa: grazie alla possibilità di usufruire della rete Ibm Global Network, potrà finalmente proiettare la propria iniziativa anche sui mercati internazionali.

Niente scambio di azioni

Inutile cercare conferma dagli interessati. Al massimo, si ottiene un «no comment». Ma nessuna smentita. All'Ibm si fa notare che Elio Catania, presidente di Semea, la consociata italiana, «è in vacanza in barca». Anche alla Stet non tira aria da grandi occasioni. «L'amministratore delegato Ernesto Pascale è qui a Roma», si fa notare quasi a sottolineare che non c'è nessuna firma in vista a New York. In realtà, negli ultimi tempi il dia-

logo tra le due sponde dell'oceano si è infittito. Proprio la scorsa settimana, in occasione del collocamento della Stet a Wall Street, sia Pascale che Agnes sono volati in America. Hanno così avuto modo di stringere il confronto con i massimi dirigenti dell'Ibm, in particolare con John Witherside, capo dei negoziatori statunitensi e responsabile di Ibm Global Network, sogno di Telecom sinora proibito. Oggi, comunque, ci si potrebbe limitare all'annuncio del raggiungimento dell'accordo di massima, rinviando la firma formale dell'intesa ad un secondo momento.

L'intesa avrà la natura di accordo commerciale, tecnologico ed industriale. «Non stiamo cercando un accordo finanziario ma industriale», ha spiegato recentemente Pascale. Tuttavia, il presidente di Stet non ha escluso che «in futuro l'intesa possa assumere anche un aspetto finanziario». Il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, ha comunque negato che l'accordo di cui si attende l'annuncio per oggi sia propedeutico all'ingresso di Ibm nel nocciolo duro della Stet privatizzata.

L'intesa avrà uno spettro molto ampio. Stet, attraverso la controllata Telecom, può offrire un'esperienza nel campo della telefonia vocale di cui Ibm è priva. Il gruppo americano potrà inoltre affacciarsi in un mercato, quello delle teleco-

municazioni in Europa, che non l'ha certo visto brillare per dinamismo. Soprattutto dopo le intese tra British Telecom ed Mci, tra France Telecom, Deutsche Telekom e Sprint, tra Att e Unisource. A sua volta, la Stet può beneficiare dell'esperienza di Ibm nella trasmissione dati e nella gestione informatica. Trova altresì un accesso privilegiato ad una rete mondiale come Ibm che consentirà a Telecom Italia quell'apertura internazionale di cui è carente. L'intesa, avrà una dimensione molto ampia: dall'attività multimediale, vera speranza per il futuro, all'outsourcing, ai servizi integrati per i grandi gruppi. Insomma, il cuore ricco delle telecomunicazioni del futuro.

Authority, quasi un sogno

Intanto, mentre Stet si alleanza con Ibm, la legge sulle Authority, propedeutica proprio alla privatizzazione della finanziaria Iri, rischia di trovare un ostacolo insormontabile nei 237 emendamenti (quasi tutti di Rifondazione) presentati al testo in discussione al Senato. Ormai, l'ipotesi di un'approvazione del provvedimento prima della chiusura estiva del Parlamento (deve tornare anche alla Camera) assomiglia sempre più ad una chimera. Ed il ministro dell'Industria, Alberto Clò, avverte: «Se le Authority non si fanno adesso, la privatizzazione tecnicamente saltano».

Telefoni aziendali Via libera ai concorrenti di Telecom Italia

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto presidenziale per il regolamento sulla liberalizzazione delle comunicazioni telefoniche per «gruppi chiusi» di utenti. Lo ha reso noto, al termine del consiglio, il ministro delle Poste, Agostino Gambino. Si tratta di un passo avanti nella liberalizzazione della comunicazione telefonica vocale che interessa la fetta di mercato più ricca, quella delle grandi aziende. Interventando in mattinata al Senato, Gambino aveva spiegato di avere una concezione «molto ampia» per «gruppi chiusi». Come esempi ha indicato società appartenenti ad uno stesso gruppo, consorzi di imprese, associazioni imprenditoriali e professionali. Costoro, per le loro comunicazioni telefoniche interne, potranno scegliere di affidarsi ad un operatore diverso da Telecom Italia. Non servirà la concessione ma non dovranno limitarsi a rivendicare la capacità di trasmissione di Telecom. Il ministero si limiterà ad una valutazione ex post.

AVVENIMENTI in edicola

I giochi più divertenti dell'estate 1995

UN LIBRO DI GIOCHI DA FARE INSIEME.

a cura di Ennio Peres

● Giochi all'aperto ● Scherzi di società ● I rompicapi di Smullyan ● Gli enigmi di Lewis Carrol ● Test di personalità ● Cruciverba ● Anagrammi satirici

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8
Punto 3/5p. Debra 1.8 94

Roma

1 Unità - Giovedì 3 agosto 1995
Redazione
via dei Due Maccioli 23/13 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 fax 06 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
6577 1042
vicino CASAL LUMBROSO
tratto aurelia piacentina

Cgil, Cisl e Uil bocchiano Amato «No alle tariffe liberalizzate»

La rappresentanza sindacale unitaria dei tassisti di Roma, respingono energicamente gli orientamenti del presidente dell'Antitrust Amato in merito alla liberalizzazione delle tariffe taxi. Secondo i sindacati, le decisioni di Amato «intaccano il presupposto fondamentale del taxi come servizio pubblico a garanzia del consumatore». A giudizio di Cgil, Cisl e Uil «l'autoparco dei taxi romani è sufficiente a sopperire alle esigenze della cittadinanza. Attualmente - prosegue la nota - a Roma operano 5323 unità, alle quali si aggiungerebbero oltre 500 nuove licenze». A differenza di altre città italiane, secondo il sindacato tassisti, «Roma ha taxi sufficienti per ogni esigenza. Se la politica di Amato è quella della liberalizzazione delle tariffe, allora la categoria chiede la municipalizzazione del servizio». La Uil si dichiara inoltre «scettica sulle affermazioni positive con cui il vicesindaco Tocci ha accolto le decisioni dell'Antitrust, che è completamente opposta alle richieste dei lavoratori del settore e che potrebbe avere ripercussioni gravose per gli utenti».



Fila per prendere il taxi davanti alla stazione Termini

Alberto Paris

Consiglio approva la Spa per il trasporto

Una Spa a capitale prevalentemente pubblico (Comune Regione Ps) che comprenda Atac Cotral e Fs rientra in un unico soggetto così l'assessore alla mobilità Walter Tocci prefigura il sistema del trasporto pubblico locale a Roma in una delibera che il consiglio comunale ha approvato ieri sera con 26 voti a favore. 10 contrari (Lista Pannella Prc e An) e nessun astenuto. Il progetto per la Spa dovrà essere preparato per settembre dalla giunta. Nella delibera si stabilisce inoltre la costituzione di una holding che comprenderà quattro società: Atac e Cotral con funzioni meramente operative, una società di ingegneria ed un'altra per la gestione dei parcheggi.

A Fiumicino sciooperano bar e ristoranti

Panini a rischio e sigarette difficili da trovare domenica 6 agosto all'aeroporto di Fiumicino i lavoratori della Italcating società che al «Leonardo Da Vinci» ha in gestione dieci tra bar ristoranti edicole e tabaccherie hanno proclamato uno sciopero di 18 ore (dalle 6 alle 24). Motivo della protesta è il rischio dell'affidamento di nuovi punti di ristoro in apertura nel nascente polo europeo a società che non intendano assorbire gli esuberanti «Italcating» e non vogliono rispettare il contratto di lavoro del trasporto aereo. Non dovrebbe invece avere grandi conseguenze l'agitazione prevista per oggi (ore 14-18) dei vigili del fuoco. Voli a rischio mercoledì 9 agosto per lo sciopero (dalle 12 alle 16) dei controllori di volo. Sono oltre due milioni i passeggeri trasferiti a luglio al «Leonardo da Vinci» si tratta del nuovo record assoluto di presenze mensili (2.043.688) con una media di 77 mila transiti al giorno ed un incremento pari al 55% rispetto allo stesso mese del 1994. Da record assoluto anche l'ultimo fine settimana del mese (28-30 luglio) con un traffico di 222 mila passeggeri.

L'Antitrust: «Più taxi e prezzi scontati»

Il Comune soddisfatto: «È la strada che stiamo battendo»

Meno vincoli amministrativi più taxi e sconti sulle tariffe. È quanto suggerisce l'autorità garante della concorrenza e del mercato (l'Antitrust) un aumento delle licenze nella capitale e la possibilità, per chi lo voglia, di fissare un tassometro inferiore. Soddisfatto il Campidoglio «Abbiamo cominciato con il rilascio delle 500 nuove licenze. L'iniziativa di Amato ci incoraggia a proseguire verso il rinnovamento del settore». Contrari i tassisti dell'Aut

tran alla concessione di 500 nuove licenze aveva chiesto all'Antitrust di verificare se le leggi in vigore sul servizio taxi non prefigurassero una restrizione della concorrenza nel settore.

«Finalmente non siamo più soli che la normativa vigente sul servizio-taxi contrasta con le regole del libero mercato e non consente di spingere a fondo il rinnovamento e la moderazione in senso imprenditoriale», ha precisato Tocci. Mi auguro che il legislatore sia il Parlamento che la Regione prendano molto molto sul serio le indicazioni dell'Antitrust consentendo il lavoro di una nuova fase indispensabile per gli operatori e i cittadini». E mentre si apprende che le indicazioni del Garante coincidono con la politica della giunta Rutelli, l'associazione minoritaria «Aut la base» torna a suonare tamburi di guerra. I tassisti capeggiati da Carlo Bolo-

gnia non vogliono proprio sentire parlare di nuove licenze e di tariffe scontate. «I taxi che ci sono a Roma ha dichiarato Bologna bastano. Altro che pochi! Il lavoro è calato del 50 per cento. Un taxi tra contributi e benzina ci costa al giorno 100 mila lire. Beh! Nell'ultimo turno ne ho incassate appena 80. Le chiacchiere di Amato non ci piacciono», ha concluso il portavoce dell'Aut. Il Comune e la Regione ci devono mettere le condizioni di scendere i prezzi anche sui pezzi di ricambio delle auto».

Tariffe
L'autorità garante è convinta dell'opportunità di mantenere un sistema di autorizzazione per la definizione della tariffa massima e suggerisce che vengano eliminati i vincoli amministrativi che ostacolano la possibilità di fissare tariffe inferiori. È necessario comunque

consentire la «visibilità» dei soggetti che adottano politiche tariffarie differenziate.

Licenze
«Una troppo rigorosa limitazione del numero di licenze danneggia l'utente sia dal punto di vista della varietà e del servizio offerto, sia dal punto di vista del costo del servizio», rileva l'Antitrust. Che sulla base di confronti con altre città suggerisce «che il numero di taxi nel Comune di Roma venga gradualmente incrementato». E fa qualche esempio a Roma il numero di licenze rilasciate in rapporto alla popolazione residente risulta inferiore a quanto si registra in altre città italiane ed europee «e comunque di gran lunga inferiore al fabbisogno stimato». E sulla base di dati del '91 viene sottolineato come a Roma sia disponibile un taxi ogni

621 residenti mentre a Parigi ce ne sono uno ogni 201 e a Londra uno ogni 364. Ma anche il confronto con le principali città italiane è sfavorevole a Torino il numero di residenti per taxi è di 592 a Napoli 449 e a Milano di 292.

Servizio
Il Garante ritiene che non sia opportuno mantenere una regolamentazione strutturale e generalizzata del numero di taxi presenti in servizio nel corso della giornata. Ritiene invece necessario stabilire che nelle fasce orarie o nei giorni dell'anno tipicamente caratterizzati da livelli di domanda modesti venga prefissato un numero minimo di taxi che obbligatoriamente effettui il servizio senza limitare nel contempo la presenza di altri operatori.

MARISTELLA NERVATI

«Pochi taxi Roma dev' cambiaria. È quanto sostiene l'autorità garante della concorrenza e del mercato che suggerisce committenti a si licenziare che vanno a scapito degli utenti. Come il viaggio a tariffa fissa senza un tassometro scontato di partenza. È il numero troppo esiguo di auto gialle in circolazione in rapporto alle esigenze degli abitanti. L'Antitrust presieduta da Giuliano Amato ha fatto presente

il problema ai presidenti di Camera e Senato (Pivetti e Scognamiglio) al capo del Governo (Dini) e al ministro dei trasporti (Caratale) ma anche al sindaco Rutelli e al presidente della Regione Lazio Badaloni. Amato però non tira le orecchie al Campidoglio. Anzi i suoi «consigli» erano attesi dal vicesindaco Walter Tocci che il 6 marzo scorso dopo l'ennesima protesta dei tassisti dell'Aut la base con

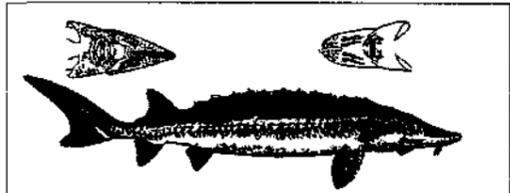
Frà Giustino deve lasciare Roma. Accusato di traffico di opere d'arte

Giustino Ferazzoli, il frate di 54 anni che, insieme con altre 12 persone rischia il rinvio a giudizio per un traffico di opere d'arte, deve lasciare la basilica di San Lorenzo fuori le Mura per una disposizione del giudice che gli impedisce di vivere nella capitale. La decisione è del Tribunale della libertà al quale si era rivolto il pm Carlo Lasperanza per sollecitare l'emissione di un ordine di custodia cautelare, già respinto dal giudice nei confronti del religioso. Frà Giustino è accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di opere d'arte. I giudici del rinvio hanno ritenuto eccessiva la custodia cautelare ed hanno disposto la sola misura del divieto di dimora nella capitale. Secondo l'accusa, frà Giustino, che ha sempre respinto gli addebiti, avrebbe tollerato, in cambio di denaro, la presenza di ladri e di trafficanti di reperti archeologici nella cantina della basilica.

Le condizioni del fiume vanno migliorando. Parola del presidente dell'Acqa Testa

E gli storioni risaliranno il Tevere

Nel tratto cittadino il Tevere è un fiume vivo e forse presto torneranno a popolarlo anche gli ormai mitici storioni. A dirlo è stato il presidente dell'Acqa Chicco Testa che ieri ha fatto il punto sullo stato della depurazione nel comune di Roma. Attualmente l'84% della popolazione è allacciata ai quattro impianti esistenti. Per collegare il resto nel '96 saranno spesi 40 miliardi per realizzare depuratori nelle borgate e potenziare quello di Ostia.



Un esemplare di storione

LUCA BENIGNI

Per pesci e comorani il Tevere è già un gioiello di fiume. Pulito al punto giusto, accogliente e nutrizionale. Ha tutto ciò che serve per farne una fissa dimora e ripopolare per la gioia dei pescatori che in numero sempre maggiore si presentano nei pressi dei ponti e sulle sponde Tibertine. A rafforzare un quadro così positivo dell'ambiente è stato ieri il presidente dell'Acqa Chicco Testa a margine di una conferenza stampa convocata per comunicare il lavoro fatto e i risultati ottenuti sul fronte della depurazione delle acque nel breve volgere di un anno. «Indubbiamente ha fatto Testa il Tevere è un fiume che ha raggiunto un buon equilibrio ambientale, soprattutto per quanto riguarda il mondo animale e vegetale. Per gli animali è diverso ma sforzi per renderlo ancora più pulito saranno fatti. Anche se non credo che sarò

mai adatto per fare i bagni e d'altra parte questo non avviene nel tratto urbano di nessun grande corso d'acqua». A conferma del buono stato di salute del fiume Testa ha citato i risultati di una ricerca sulla fauna ittica presente nel fiume realizzata dall'Ufficio pesca della Provincia di Roma ed il fatto che l'università di Tor Vergata ha già predisposto uno studio ed un concreto progetto di lavoro per re-introdurre nel Tevere lo storione. «Secondo loro ci sono tutte le condizioni per il reinnesco di questa specie ittica che per secoli ha popolato il fiume», ha concluso Testa.

Insomma, in mezzo alla città scorre un fiume vivo che ricade sulle sponde nuove specie di volatili e mammiferi e che sta il unico a fare di cartina di tornasole del lavoro fatto dall'Acqa per risanarlo. Solo nel corso di il fiume ammasso non stati spesi più di ottanta miliardi per potenziare i depuratori e installare nelle condutture verso di esso la quasi totalità delle reti fognarie esistenti. Ad oggi i retti depurati sono 184 del totale per una popolazione residente stimata di circa 2 milioni e mezzo di persone. Per un altro anno il residuo 16 per cento circa di depurazione di per sé occorre però la costruzione di ulteriori tratti di rete fognaria e celle fittoni in particolare nelle zone periferiche. L'impiancamento delle capacità produttive dell'impianto di Roma sud.

Per quanto riguarda la rete dei depuratori Chicco Testa ha voluto sottolineare alcuni dati ricordando che attualmente gli impianti lavorano il 76,5% delle acque contro il 58% dello scorso anno e come il sistema romano sia il più inguadagnoso in Italia come quantità di liquami trattati sia come qualità delle acque riversate nel Tevere. Per potenziare la rete composta dai depuratori di Roma sud Roma nord Roma est e Roma Ostia nel corso del '96 saranno spesi circa 40 miliardi per lo più provenienti dalle stesse casse aziendali. In particolare i lavori riguarderanno l'area del litale. Le acque del depuratore di Ostia infatti saranno trattate con un particolare procedimento a base di ozono per abbattere il vecchio batterico contenuto negli scarichi a mare e rendere sempre più balneabile il litale romano.

Netturbino picchiato a Anzio da due rapinatori

È accaduto alle cinque e trenta di ieri mattina in Corso Italia ad Anzio. Vittima dell'aggressione un netturbino della Cooperativa «Fanciulla d'Anzio» in servizio per il Comune Adriano Guerra cinquantatreenne è stato avvicinato e straltonato da due giovani che accortosi che l'uomo non aveva con sé soldi lo hanno picchiato selvaggiamente con la scopa e sono fuggiti. Il netturbino caduto a terra è stato soccorso da alcuni colleghi di lavoro che lo hanno accompagnato all'ospedale. I sanitari gli hanno diagnosticato una prognosi di sette giorni per lesioni alla mano e al braccio destro.

Circoscrizioni cura dimagrante e nuovo presidente

La definizione delle nuove circoscrizioni ridotte di numero e la predisposizione del sistema per l'elezione diretta del presidente sono i maggiori obiettivi che la Giunta capitolina si è data entro la legislatura. Lo ha annunciato ieri il sindaco Rutelli assieme a due altri progetti la definizione a partire da quello prossimo di bilanci su base circoscrizionale. Il riorganizzamento degli uffici centrali con il trasferimento delle competenze gestionali alle circoscrizioni che potranno avvalersi dall'autunno di nuovo personale. Al Comune infatti dovrebbero essere assegnati circa 400 dipendenti delle amministrazioni statali in mobilità.

Linea telefonica anticentro 24 ore su 24

Una linea telefonica contro il picco di chiamate è stata attivata in Regione Lazio presso il Centro operativo regionale per segnali radio e mobilità. Il numero di interventi è stato di 1500 contro i 500 del 1994. Gli operatori rispondono in 21 ore su 24 alle domande dei cittadini.

Festa Provinciale de l'Unità
Paliano 3/4/5/6/ agosto 1995 LA SELVA

Giovedì 3
ore 19 "Area protette in Ciociaria e legge regionale sui parchi" con GIOVANNI HERMANIN, assessore regionale
ore 21 ROBERTO CIOTTI in concerto

Venerdì 4
ore 19 "Il Giubileo del 2000 e la Ciociaria" con PIERO BADALONI
ore 21 "Fanciulla sapete chi è?" con GAETANO FRANZESE
ore 22-30 "Rock" con gruppi musicali della provincia

Sabato 5
ore 21 RUDY MUSICA È spettacolo di musica leggera
ore 22 "LISCIO!"

Domenica 6
ore 17-19 lancio di paracadutisti acrobatici
ore 20-30 comizio di GIGLIA TEDESCO
ore 21 PAOLA TURCI in concerto

TUTTI I GIORNI libri piano bar e karaoke cinema lanci con paracadute cavalli spazio bambini spazi espositivi ristoranti camping organizzato dimostrazioni di Internet

Federazione PDS Frosinone - tel. 0775/250822

IL CASO. L'assessora Farinelli: «La priorità non è il libro gratis»

«Ai ragazzi la scuola ora deve garantire il diritto al successo»

La spesa per la scuola? Va incrementata. Ma i soldi servono non più per convincere la gente a mandare i figli a scuola, ma per garantire davvero a tutti la possibilità di condurre a termine con profitto almeno la scuola dell'obbligo. Non avere la licenza media è una debolezza angosciante. Ed è urgente moltiplicare le «alfabetizzazioni» - conoscere l'informatica e le lingue straniere ormai è importante come saper leggere e scrivere



RINALDA CARATI

Ha suscitato preoccupazione perplessità curiosità e comunque ha ottenuto di fare discutere la lettera aperta al ministro Lombardi di Fiorella Farinelli assessora alle politiche educative in Campidoglio. **Libri gratis, cioè diritto allo studio. Perché cambiare?** Il tema del diritto allo studio non può essere concentrato sul diritto all'accesso ma sul diritto al successo. Garantire l'accesso serve a spingere all'istruzione quando non tutti erano convinti che si trattasse di una cosa giusta ma oggi l'accesso è garantito con eccezioni dello 0,3% in qualche particolare area geografica invece nella scuola media c'è un abbandono che varia dal 3 al 5%. Per fortuna non occorre più tentare l'accesso invece occorre intervenire coi soldi e con servizi là dove c'è deprivazione povertà economica e povertà culturale. E per questo occorre qualità insomma, è cambiato tutto... Siamo a uno snodo. O torniamo allo stato sociale come lo abbiamo sognato negli anni Settanta e

Altro che calmierare è un modo per mantenere una porzione di mercato sicuro. Ogni anno il decreto che stabilisce il prezzo dei libri si fa sentire le case editrici. Non si fa invece come in molti paesi d'Europa la distinzione tra libri collettivi la biblioteca di classe e strumenti più agili di formazione individuale. E gli insegnanti e i rettori visto che le scuole non hanno una lira diventano matti per dotarsi della strumentazione didattica. **Indispensabile, perché tra poco sarà analfabeta anche chi sa leggere e scrivere.** L'alfabetizzazione attuale importantissima è già ora insufficiente. Ne occorrono almeno altre due quella informatica e quella in lingue straniere. Devono iniziare presto perché l'infanzia è l'età in cui si apprende meglio e perché appunto gli «alfabeti» si devono imparare nella scuola dell'obbligo. **Nelle lettere, c'è una critica all'universalismo.**



Nella foto a sinistra, Fiorella Farinelli, assessora alle Politiche educative e dell'infanzia

Alchimia

Impiegati comunali Come far ripartire la vecchia macchina

GIANCARLO D'ALESSANDRO

Prima della pausa estiva il Consiglio comunale sarà chiamato ad approvare le nuove dotazioni organiche. È un provvedimento lungamente atteso e indispensabile per procedere a qualsiasi assunzione di nuovo personale. La situazione organizzativa del Comune di Roma ancora non ha operato quel salto di qualità che il programma del sindaco Rutelli indica, tuttavia molto è stato fatto e progettato. L'occasione del dibattito sulle dotazioni organiche consentirà di fare il punto sulla situazione e affrontare i problemi più urgenti. Da una lettura attenta dei numeri emerge che la proposta della giunta atesta i dipendenti comunali a 34.358 unità mentre quelli in servizio al 31.3.95 sono 28.483 unità quindi mancherebbero 5.875 dipendenti per assicurare un buon funzionamento della macchina comunale. Ho usato il condizionale perché quel dato non è praticabile né alla fine corrispondente alle esigenze. L'assunzione di circa 6.000 persone costerebbe al Comune la bellezza di 350 miliardi l'anno in più e non ci sono le risorse nella fase nella quale diminuiscono i contributi ai Comuni e nessuno propone di mettere nuove tasse. D'altra parte aggiungere personale senza cambiare l'attuale organizzazione darebbe un beneficio molto piccolo di efficienza rispetto ai costi. Dunque occorre procedere in due direzioni.

La prima consiste nel definire la nuova organizzazione del Comune applicando il regolamento sul decentramento amministrativo e sulla organizzazione per dipartimenti procedendo più celertemente con i programmi di azienda lizzazione previsti (Palazzo delle Esposizioni farmacia, servizi cimiteriali ecc.) e dei nuovi modelli gestionali indicati per asili nido biblioteche sport vigilanza urbana ecc.

A questa riorganizzazione si dovrà collegare un formidabile seppur graduale processo di valorizzazione del personale attualmente in forza all'amministrazione comunale. Ho in mente un piano di «conconsulenza interna» che nell'arco di pochi anni attraverso formazione aggiornamento studio e prove selettive consenta alla maggior parte del personale che ne abbia i titoli e la voglia di farsi valere insomma di fare carriera.

Credo che il Comune dovrebbe individuare dei percorsi mirati per coloro che sono fermi da anni per esempio nel 1996 prendere in considerazione tutti coloro che aspettano da almeno dieci anni e poi scalare fino ad introdurre la regola che per nessun dipendente comunale possano passare più di quattro anni dal momento in cui è pervenuto nella propria figura professionale senza che sia stato bandito un concorso che lo riguardi.

La seconda direzione in parte contestuale alla prima ed in parte successiva consiste nell'affrontare un piano di concorsualità esterna per reperire quelle figure professionali carenti soprattutto nel settore sociale e tecnico necessarie ad assicurare un immediato miglioramento della qualità dei servizi e di efficienza amministrativa.

Con la strada che ho tentato di indicare si potrà giungere a buoni risultati impegnando una cifra di gran lunga inferiore a quella spropositata di 350 miliardi che deriverrebbe da un'aperta burocrazia della dotazione organica. Si tratta di valorizzare coloro che da anni lavorano nell'amministrazione offrendogli opportunità di carriera pagandoli meglio e impegnandoli di più e nello stesso tempo occorre reclutare dall'esterno le figure professionali indispensabili. Per fare questo occorre avere le idee chiare buone relazioni sindacali e una dirigenza motivata ad innovare e a proporre soluzioni nuove e non il solito pianto sulla carenza di personale che spesso è un alibi per giustificare una cattiva organizzazione ed una scarsa attitudine a motivare le persone.

Occorre inoltre creare le condizioni perché gli obiettivi di buona gestione efficienza ed equilibrio economico dell'amministrazione siano fatti propri e condivisi dalla dirigenza e da tutto il personale in altre parole la possibilità di incentivazione economica e di progressione di carriera dovrebbero essere in qualche modo collegate ai risultati gestionali dell'Ente ed al grado di riconoscimento della qualità dei servizi espressi dai cittadini che ne usufruiscono.

Consigliere comunale Pds vicepresidente commissione Personale

I primari, tra cui Visco e Salvati, annunciano ricorsi al Tar contro la «Nicholas Green»

Dodici luminari pensionati in tronco

Dodici primari i più bei nomi del nostro ospedale che fanno capo all'azienda Nicholas Green sono stati «licenziati» in tronco. I prosci sono grandi firme - tra cui il virologo Vincenzo Visco l'angiologo Mauro Bartolo l'urologo Nicola Presutti e il pediatra Angelo Lotti - sono stati mandati in pensione «d'ufficio» a partire dal primo di agosto. Il direttore generale dell'azienda che nasce e il San Camillo il Forlunani e lo Spallanzani Giovanni Testi Croce li ha convocati l'altra mattina nel suo ufficio per comunicazioni urgenti. Cioè per dire loro a voce esprimendo il più vivo rammarico - una condanna - che dal primo del mese corrente potevano considerarsi esonerati dal prestare servizio all'interno dei reparti. Espulsi per raggiunti limiti di età.

Vittime del taglio dei costi che in questo caso si traduce in taglio di alte professionalità all'interno del servizio pubblico. Nella lista ci sono luminari della medicina di fama internazionale come Enrico Salvati pneumologo del Forlunani uno dei maggiori esperti al mondo di tumori all'apparato respiratorio che dovrebbe andarsene

entro il primo marzo del '97. Così il cardiologo Giuseppe Marsocci per cui la proroga - fino al raggiungimento del sessantasettesimo anno di età - scade di qui a pochi mesi a dicembre. Mentre per Gepino De Rosa otolaringoiatra del Forlunani la scadenza è fissata proprio il primo aprile prossimo. Per gli altri nove poi il provvedimento è ancora più drastico perché decorre da lunedì scorso. Tutti sono comunque decisi a dare battaglia. Vincenzo Visco - numero uno dell'ospedale Spallanzani - membro della Commissione nazionale di lotta all'Aids spiega che la decisione «presa inspiegabilmente e senza avvertirci» annulla una delibera del '92 con cui i quattro gruppi di primari era stato consentito di ritirare. E annuncia in sintesi agli altri un immediato ricorso al Tar. Il nostro licenziamento e retroattivo dice Visco e sono sicuro che vinceremo la battaglia ma non è questo che conta. Ciò che ci dispiace di più è che la decisione è stata presa senza giustificazione e senza preavviso mentre la maggior parte di noi si trovava in ferie. Intanto è partito anche un appello all'indirizzo del ministero

della Sanità perché intervenga. Dalla Nicholas Green si giustificano sostenendo che il provvedimento era un «atto dovuto» che si trattava di «applicare un criterio uniforme». E si rifanno ad una controversia amministrativa partita da casi analoghi in altre regioni. Finora infatti una legge consentiva ai primari su loro richiesta di rimanere in servizio anche fino a 70 anni. Una possibilità valida però solo qualora non avessero raggiunto il massimo della contribuzione. E proprio questa clausola ha scatenato numerosi ricorsi al Tar. I 40 anni di contributi che corrispondono alla soglia massima vanno infatti come 40 anni di lavoro effettivo svolto nei reparti e nelle sale operatorie? Oppure sono da includere anche gli anni di università e di servizio militare scattati ai liberi? Sulla scia di alcuni altri ricorsi il Consiglio di Stato ha dato così l'ultima interpretazione. E dall'amministrazione dell'azienda di come di aver aspettato per un anno prima di mettere in pratica la norma. «Abbiamo anche scritto il parere di un legale non è certo una decisione che abbiamo preso a un'altezza» afferma

Un magistrato alla guida del Policlinico

Sarà un magistrato del Consiglio di Stato a dirigere il Policlinico Umberto I per i prossimi mesi. Sarà il rettore Giorgio Tecce dando seguito al mandato ricevuto dal Consiglio di amministrazione ha nominato amministratore straordinario del complesso ospedaliero il dottor Arnaldo Squillante presidente di sezione. Da oggi e fino al 31 dicembre sarà lui a presiedere con pieni poteri l'organismo di gestione ed a svolgere nello stesso tempo le funzioni di direttore generale. La decisione è stata comunicata via fax al presidente della commissione di inchiesta parlamentare sul Policlinico Umberto I il senatore Valentino Martelli proprio nel corso della riunione di ieri convocata per decidere insieme il ministro della Sanità e quello delle Università e all'assessore regionale alla Sanità Lionello Cosentino cosa fare per riportare un minimo di legalità nella gestione dell'Umberto I e porre fine alla guerra ad oltranza dichiarata dai vertici dell'ospedale al direttore generale



Arnaldo Squillante

Amaroso & Prota

Tommaso Longhi il manager come è noto nel corso degli ultimi otto mesi è stato licenziato due volte. La prima in modo del tutto illegittimo come ha detto il Tar del Lazio e la seconda per una generica «incompatibilità ambientale» in quanto reo di «lesa

mesta» nei confronti del Magnifico per non aver accettato di eseguire ordini in palese contrasto con le leggi vigenti e soprattutto di aver il trustato a giorno il coacervo di irregolarità con cui viene governato il più grande ospedale del centro sud. Con la nomina dell'amministratore straordinario il rettore ha chiuso almeno per il momento la vicenda imponendo una visione assoluta di autonomia universitaria che non tollera limitazioni e tantomeno controlli. L'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino ha preso atto della decisione del rettore. Il problema per quanto di mia competenza è quello relativo ai bilanci. Quelli consuntivi del '93 e '94 non sono mai stati presentati e quello di previsione per il '95 ancora deve essere inoltrato. Questa sono i problemi di fondo della vicenda che affronto partendo da un sano rispetto per l'autonomia dell'ente nel fatto salva però l'autonomia dell'Ente Regionale.

Sabaudia, cinque braccianti avevano dato a due connazionali 2500 dollari per un lavoro in Inghilterra

Indiani truffano indiani, poi la rissa al circo

ANNA POZZI

SABAUDIA. Avevano messo nelle mani di due connazionali altri due connazionali 2.500 dollari per un viaggio clandestino in Inghilterra e un contratto di un lavoro sicuro. La loro truffa è però finita a Bologna. I soldi sono svaniti con i falsi braccianti che li avevano ingannati. Al poliziotto catturando i braccianti nelle campagne pontine dopo il fallito tentativo di un altro viaggio in Inghilterra. Sono stati arrestati per essere interrogati e interrogati da un giudice prima che i due indiani riuscissero a

svuotarsi ad amministrare. La vicenda è iniziata a Roma con i due connazionali fatti imbrogliare da due connazionali che avevano prospettato un viaggio sicuro in Inghilterra e assicurato che lì ci sarebbe stata la possibilità di trovare un lavoro per due mesi e cinquecento dollari al mese. Gli indiani avevano il conto hanno raccolto tutti i loro risparmi e li hanno affidati ai due truffatori. Insieme sono saliti sul treno che da Roma li avrebbe dovuti portare a Milano ma una volta giunti a Bologna i due indiani si ripugnarono di viaggiare in altre parti

re le loro tracce. Una volta tornati a Nettuno dove sono dimorati i cinque indiani hanno denunciato al giudice il tentativo di rimborsare i due truffatori e con i loro soldi senza troppa fatica i cinque indiani scoppiarono in un prelievo di un sequestro. In questi giorni il giudice ha chiesto ai due truffatori di restituire i soldi e di dare un'istruzione. Nel tentativo di scappare gli indiani anche un sottile colpo dell'arma rimase ferita da un colpo inferto. In un altro momento il giudice ha chiesto ai due truffatori di restituire i soldi e di dare un'istruzione. Nel tentativo di scappare gli indiani anche un sottile colpo dell'arma rimase ferita da un colpo inferto. In un altro momento il giudice ha chiesto ai due truffatori di restituire i soldi e di dare un'istruzione.

L'amicizia si è fatta rovente fino a degenerare in una violenta rissa che ha coinvolto una trentina di persone. Devono tutti il rimborso dei soldi. Il giudice ha chiesto ai due truffatori di restituire i soldi e di dare un'istruzione. Nel tentativo di scappare gli indiani anche un sottile colpo dell'arma rimase ferita da un colpo inferto. In un altro momento il giudice ha chiesto ai due truffatori di restituire i soldi e di dare un'istruzione.

DANZA al CASTELLO

Gaeta Castello Aragonese 4-18 agosto 1995 ore 21-30

Con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Gaeta (Assessorato al Turismo e alla Cultura) e della Regione Lazio (Assessorato al Turismo) l'Associazione Culturale Polimusicale presenta Danza al Castello un prestigioso ed eterogeneo programma di danza e balletto. Ospitato nello straordinario e suggestivo ambiente del Castello Aragonese questo nuovo programma di danza contribuirà a qualificare ulteriormente la nuova vocazione dell'antica fortezza quale fascinoso contenitore di spettacoli e manifestazioni culturali nonché a fornire ulteriori motivi di intrattenimento per coloro che risiedono nell'area di Gaeta durante il mese di agosto. Il programma prevede Venerdì 4 agosto Omaggio a Bejart con André De La Roche e Grazia Galante Compagnia di danza Teatro di Torino Venerdì 11 Truffico della Compagnia Balletto di Roma Lunedì 14 Streghe Vittime e Regina Balletto 90 in collaborazione con la Compagnia La Paranza Venerdì 18 Rodolfo Valentino con Denys Gario Compagnia del balletto Europeo

Per informazioni Polimusicale Tel. 06 3700577 Ass. Cultura Comune di Gaeta Tel. 0771-469213

PRIME

Admiral
Verbania 5
Tel. 854.1195
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ciak 1
Cassa 694
Tel. 33251607
Or. 18.30
20.15 - 22.30
L. 10.000

Le an della libertà
D. J. Dardanis con T. Roberts, M. Freeman (L. 1994)
Condannato a due ergastoli angosciato dalle attenzioni
del direttore del carcere, si riscatta per merito di un com-
pagnio di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King
Drammatico ***

Giulio Cesare 3
v.le G. Cesare 259
Tel. 39720795
Or. 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Amata immortale
di R. Rose con G. Oshawa, J. Kadish, I. Rose (L. 1991)
Anche Ludwig van Beethoven aveva una Musa. Una donna
misteriosa che accompagnò nell'ombra la sua vita
Biografico ***

Maestro 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 786086
Or. 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Sette il segno del pericolo
di P. Vayon con H. Ford, W. Dalry, A. Archer (L. 1994)
L'incubo è un chiaro ed imminente pericolo per gli Stati
Uniti. Ergo prima si interviene meglio è. Della serie
Jack Ryan colpisce ancora. NV 2h20
Spionaggio ***

TEATRI

AGORA 80
Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro
Biennali all'Laboratorio Teatrale insieme ai
Seminari di Specializzazione dell'Accademia
Piemontese di Cuneo

Domeni alle 21.00 ATOC in allegria in
Auditorium Teatrale da Eureka 06. Idea Roma
E.T.I.

CLASSICA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 -
Tel. 3234890
Presso il botteghino del Teatro Olimpico
primo 10-13 e 14-18 e possibile sottoscrivere
gli abbonamenti per la stagione
1995-96. Le conferme potranno essere date
in base per iscritto indirizzando alla F.
Filarm. Roma

D'ESSAI

DEI PICCOLI SERA
Via della Pinella 15 Tel. 8553485
Inaugurata
L. 8.000

medio-critica
buona
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

FUORI ROMA

Braconno
VIRGILIO Via S. Negretti 44
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

CIAMPINO
Via Due Giugno, 12
Tel. 79321301
dal 14 luglio al 6 agosto
dal 25 agosto al 11 settembre



VITTORIO GASSMAN
 in un film di Mario Monicelli
L'ARMATA BRANCALEONE

SABATO 5 AGOSTO IL FILM

Il film di Vittorio Gassman, regia di Mario Monicelli, è tratto dal romanzo di Luigi Pulci, "Morgante", e narra la storia di un eroe medievale, il cavaliere Brancaleone, che si batte per la libertà del suo paese. Il film è stato girato in bianco e nero e ha una durata di 110 minuti. È distribuito in Italia da L'Unità. Il prezzo della videocassetta è di 6.000 lire.

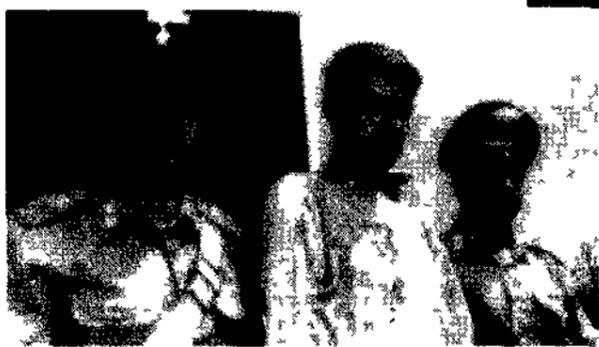
L'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

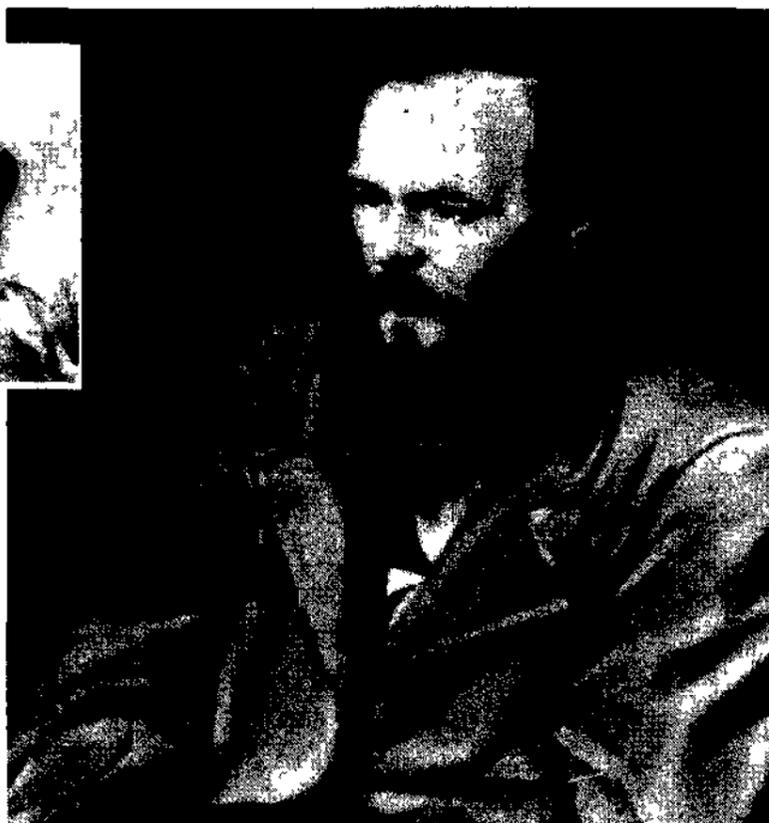
IL CASO. Le tragedie che riempiono gli schermi sono nuovi capitoli di un gotico non più letterario

Quando i mezzi di informazione i giornali la radio e soprattutto la televisione riferiscono che Susan Smith è stata condannata a trent'anni per avere ucciso i suoi due figli annegandoli nell'auto a tal fine fatta precipitare in un lago la mente supera presto lo shock. da lungo tempo ormai quel genere letterario che è stato definito «gotico urbano» dilaga sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi. Prima di essere urbano il gotico fu pastorale. Ma i vecchi castelli e le case solitarie sulla riva del mare che piacquero a Coleridge (ne parla in una lettera del 1797 nella quale compaiono anche «personaggi straordinari e tutta la tribù degli Orzoi e dei Miste») lasciarono il posto alle ombre delle metropoli.

Scrive George Steiner «Quello che gli spettatori della metà del diciannovesimo secolo conoscevano e temevano era la vastità minacciosa della città soprattutto da quando le periodiche crisi della rivoluzione industriale avevano riempito di sobborghi bui e di spettri affamati in nessun altro luogo la cacciata dell'uomo dal giardino delle delizie era apparsa più disperata e irrevocabile. La Parigi notturna di Balzac il tramonto sinistro dei romanzi del terrore dell'epoca vittoriana l'Edimburgo di Melter Hyde il labirinto di strade e di case in cui il K. di Kafka corre verso la rovina sono tutte immagini di una stessa Babibona avvolta dalle tenebre». Dostoevskij aggiunge Steiner fu il più grande cronista degli aspetti selvaggi e spettrali della metropoli (Si veda Tolstoj o Dostoevskij di George Steiner Garzanti traduzione dall'inglese di Cinzia Moroni).



Susan Smith la madre che aveva denunciato il rapimento dei suoi bambini e poi ha confessato di averli uccisi. In alto Carlo Nicolini uccisione dei suoi genitori. A destra Fjodor Dostoevskij



Dostoevskij e Susan Smith

Dostoevskij fu «il più grande cronista degli aspetti selvaggi e spettrali della metropoli». E il «caso Susan Smith» è una tragedia dostoevskiana. Ma chi indaga oggi nell'entroterra della follia, al di là delle brevi immagini televisive?

nei feuilleton e nei noir di basso costo largamente diffusi ai suoi tempi. Le storie raccontate da Dostoevskij suggerisce Steiner «non sono meno dipendenti da un corpo di tradizioni e pratiche contemporanee di quanto lo fossero quelle di Shakespeare». Chi racconta oggi le storie come quella di Susan e dei suoi figli?

dentale e che senza fatica si può estendere all'informazione. Non si cerca dietro lo schermo televisivo un Dostoevskij che rifletta sulla crudeltà nei confronti dei bambini né si reclama un André Gide che posto di fronte a Maria Rosaria di Colnago rinchiusa in casa dai familiari per diciassette anni scrive una storia drammatica come *La sequestrata di Portiers* si cerca chi rifletta come Dostoevskij e come Gide tenendo conto del corpo di tradizioni e di pratiche contemporanee di cui fanno parte Dostoevskij e Gide il lamento sulle colpe della società rischia il luogo comune.

All'amica d'infanzia che cerca Rosaria la madre di quest'ultima risponde Rosaria sta bene. A questo punto dovrebbe insorgere nel cronista la domanda «Che cosa è bene per la madre di Rosaria?». Colui che racconta la storia delle bambine date in affitto dal padre a mezzo milione per volta potrebbe chiedersi se Ivan Karamazov abbia torto o ragione quando sostiene che le atrocità commesse sui bambini sono il supremo atto d'accusa contro Dio. Susan Smith sognò anche lei come quel personaggio dostoevskiano di crocifiggere un bambino? C'è parentela e quale tra quel personaggio e la ragazza di Union South Carolina?

Gotico urbano

La città dei nostri giorni quella degli attentati nei vagoni delle metropolitane le città della ex Jugoslavia investite dalla guerra e dalla «pulizia etnica» e le tragedie familiari l'assassino commesso da Susan Smith o il parricidio di Sesin Levante riempiono pagine e schermi di nuovi capitoli di un gotico che di letterario non ha più niente. Eppure il legame tra l'odierno «gotico urbano» e la letteratura espressa dalle paure metropolitane seguite al pacioso gotico pastorale è il delitto di Susan Smith e Dostoevskiano. Lo stesso Steiner ci invita a una riflessione sull'epoca in cui Dostoevskij comincia la sua opera di scrittore «Nello scegliere il motivo della crudeltà erotica come oggettivazione della sua visione filosofica e morale Dostoevskij non obbedisce a un impulso autonomo o eccentrico ma al contrario opera in pieno accordo con la pratica contemporanea. Negli anni in cui Dostoevskij inizia la sua attività di scrittore i motivi della violenza contro i bambini della seduzione delle donne con il denaro o con il ricatto erano molto comuni nella narrativa europea».

Delitti contro i bambini

I delitti contro i bambini sono l'altra faccia del parricidio. Il delitto di Susan Smith è il parricidio di Sesin si legano l'uno all'altro e tutti e due insieme agli analoghi delitti dei tempi in cui Dostoevskij cominciò a scrivere. La nera armonia al

Ottavio Cecchi

Le analogie è trascurata a tutto vantaggio di una indagine sulle cause sempre o quasi sempre senza esito. La letteratura occidentale osservò André Gide è sociale ritrae i rapporti tra gli uomini all'interno della società (Steiner) «ma mai o quasi mai il rapporto dell'uomo con se stesso o con Dio» (Gide, *Dostoevskij* citazione di Steiner).

La tragedia

Il «caso Susan Smith» presenta tutti i personaggi della tragedia (è Susan che decide di uccidere i suoi due figli per sé l'amante altro personaggio non vuole accollarsi la famiglia di lei. È il marito che vive separato da Susan (ma coglie l'occasione dell'assassino dei due bambini per scrivere un libro pagato anticipatamente con 20.000 dollari) c'è il vecchio e ricco padre dell'amante di lei che si è por-

Accusa a Dio

La violenza sessuale sul corpo di una ragazza o di una bambina attraverso tutta l'opera di Dostoevskij in forma esplicita o simbolica. «Gli atti di violenza contro i bambini sono catalogati e descritti particolarmente nel *Diario di uno scrittore* Vershilov nell'*Adolescenza* - continua Steiner - è coinvolto in qualche segreto. E prima di rivolgersi ai *Fratelli Karamazov* Dostoevskij scrive due racconti in puro stile gotico. *Bubok* e *Il sogno di un uomo indiano* sull'orlo del suicidio l'uomo indiano nevoica il modo disumano in cui ha trattato una bambina infine questo tema ritorna in diversi punti dell'ultimo romanzo Ivan Karamazov dichiara che le atrocità commesse sui bambini sono il supremo atto d'accusa contro Dio. Grushenka ci viene suggerito è stata oltraggiata da una ragazza. E Lisa Chochlakova racconta a Aljoshka che sogna di croci-

Chi racconta oggi?

Oggi? Ci chiedevamo chi mai oggi racconti quei miti sacrificali (tal ci sembrano) quei momenti di folle tensione verso la salvezza Susan Smith agisce sotto impulsi immediati il denaro dell'amante la spinge al delitto. Ma chi racconta la sua storia? Questo ora ci interessa il background del narratore è quello di Dostoevskij? I delitti si somigliano ma il narratore e gli strumenti del narrazione sono cambiati il narratore oggi è soprattutto la televisione. L'entroterra dostoevskiano e il patrimonio di tradizioni e di letture di Dostoevskij sono uno sfondo lontano. La storia di Varvara di *Povere gente* come giunse e quanto tempo impiegò per giungere allo scrittore? Le storie come quella di Varvara o come quella dei bambini di Susan Smith sono brevi apparenze sullo schermo televisivo. Gli approfondimenti e gli interventi degli esperti raramente nunciano al riferimento sociale del fatto dal fatto alla società, e qui l'indagine si arresta. È questo il difetto che come si è già notato Gide trovò nella letteratura occi-

GEOGRAFIA. Un libro fotografico «in notturna» di Oliviero Barbieri mette a confronto le due civiltà. Nella notte le diversità fra Occidente e Oriente

Fotografare di notte per vedere di più può sembrare un controsenso ma non è così come ci dimostra l'ultimo libro fotografico di Oliviero Barbieri *Illuminazioni notturne* Feltrinelli editore (con un testo di Enrico Ghizzi). Barbieri moderno «aperturista» come una definisce - accosta tra loro immagini notturne di Tokyo e Roma Hong Kong e Firenze Pisa e Osaka Sant'Antonio di Padua e Pechino. Muovendosi a nottefonda quando in giro non c'è quasi più nessuno le cose sembrano riposare in se stesse. Barbieri fotografa piazze storiche luminose e deserte ma anche edifici di scarso interesse architettonico o oggi abbandonati e lavori in corso. La scandolosa guidare delle scale di illuminazione notturna delle civiltà. Fan e lanterne infatti mettono a nudo le loro luci proprio su ciò che una cultura multidevoluzionale in Italia non è un caso ad essere illuminato sono le cattedrali e le piazze storiche mentre in Oriente i fari si accendono sui futuribili palazzi degli alberghi e delle banche

Fotografare di notte per vedere di più può sembrare un paradosso ma non è così. Lo dimostra il libro fotografico di Oliviero Barbieri moderno «aperturista». Il suo obiettivo coglie le città di notte con tempi d'esposizione lunghissimi quasi estenuanti che consentono di meditare sulle cose e cogliere le emozioni e le culture in esse racchiuse. La luce e quella che le città danno a sé stesse. Cattedrali in Italia mega hotel in Cina.

Giugliola Foschi

La Pechino la splendida città proibita sprofonda nelle tenebre. Ma c'è dell'altro. La differenza tra i due gruppi è nel modo di concepire la religione. Nel cubo e nella lingua penetra anche nel modo di ordinare e disporre le cose nel mondo. Nella percezione visiva dello spazio. E sono proprio queste le differenze e le relazioni che la notte mette in evidenza e che Barbieri indaga con curiosità ed eleganza poetica. La sua è una ricerca in profondità priva di indulgenze che si suggerisce realizzata anche grazie a una sorta di rovesciamento dei modi classici (o perfino rincentrati) del fotografare. Al posto di inquadrature pulite che operano per sottrazione e di eliminazione di tutto quanto potrebbe apparire in compagnia o disturbante Barbieri presenta immagini che accolgono accostate e relazionano tra loro tutta la contesa disparata di cose, oggetti e segni che si affollano anche disordinatamente nella scena notturna delle città. Alla fotografia priva di indulgenze che si suggerisce realizzata anche grazie a una

sorta di rovesciamento dei modi classici (o perfino rincentrati) del fotografare. Al posto di inquadrature pulite che operano per sottrazione e di eliminazione di tutto quanto potrebbe apparire in compagnia o disturbante Barbieri presenta immagini che accolgono accostate e relazionano tra loro tutta la contesa disparata di cose, oggetti e segni che si affollano anche disordinatamente nella scena notturna delle città. Alla fotografia priva di indulgenze che si suggerisce realizzata anche grazie a una

sorta di rovesciamento dei modi classici (o perfino rincentrati) del fotografare. Al posto di inquadrature pulite che operano per sottrazione e di eliminazione di tutto quanto potrebbe apparire in compagnia o disturbante Barbieri presenta immagini che accolgono accostate e relazionano tra loro tutta la contesa disparata di cose, oggetti e segni che si affollano anche disordinatamente nella scena notturna delle città. Alla fotografia priva di indulgenze che si suggerisce realizzata anche grazie a una

La prima mostra un alto edificio anonimo di Bologna la seconda la torre di Pisa in tutta la sua bellezza la terza un avveniristico edificio di Osaka ripresa da un passaggio sovrastante. L'accostamento tra il modesto grattacielo di Bologna e la torre di Pisa potrà apparire banale e proterzo anche gli spazi più insignificanti. Nell'immagine di Osaka invece cosa come in quelle di Hong Kong e Tokyo gli edifici si dispongono quasi gli uni sopra gli altri senza alcun ordine apparente come se la città fosse una sorta di concrezione magnetica proiettata o sbucata e senza remore verso la modernità. Nelle metropoli orientali ogni idea di centro e di simmetria spaziale è pressoché

ignorata. Le stesse nostre categorie di alto e basso sopra e sotto sembrano scomparse in cima a un'altra casa di Tokyo se ne sta bizzarramente appollata una cascata in stile Walt Disney mentre su un'altra troneggia un luminoso veliero. Fotografando un moderno incrocio stradale di Hong Kong Barbieri ci fa comprendere che i centri invece di accogliere pedesetamente i clienti della spazialità occidentale hanno finito quasi istintivamente per scardinare il di cui case sporgono polverosi incrociati per l'aria condizionata si perdono e si sostituiscono con centinaia di cartelli pubblicitari in no ad un'immagine quasi visionaria di insieme della strada. Nelle metropoli orientali l'acqua all'incanto è alla scianone si sfilano e insieme complesso. Il posto del controllo visivo dello spazio è in parte lo sguardo sul particolare e il predominio dell'orizzonte succede quello del verticale come avviene quello in Oriente. Il rilievo e il dipinto e la rappresentazione del paesaggio.

ARTE. In mostra inediti di Burri

PERUGIA. Alcune opere inedite di Alberto Burri verranno esposte dal 15 agosto prossimo a Corchiano in un comune alle porte di Perugia. La mostra è stata organizzata nell'ambito dell'Agosto culturale che comprende un appuntamento di arte e cultura. La opera di Burri esposte nella chiesa di San Francesco saranno in tutto 29. A partire dal primo periodo dell'attività della ricerca per il quale egli ha una Quotidiana. Un punto d'arrivo. Burri detto «il re» Bi Bi Bi Bi Caporossi e della «cascata» Gruppo delle anime in un periodo del movimento artistico del secondo Novecento. L'inaugurazione delle opere in mostra è con un sereno e in un'atmosfera di colloquio con i più.

Musica, arte di strada, stili di vita: il disagio dei giovani ha cento forme che non possono più essere ridotte a una sola rivolta

ROMA Culture giovanili mille rivoli di ribellione. Vent'anni fa (o trenta in questo senso è lo stesso il 68 ed il 77) la frase avrebbe avuto un senso chiarissimo: mille modi diversi di esprimere la stessa rivolta. Ma forse non è più così. Quei mille linguaggi rappresentano oggi ciascuno una rivolta un «urlo». Ciascuno racconta una strada di liberazione che non porta più allo stesso punto. Risposte frammentate o «molecolari» come si dice adesso. La ricerca del filo-rosso in somma che dovrebbe unire chi di pingie i graffiti chi sperimenta nuove tecniche teatrali o di danza chi suona il Hip Hop il rap il grunge o chi decide di navigare su Internet per scambiarsi informazioni che il Potere nega? quella ricerca, si diceva non porta da nessuna parte. Molto semplicemente forse perché quel filo rosso non può più esserci. Per capire un po' di più nella VIII circoscrizione di Roma (quella di Tor Bella Monaca) lo stereotipo della periferia metropolitana «abitata» dall'altrettanto stereotipato «disagio giovanile» qualche giorno fa si sono date appuntamento culture della trasgressione lontanissime. Dal Cultural Odyssey di San Francisco ai gruppi di break dance di Soweto dai graffiti di Chicago ai nuovi stish - autoproduttori - di Manhattan Presenti (non erano stati invitati) i «trasgressori locali»: i ragazzi del Centro sociale di Tor Bella Monaca. Sette giorni di sperimentazione di lavori di gruppo di produzioni di concerti di stage. E dentro tutto questo anche una sorta di convegno servito soprattutto a raccontare la frammentarietà delle ribellioni.



I graffiti organizzati a Tor Bellamonaca

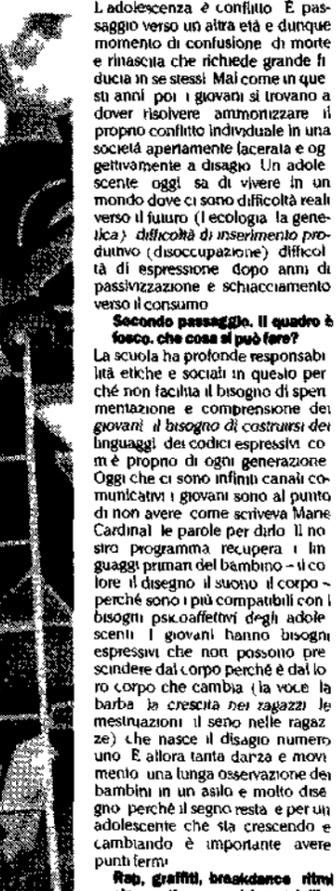
«Con lo spray vogliono dirci: noi esistiamo»

Se non è l'unico in Italia poco ci manca. Parliamo del «programma di prevenzione primaria del disagio» che Roberto Boccioni, psicologo dell'adolescenza e l'équipe di «Art Therapy Italia» hanno avviato al liceo sperimentale Anosio di Ferrara. Un «assalto» frontale per studiare e arginare la possibile degenerazione dei conflitti. Danza disegno suono parola sono gli strumenti di questo percorso integrato condotto parallelamente con gli studenti e i docenti portato come esperienza viva a Roma alla rassegna «Quartieri».

Stiamo a Torbellamonaca, quartiere marginale, violento. Dunque «a rischio», soprattutto per gli adolescenti. Ecco chiamano subito un equivoco molto diffuso. È riduttiva e ideologica l'analisi del disagio giovanile collegata acriticamente alla marginalità urbana e sociale. Ci sono tante forme di disagio e quella urbana è una manifestazione forse la più evidente ma non dimentichiamo le «norme diffuse» dei disturbi dell'alimentazione o l'abuso di sostanze tra cui le droghe. E comunque se ci atteniamo ai dati scopriamo che per esempio il suicidio è trasversale alle classi sociali.

«Allora parliamo del disagio diffuso: come lo definirebbe? Direi che è l'impossibilità di poter esprimere tutto ciò che passa dentro. Il linguaggio diceva Heidegger è la casa del pensiero. I giovani hanno un bisogno primario di sentire e comunicare l'emozione, la paura, l'amore, la competitività. E questo è assolutamente trasversale alla situazione economica e sociale. Fotografiamo lo stato psicologico di un adolescente di oggi. L'adolescenza è conflitto. È passaggio verso un'altra età e dunque momento di confusione di morte e rinascita che richiede grande fiducia in se stessi. Mai come in questi anni poi i giovani si trovano a dover risolvere armonizzando il proprio conflitto individuale in una società apertamente lacerata e oggettivamente a disagio. Un adolescente oggi sa di vivere in un mondo dove ci sono difficoltà reali verso il futuro (l'ecologia, la genetica) difficoltà di inserimento produttivo (disoccupazione) difficoltà di espressione (dopo anni di passivizzazione e schiacciamento verso il consumo).

Secondo passaggio. Il quadro è fuso, che cosa si può fare? La scuola ha profonde responsabilità etiche e sociali in questo perché non facilita il bisogno di sperimentazione e comprensione dei giovani. Il bisogno di costruirsi dei linguaggi dei codici espressivi come è proprio di ogni generazione. Oggi che ci sono infiniti canali comunicativi i giovani sono al punto di non avere come scriveva Manes Cardinal le parole per dirlo. Il nostro programma recupera il linguaggio primario del bambino - il colore il disegno il suono il corpo - perché sono i più compatibili con i bisogni psicoaffettivi degli adolescenti. I giovani hanno bisogni espressivi che non possono prescindere dal corpo perché è dal loro corpo che cambia (la voce, la barba, la crescita nei ragazzi, le mestruazioni nei loro ragazzi) che nasce il disagio numero uno. E allora tanta danza e movimento, una lunga osservazione dei bambini in un asilo e molto disegno perché il segno resta e per un adolescente che sta crescendo e cambiando è importante avere punti fermi.



Rap, graffiti, breakdance ritmi sincopati e onnivoci, segni dilatati e incomprensibili. Perché proprio queste forme di arte?

Voci di fuori

STEFANO BOCCONETTI

quartieri ghetto dove si esercitava il vecchio sfruttamento al «luogo del nuovo sfruttamento la vita quotidiana. E qui la risposta oppositiva non può che essere frammentata. Appunto nei mille linguaggi della rivolta. Così il drammaturgo ispano-americano Luis Rodriguez che a New York lavora a costruire «versi collettivi» coi chicanos delle bande di strada, racconta di quanto sia ancora destabilizzante una poesia che parli della tradizione culturale messicana. «Una tradizione dove trova posto il valore della solidarietà urlata ad un mondo ispirato al principio che la tua fine può essere il mio successo». Questa è la trasgressione di Rodriguez. E questo il suo obiettivo: «Stanno lavorando per integrare questi ragazzi non lasciarli all'economia marginale». Ma è un obiettivo che non appartiene a tutti. Con fare molto garbato una sociologa italiana, Maria Teresa Tolti dice: «Integrazione? Simbologia un centro sano che dovrebbe far entrare dentro di sé una periferia de- viante. E se invece cominciamo a ragionare sulle differenze di cultura di sesso che non devono integrarsi ma imparare a stare assieme rispettando ciò che è di diverso?». È un altro obiettivo che racconta di un'altra trasgressione - più «politica forse - quella dei centri sociali italiani. Oppure c'è il «graffitista» di Los Angeles, naturalmente capelli da rapper bermuda a metà polpac, cioè cappellotto dei Lakers in testa - che nella giornata dedicata al convegno non ha voglia solo di «rivelare» le sue tecniche di disegno. Vuole denunciare la polizia della sua città che non tollera i graffiti che usa qualsiasi mezzo per diffondere le «sue» (della polizia ndr) mura dove abita la «sua» gente. Ma il rapper graffitista non ha alcuna intenzione di desistere. Come del resto la «graffitista» di Tor Bella Monaca. Anche lui racconta quanto sia difficile drammatico a volte provare a dare «un nuovo senso» ai

dovevano limitarsi a vendere la propria musica ad un mercato ristrettissimo oppure dovevano farsi la propria cassetta e sperare che qualche major la notasse e gliela producesse. Ora non è più così. La diffusione delle tecnologie in questo caso musicali, ma non solo, consente agli autoproduttori di farsi un prodotto - un Cd un disco clip o quel che si vuole - che compete in qualità con quello della Polygram o della Warner. Ed un prodotto buono venderà sicuramente. Senza considerare che la vendita via e-mail permette di distribuire saltando i canali ufficiali (una delle più interessanti rocker statunitensi Michelle Shocked la proprio così). La cultura musicale insomma non viene succhiata dal mercato come spesso è avvenuto ma entra autonomamente nel mercato. Con effetti dirompenti sono in tanti a mettere in discussione il principio del copyright. Il conflitto oggi è anche questo. E c'è ovunque. Magari anche dove non è dichiarato. In Sudafica nel nuovo Sudafica democratico per esempio. Lì c'è un sacerdote, padre Smailagalo, leader della lotta antiapartheid e oggi con incarichi di responsabilità nella politica culturale che disegna per i giovani questi compiti: «Devono avere un ruolo nella riconciliazione del nostro paese impegnandosi nella cultura della ricostruzione dopo la battaglia per distruggere il regime dell'oppressione». Obiettivo che una piccola e minuta ragazza sudaficana condivide. Ma anche lei chiede più spazi sociali, chiede più luoghi dove cantare ballare fare poesia «per dare voce a chi non ha risolto tutti i suoi problemi con la fine del regime bianco. E deve fare i conti con la mancanza del lavoro di una casa». Mille istantanee insomma di culture giovanili poco pacifiste.

I graffiti? Anche su Internet

STEFANIA CHINZARI

perché v'aggi molto. Mi piace vederli incontrare giocare insieme, sommare. Gli dico: scrivete il vostro nome e poi il bello, metteteci tutti i colori che vi piacciono e anche voi diventerete più belli. Ma non è solo arte per l'arte. I muri di Chico raccontano storie, connessioni - si sarebbe detto un tempo - un messaggio. È lui, Antonio «Chico» Garcia, l'artista dei «memorials», i grandi graffiti dedicati alle vittime della violenza di strada. «Esprimono i reali desideri, i sogni, i sentimenti che sento importanti. La pace. La non violenza, il sesso sicuro, il pericolo della droga. La pittura è vita, dice e quel che conta è conoscerla e sperimentarla se stesso e le proprie idee. Per questo Chico sbomboledda solo sui muri che guardano e si vorrebbero vedere da chi c'è una mano quella». I maestri invece sono passati su Internet. Lenno Futura 2000. Metti i quarant'anni nascosti non si sa dove, 25 di quelli passati con gli spray in mano e lungo la «Orchestra» praticamente il primo che l'assalto ai muri della metropolitana newyorkese si può far ancora. E proprio arte, hanno lasciato i giovani per passare alla tecnologia al com-

puter. «Non è per moda, il grafito era il preludio della comunicazione via Internet, modem e fax», spiega Futura 2000. E il nostro obiettivo è solo uno: il piacere di essere maestri di noi stessi, anche senza cultura artistica accademica alle spalle. Il piacere di poter dire guardando le nostre opere: quello sono io. Eppure è grazie a quel fenomeno lavoro underground che molti altri, per esempio Stash, graffitista della terza generazione, si sono avvicinati alla sprays con un consiglio per sempre da quella metropolitana usata per andare a scuola che ogni mattina si scoprija più colorata e più pazzi. Sono curiosi questi artisti e più pazzi. Benedetto da Bassi è il rigorosamente rovesciato bermuda sotto il giacchito scarpone da ginnastica e un ana all'apparenza diffidente e «fatica» che si scioglie come neve il sole. Prendete Hawk, figli di arte leader degli Hawk & Prodejo, gruppo musicale di spicco nel vasto mondo del rap e dei breakers, nato all'insegna della contaminazione (funk, break, rap, grunge, flow) e di ritmo assoluto. Un musicista unclassificabile-verrebbe da dire. Lui Hawk dice che suona la realtà. E cioè LA. La sopravvivenza, la droga, la violenza, le scarse opportunità

La generazione degli adolescenti dei nostri giorni vive con la sensazione imperante che «il tempo è poco». E in questo tempo sfuggente deve esprimere emozioni molto intense. Da qui deriva la breakdance, come uno shaker che agita insieme a velocità massima corpo e musica. Il grafito poi, l'arte più vecchia del mondo lo troviamo nelle caverne del Neolitico. Disegnare con lo spray sui muri di una città o sui vignoni della metropolitana è un segnale di appartenenza, il marchio di un territorio. Negli anni Settanta erano solo slogan in rosso e nero, oggi i muri sono spazi di riflessione personale. Lo stesso per chi li guardiamo suscitano inquietudine perché sono codici di un linguaggio comunicativo che ancora non conosciamo, invece sono lì a testimoniare che contenuti emotivi molto primitivi possono diventare arte, quando trovano una loro strada espressiva. L'arte e dunque così terapeutica? Intendiamo l'arte può anche suscitare emozioni molto profonde, paralizzanti persino, ma certamente è una delle fonti primarie della prevenzione del disagio in quanto permette di rivitalizzare punti di vista e parti di sé. «Se l'esterno è l'istinto di comunicazione e di espressione dei giovani trova la strada ostruita, devierà in un'essere e in aggressività, la prima radice della violenza, espressione di sé e controllo gli altri». I giovani, il conflitto, la violenza. Qual è il ruolo degli adulti? Gli adulti sono in fuga dalla responsabilità, riducono la funzione normativa. Ci vorrebbe sì una bella rassegna sul disagio dei giovani. S.C.H.

Una terra grande come una casa, letteralmente. Una terra verde e blu, nel mezzo di un universo popolato di pianeti coloratissimi. È poi un treno d'argento che scivola inefrenabile dalla bocca spalancata di un ragazzo per portare nel mondo la scritta «peace». Ha uno stile inconfondibile. Chico trentinense graffitista di origine portoricana nato e vissuto a New York, uno dei massimi artisti della sprays art americana insieme a Futura 2000, il capocuola Lee Stash e pochi altri. Tutti insieme invitati a Roma da «Quartieri». Una settimana di lavoro e di insegnamento ai sessanta giovanissimi amici, ai sudaficani e italiani partecipanti al progetto hanno cambiato faccia ai muri e alle case di Tor Bella Monaca. Metri e metri di muri ingiuriosi e di cemento a volontà, proprio quello che ci vuole per stuzzicare l'fantasia dei graffiti.

Il ministro della Sanità incontra Bartorelli: c'è bisogno di uno studio scientifico sull'Uk101

Ma i risultati finora rimangono negativi

«È stata intrapresa la strada della correttezza scientifica, l'unica che possa fornire le prove della validità della sostanza» dice il ministro Guzzanti. Ma gli esperti continuano ad essere scettici. Il parere dei super-esperti chiamati da Guzzanti a esaminare i risultati dell'impiego dell'Uk101 è negativo: nessuna risposta clinica obiettiva. E il farmacologo Silvio Garattini si lamenta: «È un bailamme ingiustificato».

EDUARDO ALTOMARE

LA STRADA DELLA correttezza e della serietà scientifica è quella che secondo il ministro della Sanità Elio Guzzanti, è stata finalmente intrapresa affidando ad una sperimentazione clinica rigorosa le sorti future dell'Uk101. «È la unica strada maestra che possa fornire le prove della validità della sostanza. Bisognava del resto assolutamente evitare equivoci che qualcuno ad esempio potesse ipotizzare un tentativo di insabbiamento di nuovi approcci terapeutici a causa di una possibile conflittualità esistente all'interno della comunità scientifica...» E così ci si appresta ad una verifica su larga scala dell'Uk101 che partirà dopo l'approvazione da parte dell'Istituto superiore di sanità, cioè forse nel prossimo mese di novembre.

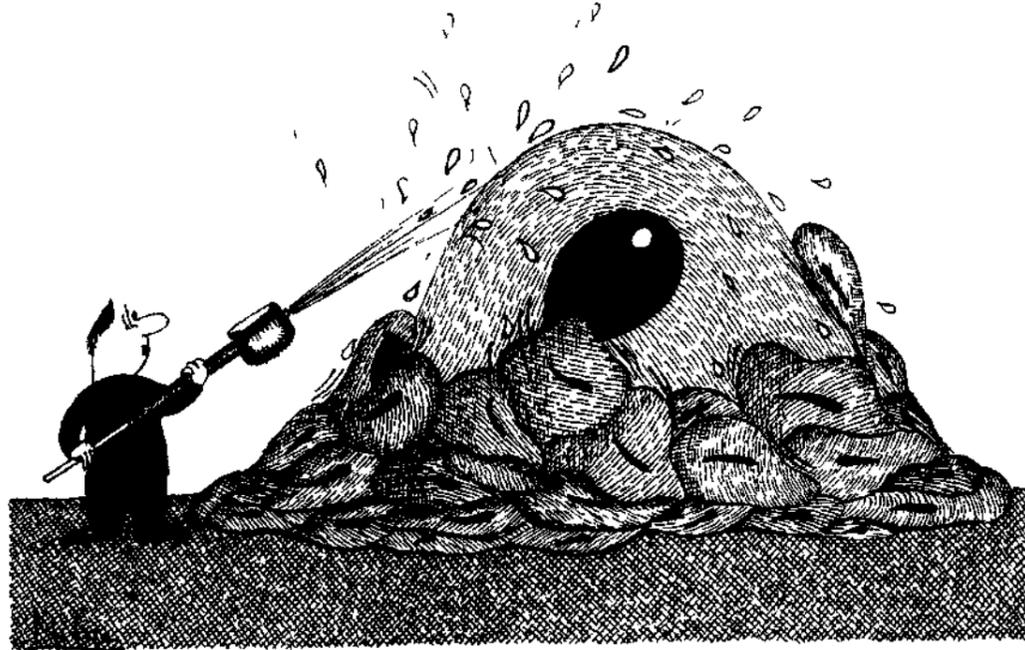
A dir la verità un documento ufficiale sull'efficacia della proteina isolata da Alberto Bartorelli, esiste già. Paradossalmente è stato proprio il Giornale di Vittorio Feltri - uno dei supporter più convinti del «padre» dell'Uk101 - a riferire il parere negativo espresso dalla commissione oncologica, cioè il parere di quei super-esperti quali Guzzanti lo scorso 6 luglio aveva affidato il compito di esaminare i risultati obiettivi dell'impiego dell'Uk101 in più di 200 malati neoplastici in fase avanzata.

Febbene quei risultati sono assolutamente negativi: nessuna risposta clinica obiettiva secondo i criteri stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. In altri termini, gli utilizzatori dell'Uk101 non solo non hanno assistito a guarigioni miracolose, ma neppure a regressioni misurabili delle masse tumorali. «Abbiamo partecipato alla sperimentazione dell'Uk101», racconta Alberto Scanni, primario del servizio di oncologia medica e chemioterapia dell'ospedale «Fatebenefratelli» di Milano «sin dal novembre del 1993 (anno in cui Bartorelli aveva ottenuto dal ministro Garavaglia l'autorizzazione all'uso compassionevole ndr) allo scopo di valutare la risposta e la tossicità alla somministrazione del preparato in pazienti neoplastici non più ti-

spondenti alle terapie convenzionali». Lo schema di trattamento prevedeva l'inoculazione sottocutanea di un milligrammo di Uk101 al di per sei settimane. Tale terapia venne effettuata previo consenso informato su 18 malati affetti da forme tumorali «solide» (colon mammella, pancreas polmone stomaco e fegato le sedi primitive) con metastasi diffuse. Remissioni del tumore totali o parziali? «Per quanto ci riguarda - riprende Scanni - no di certo. In due casi abbiamo sospeso la terapia per tossicità locale (nella sede dell'inoculazione) in 14 pazienti si è avuta invece progressione della malattia tumorale».

NEI RESTANTI AMMALATI (due casi di tumore intestinale con metastasi epatiche) si è invece registrato quello che gli oncologi definiscono un «no change». «Il quadro clinico cioè - spiega Scanni - è rimasto stazionario per mesi ma si trattava di neoplasie con una lunga storia precedente e comunque caratterizzate da un decorso lento». E a parte un generico e non documentabile miglioramento delle condizioni generali dei pazienti trattati anche gli altri utilizzatori non hanno potuto riportare altro che un accettabile tollerabilità generale dell'Uk101. Un po' poco, francamente, per una sostanza che - etichettata fin dall'inizio come proteina anti-cancro - ha scatenato i facili entusiasmi e pericolose illusioni.

«Un bailamme assolutamente ingiustificato - conferma Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano - che invita tutti alla moderazione - continuano a ricevere richieste disperate da parte di pazienti o loro congiunti ai quali non possiamo che rispondere non c'è nulla che autorizzi queste speranze. La sperimentazione è l'unica strada per stabilire se la sostanza è veramente attiva. Oltretutto nella migliore delle ipotesi (cioè se l'Uk101 mostrasse una certa efficacia) occorrerebbero anni per un'effettiva disponibilità nel farmaco». Ma come si è visto finora nessuno è ancora in grado di affermare che l'Uk101 sia davvero un farmaco.



«E ora sperimentiamola»

L'immunologo Alberto Bartorelli e il ministro della Sanità Elio Guzzanti si sono incontrati ieri mattina. In un comunicato congiunto Guzzanti e Bartorelli ribadiscono la volontà di realizzare la sperimentazione clinica controllata della proteina Uk101 per verificare se davvero abbia proprietà anti-cancro. Per ora, comunque, c'è un invito a placare le aspettative. Nel frattempo dovrebbe proseguire l'uso compassionevole del prodotto.

LIOLA ADAMI

Dopo circa tre ore l'incontro si è concluso. Il ministro della sanità Elio Guzzanti e l'immunologo Alberto Bartorelli hanno raggiunto i giornalisti e hanno diramato un comunicato congiunto in cui viene confermata «la volontà di realizzare la sperimentazione clinica controllata» della proteina Uk101 e viene ribadito l'intento di «accelerare» pertanto le procedure relative. Per quanto riguarda invece l'impiego «compassionevole» del prodotto (cioè quello sui malati non altrimenti curabili) le cose sono molto meno chiare. Ad una prima lettura infatti non si capisce bene cosa intenda il comunicato quando affronta questo argomento. Per l'uso compassionevole vi si trova scritto «dovranno essere verificate le disponibilità della ditta produttrice». Poi si ricorda che «in base alle norme vigenti il prodotto può essere preparato su richiesta del medico che lo impiega su propri pazienti sotto la sua diretta e personale responsabilità».

Dell'Uk101 si era occupata il 28 luglio scorso la commissione oncologica nazionale riunita alla presenza del ministro insieme ad esperti tra cui alcuni utilizzatori della proteina anti-cancro. La

commissione aveva preso atto di «una accettabile tollerabilità generale del prodotto» e aveva quindi dato via libera all'Istituto superiore di sanità per l'avvio delle procedure per la sperimentazione clinica controllata del prodotto.

La sperimentazione potrà partire ovviamente solo dopo che l'Istituto superiore di sanità avrà acquisito la documentazione che certifica la sicurezza virale del preparato, cioè l'assenza di virus nel prodotto. La definitiva ed ufficiale autorizzazione per la sperimentazione clinica controllata dovrà poi venire dalla Commissione Unica del farmaco.

Bartorelli aveva ottenuto nel 1993 dall'allora ministro della sanità Maria Pia Garavaglia l'autorizzazione per l'uso compassionevole sui malati in fase terminale della proteina, benché nessuna ricerca su questa sostanza fosse mai stata pubblicata su pubblicazioni scientifiche di rilievo. L'incontro di oggi era stato sollecitato dallo stesso Bartorelli al ministro al quale l'immunologo aveva anche chiesto di «non assumere in sede di commissione oncologica alcuna decisione» per quanto riguarda l'uso compassionevole dell'Uk101.

Per Guzzanti «è importante che tutti convengano che la sperimentazione si faccia in Italia o comunque anche in Italia». Soddisfatto e sereno per l'enorme disponibilità dimostrata dal ministro e dall'Istituto superiore di sanità che consen-

tirà di avviare la sperimentazione clinica dell'Uk101 «entro pochi mesi» è apparso Bartorelli che ha comunque precisato che la sperimentazione verrà avviata anche in altri Paesi (probabilmente Canada Stati Uniti e Miami).

L'immunologo che ha 53 anni e si è laureato in medicina nel '67 a Milano ha già lavorato per molti anni all'estero in particolare in Canada e in Svizzera dove spiega ha incontrato numerosi e qualificati ricercatori italiani. La sperimentazione su malati terminali della proteina anticancro quindi prosegue e i risultati, secondo Bartorelli, soprattutto su colon e mammella sono «accettabili». Sul melanoma dice l'immunologo «non mi posso pronunciare perché abbiamo trattato solo cinque casi». Solo il tempo e la sperimentazione (che verrà fatta su circa 200 pazienti) darà le conferme che tutti attendono. «Io comunque ha precisato già da otto mesi sto lavorando su altri prodotti e non mi occupo più dell'Uk101. Prodotti che potrebbero anche migliorare la proteina oggi utilizzata». Bartorelli ha chiarito che non vuole «parlare dei malati» per rispettare la loro privacy e non ha fornito alcuna spiegazione scientifica che «non verrebbe capita dal grande pubblico ma ingenererebbe solo fragili aspettative».

L'immunologo ha anche precisato che la donna magistrato di cui si è parlato come co-autore della ricerca partecipò solo all'inizio con alcuni consigli.

Una colla speciale sostituirà i punti di sutura

Per tutti, ma soprattutto per i bambini presto dovrebbe trovarsi in farmacia una speciale «colla» capace di rimarginare i tagli senza dover ricorrere ai punti di sutura. Questo nuovo prodotto è il risultato di due studi presentati all'ultimo convegno della Ambulatory Pediatric Association secondo i quali i ricercatori hanno scoperto i benefici di un adesivo I-Histoacryl Blue (Hab) già usato in passato in America da dentisti chirurghi plastici e oftalmologi ma ora dimostratosi utilissimo in pediatria. È stata già chiesta l'autorizzazione alla Fda l'ente federale per il controllo di farmaci ed alimenti ma trattandosi di un prodotto già venduto nelle farmacie non dovrebbe esserci problemi. Un accurato studio di sei mesi su bambini trattati con la sutura normale e con l'Hab ha dimostrato l'efficacia del sistema.

In California il laser più potente

Il raggio laser più potente mai realizzato al mondo capace di erogare un'energia pari a 125 mila miliardi di watt (terawatt) è stato ottenuto dai ricercatori del Lawrence Livermore National Laboratory a Sud di San Francisco in California. L'enorme potenza prodotta pari a 250 volte quella prodotta in un dato momento da tutte le centrali elettriche degli Stati Uniti messe insieme ha avuto una durata estremamente ridotta pari a 500 miliardesimi di secondo. Il raggio laser in questione è un prototipo utilizzato per ottenere un laser ancora più potente in grado di produrre un milione di miliardi di watt di potenza pari a mille terawatt che gli scienziati sperano di realizzare in laboratorio e di provare prima della fine dell'anno. Per raggiungere l'enorme potenza i ricercatori americani sono partiti dall'esperienza di Nova, quello che è considerato l'apparecchio laser più potente del mondo realizzato nel 1984 e che occupa un edificio di tre piani. Secondo Mike Campbell direttore del settore laser del laboratorio di Livermore, le componenti del nuovo laser sono molto più piccole e potrebbero entrare facilmente in un camion.

Lo schermografie causa del cancro al seno?

Il 90 per cento dei tumori al seno registrati nelle ultime decadi secondo uno studio americano sono da imputare alle frequenti schermografie eseguite su molte donne nell'ambito di terapie mediche di routine. Parlando a una conferenza stampa tenuta a Londra il professor John Gorman della University of California ha detto che decine di milioni di donne sono morte a causa delle schermografie. Studi in corso ha aggiunto indicano inoltre un legame tra le radiografie sui pazienti e diverse forme di cancro. Non si tratta di eliminare l'uso dei raggi X ma di dosarli con grande cura. Ha rilevato senza cedere di mantenere in vita il lucroso mercato che prospera intorno alle radiografie.

INTERNET

Dal Poligrafico di Stato al Cnr, all'Enel: così «navighiamo» in Italia

Sono oltre 430 i «server» di Internet in Italia in pratica le istituzioni o i centri di ricerca con computer abilitati per l'ingresso nella grande rete informatica mondiale, denominati anche «nodi». E quanto si desume dall'elenco aggiornato fornito in rete dal Cnr di Milano che insieme al Centro di calcolo universitario di Pisa (Cnucc) si occupa per l'Italia della registrazione di quanto avviene ad Internet e in spettivamente dei nodi e degli indirizzi (con il dominio italiano .it). Tuttavia non tutti i server sono registrati dal Cnr di Milano in quanto non esiste in questo senso alcun obbligo. Le università ed i centri di ricerca, informatici ed i collegati rappresentano la grande maggioranza dei server italiani con circa 140 «nodi» distribuiti su tutto il territorio nazionale da Udine a Palermo. Anche se il maggior numero di accessi ad Internet sono effettuati al Nord, inizia ad essere consistente il numero di nodi presenti al Sud e non solo di tipo uni-

versitario. Con 47 nodi il Cnr si classifica al secondo posto dopo le università come dislocazione di server sul territorio dal centro di Pisa al di Trento all'Istituto nazionale di vulcanologia di Catania. Agli istituti del Cnr si devono aggiungere gli osservatori astronomici e gli altri centri di ricerca scientifica come l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova (Irc), l'European Space Agency (Esa) di Frascati, l'Agenzia spaziale italiana Asi, l'Istituto superiore di Sanità. Oltre ai server che concesso loro l'accesso ad Internet si presta ai cittadini, iniziano ad essere presenti nella rete anche nodi istituzionali e propriamente commerciali. Hanno il loro server per Internet l'Enel, l'Enel, l'Istituto poligrafico e zecca dello stato, le Fondazioni Eni-Financo Mattei, l'Istituto superiore di Sanità, l'Unione italiana della pubblica amministrazione e anche la base aerea di Aviano.

nature Una selezione degli articoli della rivista scientifica - Nature - proposta dal New York Times Services

Non c'è che fare il «modello standard dell'evoluzione dell'universo non funziona. Lo affermano due astronomi in un articolo uscito sull'ultimo numero di Nature. Secondo questo modello l'universo ha un'età finita e la geometria del continuum spazio-temporale è «piatta» poiché la materia in esso contenuta è sufficiente a impedire che si espanda all'infinito, ma non è tanta da produrre un collasso gravitazionale. Questa teoria spiega molto di quanto «vediamo» nello spazio, ma oggi viene messa in discussione da un insieme di osservazioni contrastanti. È tempo di trovare un altro modello dicono Craig Hogan dell'università di Washington, Seattle e Mike Bolte dell'Osservatorio Lick in California nel loro articolo.

Il modello di crescita dell'universo deve essere rivisto dopo le ultime ricerche? Quel Big Bang ancora senza data

HENRY GEE

Il problema è come misurare il tasso di espansione dell'universo. Da 70 anni si sa che lo spettro della luce proveniente da galassie lontane è distorto (un fenomeno chiamato spostamento verso il rosso) e che questa distorsione è correlata alla loro velocità in relazione alla nostra. Lo scoperto dal fatto che la velocità di allontanamento di una galassia era una funzione del

la distanza (più lontana e più veloce) e stata opera di Edwin Hubble (1889-1953) e andava in perfetto accordo con le teorie cosmologiche sull'espansione dell'universo messe a punto da Willem De Sitter (1872-1934) e successivamente da Einstein. Il «modello standard» è un'elaborazione di uno di questi modelli. Ma se la velocità di allontanamento si può misurare grazie allo spostamento verso il rosso, come si può stabilire la distanza della galassia? Sono i sondaggi di metro per il cosmo. Per trovarlo gli astronomi hanno cominciato a cercare le cosiddette «candele standard». Appartengono a questa categoria le «cefeidi» una classe di stelle che pulsano ad un ritmo proporzionale alla loro luminosità. Tenendo fissa tutti gli altri parametri un oggetto molto luminoso può apparire come uno meno luminoso solo se si trova più lontano da noi. Le cefeidi sono le «candele standard» che ci hanno permesso di ottenere un buon

idea delle dimensioni dei nostri vicini galattici. Ci hanno permesso dunque di stimare il tasso di espansione del nostro piccolo pezzo di universo. Ma purtroppo questo metodo non funziona per misurare l'espansione dell'universo. Allora? Si è pensato di cercare delle «candele» delle cefeidi in galassie molto lontane da noi. Ed è quello che è stato fatto dagli astronomi. I risultati sono quelli pubblicati l'anno scorso. Una Hogan e Bolte hanno ripreso la misurazione dell'età delle stelle prevedendo se il loro spettro di emissione in certe frequenze sono in sintonia con quelle delle cefeidi. Il risultato è che la velocità di allontanamento di queste galassie è molto più alta di quanto si poteva pensare. Per questo si è detto che il «modello standard» non funziona più. Secondo il modello standard non si dovrebbe avere un'età delle stelle che è più alta di quella delle cefeidi. Ma il nuovo modello di espansione dell'universo sembra cambiare tutto. Secondo il nuovo modello standard non si dovrebbe avere un'età delle stelle che è più alta di quella delle cefeidi. Ma il nuovo modello di espansione dell'universo sembra cambiare tutto. Secondo il nuovo modello standard non si dovrebbe avere un'età delle stelle che è più alta di quella delle cefeidi. Ma il nuovo modello di espansione dell'universo sembra cambiare tutto.

richiesta. Ci deve essere quindi dell'«materia oscura». Un universo con poca materia oscura si espanderebbe a velocità più alta rispetto ad un universo di massa maggiore. Se il nostro universo fosse così potrebbe essere dunque più grande di quello che pensiamo. Un altro punto che può essere soggetto a discussione è la costante cosmologica. Le equazioni di Einstein implicano che l'universo si espande. Per ottenere la stabilità dell'universo fisico, i fisici hanno ipotizzato la cosiddetta costante cosmologica. Successivamente si scoprì che fu un grande errore. Ma non gli si rimprovera di averlo scoperto. Per ottenere la stabilità dell'universo fisico, i fisici hanno ipotizzato la cosiddetta costante cosmologica. Successivamente si scoprì che fu un grande errore. Ma non gli si rimprovera di averlo scoperto. Per ottenere la stabilità dell'universo fisico, i fisici hanno ipotizzato la cosiddetta costante cosmologica. Successivamente si scoprì che fu un grande errore. Ma non gli si rimprovera di averlo scoperto.

TV. Rinasce l'indice di gradimento

«Gradisce il programma?» Piepoli alla ricerca della qualità

Il professor Nicola Piepoli del Cirm sta lavorando all'allestimento di un servizio di indagini qualitative sui programmi televisivi. Si tratta di un terminale telefonico interattivo che è in fase sperimentale da 3 mesi e sarà operativo a fine anno. Un campione di 1.000 famiglie pronte a dare il loro giudizio di gradimento sui programmi televisivi. Il costo della ricerca sarà pagato dai clienti interessati a conoscere e utilizzare il risultato

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Lo chiamavano «Indice di gradimento» e voleva dire tutto. Anche perché nessuno era in grado di controllarlo. Erano i tempi della Rai monarchica e democristiana, quando le ballene portavano i mutandoni e la tv ostentava i suoi buoni sentimenti censurando parole come «amante» o «membro». Qualcuno rimpiange oggi i tempi della tv pedagogica perché almeno non era volgare come quella di oggi. Un duopolio sotto la dittatura dei numeri Auditel che decretano vita e morte dei programmi. Ma possiamo davvero pensare di tornare indietro e recuperare la qualità contro la quantità? L'interrogativo nasce dalla notizia di ieri, che annuncia il ritorno alla indagine sul gradimento attraverso un servizio chiamato Mop. Dio mio, un'altra dannata sigla venuta a complicarci la vita? Proviamo a chiederlo al professor Nicola Piepoli, il cui Istituto (Cirm) risulta promotore della nuova ricerca. Professor Piepoli, anzitutto: che cos'è questo Mop? Possiamo definirlo un meter-opinione che noi utilizziamo per studi di opinione pubblica. Siamo in una fase sperimentale che dura ormai da tre mesi. Ma voglio precisare che si tratta di tutt'altra cosa rispetto alle analisi qualitative della Rai condotte attraverso Auditel. Dunque è una vostra iniziativa autonoma? Sì. Vogliamo sperimentare nell'ambito della interattività. È un bel progettino e crediamo possa rappresentare uno sviluppo di conoscenza per noi ricercatori. Quando sarà operativo? Sarà operativo a fine anno. Intervisteremo un campione di famiglie dotate di questo che chiamiamo, per dirlo esattamente un «terminale interattivo legato al telefono». Chi paga la comunicazione dei dati? La comunicazione la pagheranno i clienti. Per ora stiamo lavorando per conto nostro. Seguiamo il nostro demone come direbbe So-



Più di novantamila a Vienna: stadio in delirio per i Rolling Stone

Sull'onda del grande successo che stanno ricevendo gli storici gruppi rock (i Pink Floyd per citarne uno), ecco che sta spopolando in tutta Europa anche il tour dei Rolling Stone. La rock band non calcava i palcoscenici austriaci da cinque anni e il loro ritorno a Vienna è stato una vera e propria apoteosi: in novantamila hanno assistito al concerto che si è tenuto l'altra sera al Waldstadion di Vienna. Le leggendarie pietre rotolanti hanno trascinato in delirio il pubblico, per quasi due ore e mezzo, con una

selezione dei loro più fortunati hit. Non ha risparmiato energie Jagger il leader, come si può vedere nella foto che lo ritrae all'estremo della tonale. Lo spogliamento di mezzi è stato enorme: 70 metri di palcoscenico, 2.000 tonnellate di attrezzature trasportate con 60 camion, 300 i tecnici al lavoro. Altrettanto enorme è stato il giro d'affari che ha ruotato intorno al concerto (non solo l'incasso al botteghino, ma anche la vendita di dischi e gadget): 200 milioni di scellini, oltre 16 miliardi di lire.

È il tentativo di superare noi stessi di poter dare una miglior risposta alle domande, se sono ben formulate. Come è il campione di questa ricerca? È un campione rappresentativo di 1.000 famiglie. Ma è vero che Mop sta per «Meter opinione Piepoli»? Guardi l'ho detto un pochino scherzando. Bisogna avere un po' di autonomia. Lei di sicuro ce l'ha. È diventato infatti molto popolare per il suo stile così poco professorale. Ma

non sente il rischio di diventare, appunto, un «personaggio» nel circo della tv? È un grosso problema. La rinvio a un mio libro che uscirà a ottobre e che si chiamerà «Il mattone». È un libro che serve a crescere. Certo: se si sale sul mattone... una scuola la battuta. È esatto il mattone ha due significati: è qualcosa che può stare sul lo stomaco oppure un modo di costruire qualcosa. È un libro nel quale spiego come sono arrivato al successo, diciamo come si può arrivare al successo attraverso

una miglior conoscenza della realtà e del caos. Mi sono arrivate le bozze stamattina e l'editore è contento. Spera che andrà bene. Certo: voi personaggi televisivi siete la manna per gli editori. Io non sono un personaggio televisivo ma un ricercatore. E che cosa cerco? Cerco me stesso. Bisogna pur trovarsi da qualche parte. Chissà dove siamo. Quello che dice è molto bello. Lei lancia molte suggestioni oracoliche, però ammetterebbe che le ricerche di opinione non sono più popolari come una volta. C'è

stato un grande entusiasmo iniziale e ora c'è qualche diffidenza. Dal mio punto di vista, in termini di fatturato non è cambiato niente. E questo quindi indipendentemente dall'opinione sulle ricerche di opinione. E che cosa pensa di fare per riconquistare anche l'opinione corrente? Pensiamo di lavorare bene. E di lavorare bene anche all'estero di mostrando al resto del mondo che la ricerca italiana è degna di ogni rispetto.

Grant diserta la «prima» inglese C'è Divine

Per evitare la prostituta che lo ha messo nei guai Hugh Grant ha pensato di disertare la «prima» londinese del suo ultimo film, The Englishman who went up a hill and came down a mountain ten insistenti voci davanti Divine Brown presente alla serata Grant ha fatto sapere di avere un urgente incontro a New York per parlare del nuovo film in cui sarà presto impegnato.

Mara Venier: «Benedetta Domenica In»

«Non è vero che non mi piace più Domenica In. Io mi considero una miracolata da questo programma». Ribatte subito Mara Venier precisando il senso di alcune dichiarazioni riportate nei giorni scorsi che avevano allarmato i suoi dirigenti Da Giffoni dove la popolare conduttrice si trova Mara aggiunge che si è allontanata solo per prendersi un po' di vacanze.

«Next?» vince un Award a Hollywood

È appena nata e ha già vinto un Award stiamo parlando della prima trasmissione realizzata dalla struttura tematica «Programmi culturali» diretta da Sabino Acquaviva che ha entusiasmato la giuria di Hollywood. Il premio è stato assegnato per l'alto contenuto educativo. «Next?» è la prima puntata di una serie dedicata alle nuove tecnologie che sarà trasmessa a ottobre da Raiuno.

Jesolo Beneficenza in discoteca

Stasera presso la discoteca Mahi Mahi di Jesolo serata a fini umanitari il cui incasso andrà a favore della popolazione bosniaca con un versamento all'associazione «Medici senza frontiere».

“HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS”

Sottoscrizione per il Partito Democratico della Sinistra

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere. Puoi sottoscrivere con i seguenti modi in tutte le sezioni del Pds, con versamento su c/c postale n. 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione. L'estrazione dei biglietti della lotteria, acquistati presso le sezioni, avverrà il 18/9/1995, in ogni regione, con i seguenti premi: 1 Scooter Piaggio; 1 Personal Computer Olivetti; 1 telefono cellulare; 1 viaggio e soggiorno per due persone (Tunisia, Marocco o Sardegna); Borse da viaggio Benetton; Buoni acquisto Coop.

Table with columns for names and amounts. Includes sections like 'Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori', 'Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Ho dato i soldi per la reclame del Pds"', and a long list of names and amounts.



Momento d'oro per Kiarostami: Roma lo premia, Locarno gli dedica una retrospettiva



Anche pittore, come una terapia

Abbas Kiarostami non è solo un bravo regista. È anche un discreto pittore, come attesta la selezione di quadri che sarà esposta a Casa Rucca, nel quadro del festival di Locarno. Quello con le arti figurative è un rapporto che viene da lontano: da quando, bambino, Kiarostami combatteva la noia del pomeriggio, mentre tutti dormivano, disegnando animali su dei fogli di carta. Più tardi, prima di passare alla tela, il futuro regista si divertì a dipingere cammelli, vacche, leopardi su dei piatti. «Ho dei parenti che si sono tenuti alcuni di questi disegni, nella speranza di venderli un giorno all'estero. Ogni tanto, quando mi vedono, mi chiedono se il valore è aumentato, ma io non so cosa rispondere». Del suo lavoro di pittore dice: «L'immagine mentale che esiste in me è diversa dall'immagine che riproduce sulla tela. Probabilmente non sono nemmeno un pittore. Diciamo che il mio lavoro sulla tela è una terapia attraverso la pittura piuttosto che una pittura vera e propria...»



Una scena del film «Zang-e tahrir»; accanto il quadro di Kiarostami «Il vento sul grano»; in basso il regista

Abbas, dall'Iran con pudore

Un momento d'oro per Abbas Kiarostami, il regista iraniano di «La vita continua»: un premio a Massenzio, una retrospettiva completa dei suoi film a Locarno, un posto in giuria alla Mostra di Venezia. Ironico e diplomatico, il cineasta parla del suo cinema erabondo della sua attenzione verso l'infanzia, del suo amore per De Sica. Glissa invece sulla censura: «Non mi piace parlare delle cose negative del mio paese quando sto all'estero».



MICHELE ANSELMI

ROMA «Attraverso l'opera di Abbas Kiarostami ho imparato a conoscere un paese l'Iran. Non so spiegare perché i suoi film siano così straordinari ma ne adoro la semplicità, la naturalezza, la dolcezza». Parola di Akira Kurosawa uno che di solito non lagheggia in complimenti. Eppure nonostante il lavoro critico riscosso nei festival l'omaggio imbutolito dei prestigiosi Cahiers du cinéma nel numero di luglio agosto le retrospettive varie (compresa quella di Rimini due anni fa) il 55enne cineasta di Teheran continua a essere da noi un illustro sconosciuto. Gli incassi italiani di «Dai e la casa del mio amico» (1990) e «La vita continua» non superano le poche decine di milioni: ma la cosa non sorprende chi va a vedere i film di un cineasta iraniano che racconta storie di bambini tra le macerie? Per fortuna qualche cosa si muove. Se è vero che

l'altra sera a Roma prima tappa di una tournée europea che lo porterà da oggi al festival di Locarno per una retrospettiva completa dei suoi lavori e a fine mese in giuria alla Mostra di Venezia Kiarostami ha ricevuto un simpatico «premio del pubblico». La pioggia non ha rovinato la festa e anzi salito sul palco di Massenzio 95 prima della proiezione di due suoi film il regista si è lasciato andare anche a una battuta spiritosa sull'autore che educa lo spettatore restituendone a sua volta l'educazione.

Difficile stendere una «carta di identità» del regista. Sull'editoriale di Cahiers du cinéma ci prova Thierry Jousse scrivendo «Kiarostami ha praticato la grafica la pubblicità la poesia la fotografia la pittura ha lavorato su commisioni sotto i diversi regimi iraniani non ha mai smesso di trasgredire le leggi della finzione e del docu-

mentario». In effetti la sua è un'opera polimorfa più audace di quanto si creda rigorosa sul versante dello stile fantasiosa sul piano dello sguardo ma a suo modo popolare ma intellettualistica. Certo ne è passato di tempo da quando del tutto ignoto in Europa Kiarostami presentò al festival di Nantes dell'88 il suo «Dai e la casa del mio amico». Oggi l'uomo è rivento all'estero e in patria il che spiegherebbe una certa atteggiamento morbido («diplomatico») assunto nei confronti del regime fondamentalista tale da procurargli più di una frecciata polemica da parte dell'amico-male Molsen Makhmalbaf. Diskuro anni ha Kiarostami ha avuto i suoi guai con la censura iraniana come attesta una sequenza fotografica evidenziata dai Cahiers: vi si vede un ritratto dello Scià (il film è «Il rapporto del 77») accanto col pennarello sulla copia

positiva. Ed è niente in confronto a quanto accaduto ai «trasgressori» delle cosiddette norme islamiche riguardanti il chador, la sessualità femminile i rapporti di coppia. Sulla faccenda Kiarostami glissa elegantemente. Dice «La censura? Certo che c'è di vario tipo ma i miei film per lo più si sono salvati. E comunque quando sto all'estero non mi piace parlare delle cose negative che succedono in Iran. Non è per timore né per calcolo. Amo il mio paese e credo che certi problemi vadano risolti all'interno. Discutetele fuori con i giornalisti non serve. E del resto anche all'epoca dello Scià noi cineasti avevamo dei problemi».

Più facile farlo parlare di cinema. Grande estimatore di Rossellini e De Sica anche del De Sica «post neorealista» Kiarostami rigetta ogni matrice cinefila, non ama Bresson ancora meno Dreyer («Mi affaticano entrambi») non rivede mai un film non custodisce passioni culti confessa di non essere stato influenzato da nessun autore «Saranno sì e no una ventina in tutta la storia del cinema le sequenze che contano qualcosa per me» taglia corto. Ma non c'è presunzione nelle sue parole: piuttosto il piacere di sperimentare di inventare un proprio linguaggio cinematografico di rinnovare i moduli del racconto.

«Sono senza essere serioso. Kiarostami sfodera talvolta un gusto per il paradosso. Sostiene ad esempio «che un bravo regista è quello che si toglie di mezzo che non dirige perché il regista è solo un mimo di cinepresa e la cinepresa si muove sempre ingombrante. È dopo lo stop che un attore dà il meglio di sé: ritrova una sua naturalezza. Quando sono sul set mi piace spiare le persone prima del ciak. Le osservo fantastico sopra le loro vite. Purtroppo appena entro in campo io tutto diventa più banale. Il discorso vale anche per i bambini il «materiale umano» che Kiarostami predilige sin dai suoi primi cortometraggi all'inizio degli anni Settanta. «Sono diventato del tutto casualmente un cineasta per bambini. Volevo raccontare gli adulti e invece mi sono ritrovato a girare dei film pedagogici per conto del Istituto per lo sviluppo intellettuale dei ragazzi e dei giovani adulti (il «Kamin» ndr). Poi ci ho preso gusto. Perché lavorare coi bambini è appassionante». In che senso? Non danno retta sono tutte super star vogliono essere loro a decidere. Però a differenza dei grandi sono spontanei non lavorano per i soldi e nemmeno per la fama (che non conoscono). Sono più registi di me. E io sto al gioco. Sarà perché vederli sul set è come rivivere dei sogni lontani».

Strano artista Kiarostami. Esperto del suono teorico della visione ispirato sostenitore del piano sequenza contro l'abuso «misticante» del primo piano il regista non ama parlare di tecnica cinematografica. Del neorealismo italiano avidamente consumato in gioventù dice di amare soprattutto il versante umano, il pensiero l'attenzione ai personaggi alle loro psicologie l'innocenza dello sguardo «Io cerco le realtà semplici che si nascondono dietro le realtà apparenti» argomenta come a ricordare che i suoi copioni sono fatti apposta per essere scardinati sul set per i rompere di una sottostoria di una dinamica psicologica matassa di una variazione umorale. Forse non ama nemmeno tanto il cinema. Dice di aver accettato di fare il giurato a Venezia «per essere obbligato a vedere dei film fino alla fine» ma poi fa i complimenti a uno dei film più impervi degli ultimi anni quel «Barrabò delle montagne» diretto dal nostro Mano Brenta. E, d'altro canto anche in patria i suoi film non sono proprio dei successi. Attraverso gli ultimi e uscito sette mesi fa solo in quattro sale e senza le vendite estere l'incasso di sala non avrebbe mai coperto il costo del film. Domanda: cosa vedono allora gli iraniani? «Le limitazioni religiose impediscono ai film americani ed europei di essere distribuiti nelle sale. In compenso escono tutti in cassetta per vostra tranquillità».

GIFFONI. Jon Voight, regista di una fiaba da Andersen, parla del suo impegno «Coi miei film accanto a Greenpeace»

GIFFONI DE PASCALE

GIFFONI A VALL'ADAMIA. L'amore per la natura l'ha ereditato dal padre, e così come il piacere di raccontare storie. Jon Voight di stonore sul grande schermo ne ha interpretate tante. Da «Un uomo da marciapiede» a «Quando la casa col quale vinse l'Oscar nel '78 fino a «The Rainbow» fino al film sui sei nuclei atomici che Rinaldo Immediato in onda a sorpresa poche settimane fa quando lo squallido di Greenpeace forzò la mano ai ministri di Murolo provocando la reazione della marina italiana in base cost. Per il cinquantatreenne, un attore stimatissimo e un attore anche impegnato nelle battaglie che ha più volte «scoperto» Jon Voight, sono ben amate di un suo lavoro di persona. Forse la stessa che lo ha portato anche dietro la macchina da presa. Risolvendo un decennio fa il film di Andersen ha deciso di dedicarsi al Giffoni Film Festival. È stato appunto da Landia col suo «Soldatino di piombo» senza averne il titolo di prima col quale sta gi-

rando «Missioni impossibili» al fianco di Tom Cruise. «All'alba di venerdì sarò sul set - sorride malizioso - e nessuno si accorga della mia fuga». Sorride rispondendo a chi gli chiede se è vero che nella capitale britannica sia stato sorpreso a passeggiare mano nella mano con Barbara Strisand. «Ci sono anche delle foto. Sì, sono molto amiche, abbiamo trascorso un periodo insieme» aggiunge «che, quello che mi ha reso più problematico è stato essere visto in un lungo viaggio che ho fatto crescere. Io credo anzi sia sicuro che di qualche parte ce ne sono per ciascuno di noi. Quindi noi abbiamo bisogno dell'altro» grida intorno e cede.

«Cosa ha provato nel rivedere «Soldatino di piombo» con i piccoli giurati di Giffoni? È stato commovente. Sentire come reagivano i ragazzi mi ha fatto

spesso. «Sono preoccupato quando guardo non per ciò che può far bene per quello che possono combinate gli altri. E per ironia della sorte, centoventi anni fa investito da un'auto».

Anche il giovane protagonista di «Soldatino di piombo» è orfano di padre. Negli Stati Uniti molti bambini solitano per la mancanza di figure parentali. Il film l'ha realizzato per loro, per i loro genitori e per i loro nonni. «Non è un film di guerra, ma è un film di guerra. I problemi devono essere risolti. Affrontarli li porta ad intraprendere un lungo viaggio che li fa crescere. Io credo anzi sia sicuro che di qualche parte ce ne sono per ciascuno di noi. Quindi noi abbiamo bisogno dell'altro» grida intorno e cede.

«Cosa ha provato nel rivedere «Soldatino di piombo» con i piccoli giurati di Giffoni? È stato commovente. Sentire come reagivano i ragazzi mi ha fatto

chiesto se volevo fare un film con loro. Gli ho detto di scrivere in modo semplice una storia e di trovarla. Ci siamo scambiati gli indirizzi e sono sicuro che prima o poi mi ritroverò qui a girare. I ragazzi sono felici e sono come spuntati».

Ha avuto delle difficoltà come regista? No, assolutamente. Quando girai un film di un ragazzo, John Schlesinger promise di che lo sarei diventato. La pazienza continua, ma con mille di man-de gli davo tutti di quei consigli. Alla fine mi disse: «Un giorno sarai al mio posto». L'emozione e la felicità. Il film ha una produzione indipendente, il basso costo ed è girato in bianco e nero. È un film di un bambino, un eccesso di scuola.

Girerà altri film? Devo prima terminare «Heart of the Lion» con Robert De Niro e Al Pacino. Ho una piccola parte in «L'ora del tè» e un'altra in «Sai con loro» e poi di essere



Jon Voight in «A trenta secondi dalla fine»

protagonista. Continuerò a dedicarmi scrivendo una sceneggiatura di «Daddy» e «Castig». Devo decidere se starò solo dietro la cinepresa o se farò anche un po' di regia. Da anni sostiene l'attività di Greenpeace. Si grazie a Dio esistono persone eccezionali come loro. Il problema dei test nucleari mi riguarda. Il loro mondo, se siamo uniti riusciamo a vincere la forza del governo e gli interessi delle industrie. È importante inoltre che vengano di-

visuale al più presto sostituiti dalle reattori condotti in questo ambiente dagli scienziati. Dal canto mio ho lavorato in tre film. «Il re che presiede» in cui abbiamo cercato di mettere in evidenza l'importanza delle persone delente al periodo della guerra nucleare. «Child of the Wind» e «Waiting» invece descrivono gli effetti devastanti dell'atomizzazione nucleare. «The Rainbow» è un film di guerra. «The Test» che vorrebbe affrontare un'occasione in Polonia».

VENEZIA

E Telepiù punta sui «corti»

DARIO FORMISANO

ROMA Telepiù a Venezia. Non è una novità sono almeno tre anni che la prima pay tv italiana che dedica la quasi totalità dei suoi programmi al cinema è presente in forze alla Mostra con programmi realizzati ad hoc ed iniziative promozionali. Quest'anno la collaborazione si fa più ufficiale come ha dimostrato la conferenza stampa di ieri mattina alla quale ha partecipato accanto a Piero Crispino direttore delle due reti Telepiù 1 e Telepiù 3 e Fabrizio Grosoli responsabile della redazione attuale anche il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo. La forte copertura da parte di Telepiù - ha detto il direttore della Mostra - è in piena sintonia con la nostra linea sia per l'articolazione dei suoi programmi sia per le iniziative riservate al cortometraggio.

Al cortometraggio Telepiù dedica per la terza edizione consecutiva il suo premio «Giovani Leoni» che va al migliore tra i cortometraggi (durata massima 30 minuti) fiction documentari o animazione (fa lo stesso) presentati all'interno della Finestra sulle immagini. Negli anni scorsi sono stati premiati Just Desserts dell'australiana Monika Pellizzari (uscito anche nelle sale) e Conchita Ffies del americano Louis Venosta. Quest'anno a scegliere sarà una giuria presieduta dalla regista Agnès Varda e composta dal regista Sandro Baldoni dalla montatrice Simona Paggi e dai critici Alberto Crespi e Silvio Danese.

L'occasione di ieri è servita anche ad annunciare l'ingresso di Telepiù nella produzione di cortometraggi. In queste settimane saranno girati quattro piccoli film in qualità di modo legati ad altrettante città e affidati a quattro registi Antonino Capuano («Pallottole su Mater» con Tonino Tuati e Pappi Corsicato nella veste inedita di attore) Roberta Torre («Vergine») Davide Ferrario («Il figlio di Zelig») e Alessandro Cappelletti («Dieci cinema»). Due ore di programmazione «in chiaro» dedicata ai cortometraggi presentati alla Finestra andranno anche in onda a conclusione del festival il 10 settembre. Altri quattro appuntamenti televisivi dedicati alla Mostra il 28 e il 29 agosto «in chiaro» alle 20.45 due speciali di anticipazioni per preparare gli spettatori a entrare nel vivo dei festival: pillole interviste e curiosità che servono a presentare la Mostra dal 30 agosto al 9 settembre. Telepiù Venezia - Conferenza stampa tutti i giorni alle 11 in diretta dall'hotel Excelsior del Lido. Cronaca dieci minuti di informazione quotidiana che nascono dagli avvenimenti della giornata e gli in conati condotti alle 23 da Amanda Sandrelli e da Sandro Veronesi un'ora di intrattenimento con spazi interviste e brani di film. Infine in collaborazione con la società Eta Beta Telepiù cura anche la Telesessione del cinema, dieci ore quotidiane a ciclo continuo su piccolo schermo nei luoghi della Mostra.

Béatrice Dalle «fermata» per cocaina

È stata fermata ieri dalla polizia la celebre «Betty blu» del cinema. L'attrice francese Béatrice Dalle. Lo si apprende da fonti attendibili a Parigi. L'attrice sarebbe stata posta in stato di fermo nei locali della polizia giudiziaria, che ha trovato nella sua abitazione alcuni grammi di cocaina. Nel quadro della stessa operazione sono state fermate diverse altre persone. Le stesse fonti precisano che nel corso della perquisizione a casa dell'attrice (che ha lavorato anche in Italia in «Le visioni del Sabbato» di Marco Bellocchio) completa «su informazione», è stato scoperto anche del materiale per «tagliare» la droga. Béatrice Dalle, 30 anni, non è nuova alla giustizia francese: nel gennaio del 1992 era già stata condannata a sei mesi di carcere con la condizionale e a cinque milioni di multa per aver compiuto un furto di gioielli a Parigi. Di diverso tenore, ma ugualmente giudicata sospetta, le denunce del 17 luglio nella quale la Dalle dichiarava questa volta di aver subito un furto di gioielli nel suo appartamento.

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA

Grid of TV programs for the morning slot (7:00-13:00) across various channels.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon slot (13:00-19:00) across various channels.

SERA

Grid of TV programs for the evening slot (19:00-23:00) across various channels.

NOTTE

Grid of TV programs for the night slot (23:00-06:00) across various channels.

Videomusic section with program titles and descriptions.

Odeon section with program titles and descriptions.

TV Italia section with program titles and descriptions.

Cinquestelle section with program titles and descriptions.

Tele+1 section with program titles and descriptions.

Tele+3 section with program titles and descriptions.

GUIDA SHOWVIEW section with detailed program listings for various radio and TV services.

Large advertisement for Rai programs featuring articles and reviews: 'Luglio, splende il sole sulla prima rete Rai', 'Due sorelle a confronto fra rimpianti ed errori', and 'Il viaggio infinito'.

TENNIS & FISCO. Arrestato il padre della n° 1 del mondo. Gestiva un patrimonio di 110 mld

Mantle, leggenda del baseball «Non imitarmi»

Vera leggenda del baseball americano, Mickey Mantle si è sottoposto a un trapianto di fegato dopo che un cancro gli aveva devastato l'organo già lacerato da un'epatite cronica e da anni di abuso di alcool. Il cancro avrebbe comunque già raggiunto i polmoni, secondo lo stesso ex giocatore, che ha 63 anni, intervenuto ieri in una trasmissione televisiva a meno di due mesi dal trapianto nella quale ha confessato tutti i suoi guai raccomandando gli atleti milionari di seguire il suo esempio di disassolutezza. Mantle è entrato nella storia del baseball sostituendo Joe di Maggio nel centrocampo degli Yankees nel 1951, giocando poi ininterrottamente per diciotto stagioni, conquistando dodici titoli dell'American League e sette World Series, nonché tre titoli di miglior giocatore dell'anno. Come battitore realizzò una media di oltre 300 run per cinque anni di fila, con un picco di 395 nel 1955, spogliandosi anche la triplice corona (battitore, home run e totale di run battuti) nel 1956. Ha lasciato il baseball nel 1968.



Alberto Pais

Smash fiscale per Steffi Graf

Peter Graf è stato arrestato ieri nella sua casa di Brühl Germania. Abbiamo motivo di credere che la diletta figliuola Steffi proprio in questi momenti sta decedendo se, arrestarsi anche lei nel senso di mettere fine alla sua lunga e fin qui fulgida carriera di tennista. I motivi che hanno condotto papa Peter nelle prigioni della Procura di Mannheim nella cui giurisdizione rientra la piccola Brühl (il padre di Graf sono essenzialmente di natura fiscale).

Peter Graf, padre nonché manager della tennista tedesca Steffi, è finito in carcere: è accusato di aver evaso il Fisco germanico sui guadagni miliardari della figlia. Steffi ha accusato il colpo, forse abbandonerà il tennis...

DANIELE AZZOLINI

Da molti sportivi famosi) che danno riparo a tutti i ricchi che vogliono pagare di meno trasformandosi in figli adottivi. Se è vero che Steffi Graf ha guadagnato in tredici anni di carriera qualcosa come 110 miliardi di lire - i calcoli sono appunto quelli elaborati dal Fisco tedesco - va di scio che ne avrebbe già dovuti versare oltre cinquanta nelle casse di Kohl. Non avendolo fatto - e logico supporre come a quei magistrati tedeschi che babbo Peter se ne andasse con tutto il malloppo - non doveva piacere neanche un po'. Da qui il provvedimento contro il Babbo Graf è finito tra le mura della prigione. Una bella quasi visto che i Graf hanno deliberatamente scelto di restare in Germania di far cadere le mille occasioni per trasferirsi



Numero uno in campo e numero uno in evasione, ma per Steffi, disperata, tutto sarà chiarito.

L'hanno presa in parola. Ora perché il Fisco tedesco, o dovessero essere grato alla Graf al punto da non procedere ai dovuti accertamenti, questo resta un mistero di certo c'è che i coniugi tra padre e figlio - in questo nostro sport così tanto sottoposto al denaro - stanno creando parecchi e insospettabili tormenti. Succede

quando attorno alla gallina dalle uova d'oro si addensano le strane proclive protagoniste olimpioniche e onnipresenti dei genitori che di un giorno all'altro diventano avvocati manager coach allenatori scopritori e perfino medici amici e gullani delle loro figliuole. Basta ricordare - sempre ammesso che le accuse del Fisco ven-

Lombardo, frattura Fermo quattro mesi

Athlo Lombardo giocatore della Juventus, acquistato quest'anno dalla Sampdoria, sarà fermo 4 mesi, martedì a Cesena, nell'incontro col Borussia Dortmund, si è fratturato il perone sinistro.

Lazio, primo ko contro il Kloro

La Lazio alla prima partita ufficiale nella partita ha mostrato una netta differenza di condizione fisica rispetto agli avversari che sono in piena stagione, ha perso 2 a 4.

Piave d'Europa Ok Landi e Tonelli

Ai campionati europei di nuoto pinnato a Tampere (Finlandia), gli azzurri David Landi e Luca Tonelli hanno conquistato il 2° e 3° posto nei 100 metri. Primo il russo Sergei Akapov in 38.45.

Tennis, Caratti batte Connors

Cristiano Caratti ha superato il primo turno nel torneo ATP di Los Angeles sconfiggendo Jimmy Connors 6-4 6-4. Il croato Goran Ivanisevic n° 1 del torneo ha battuto Kenneth Carlsen 6-2 6-4.

Velo olimpiche Successo azzurro

Prima vittoria azzurra alle preolimpiche di Savannah Georgia (USA). Chieffo e Sinibaldi ha vinto nella classe Star davanti al tedesco Butzmann e allo statunitense Brun. Sono secondi in classifica generale.

Admiral's Cup Italia seconda

L'Italia è seconda dietro gli USA nell'Admiral's Cup dopo la 5ª giornata. Oggi riposa, ien ha vinto una regata con Brava Q8 affidata allo skipper Paul Cayard.

Pallone mondiale per diciassetenni

Iniziano oggi in Ecuador i mondiali per giocatori di 17 anni. L'Italia non si è qualificata per la finale ai mondiali a 16 squadre tra cui Spagna, Germania e Portogallo. Favoriti africani e sudamericani.

98 canottieri intossicati

Una salsa avanzata per colazione ai mondiali di canottaggio junior in corso a Poznan Polonia ha intossicato (gastroenterite) 98 atleti di 8 nazioni. Gli azzurri stanno bene perché seguono la dieta federale.

Inter e Internet calci via cavo

Da oggi l'Inter prima squadra di calcio è su Internet. Le prime notizie sul brasiliano Roberto Carlos (a Milano a ferragosto) e gli abbonamenti Chiave d'accesso URL: (Universal Resource Locator) HTTP WWW.INTER.IT

AMICHEVOLE A LIEGI

Baggio, Savicevic e Weah finalmente insieme E il Milan batte lo Standard

■ LIEGI (Belgio). Il trio meraviglia Baggio, Savicevic e Weah in campo tutti insieme per la prima volta. Si sono visti solo per 45 minuti alla partita di Roby Baggio. Poi dal proscenio dello stadio di Liegi sono usciti anche il montenegrino e il libanese nell'ordine. Alla prima insieme i due numeri 10 hanno un vece offensiva testimonianza di quello che sarà il tema di tutta la stagione in semplice duetto o anche in trio con l'attaccante di colore diffidente. Iniziali a trovare posizioni e spazi giusti, gran movimento e in croce, centrocampista schizzato dall'esperto, minaccia degli avversari, ma poi alla fine spazza di grande classe e un poliziotto offensivo in grado di fare panca e chiudete il Milan la partita. Ha vinto ma ha rischiato di perdere nella prima mezz'ora lo Standard e apparso in condizioni fisiche migliori, oltre che meglio messo in campo. La difesa rossoneri soffre

I miracoli non si fanno soltanto con i piedi

■ Se siamo delle belle notizie, sin cerchiamo non l'abbiamo capito. Decidete voi. Di sicuro nella sua biografia spiegano tante cose. Per esempio che il numero di faccende solo con i piedi. Oppure che non s'appuntano più a che sanno volare. O che come il fante, s'aggiungono nella nebulosa e nei punti di riferimento. Ma questi e solo brossi di le sono una divagazione di mezza estate. Restano due fatti che come al solito superano la fantasia. Protagonista è il tennista che si è posto di c'è il capitano Roberto Baggio che non è solo anche se spesso discusso è un tutto fantasma. Il pallone però c'è solo nella realtà. Il fatto è che la da sfondo è il costume. Un altro protagonista sono due bambini che per motivi diversi sempre designati come quasi limitati giorni di.

La prima volta il capitano della Nocerina Signorelli un bambino di 8 anni coniglio del Borussia, un istante

DARIO CECARELLI

esattamente successo poi non si sa. L'unica cosa certa è che il bambino dopo questo trattamento si è risvegliato e ha cominciato a muoversi. Il braccio è ancora fratturato, ma in 15 giorni dovrebbe ricominciare a muoversi. Ma come dicono i vecchi cronisti gli inquilini bracciano nel buio. Di sicuro anche se in un momento di crisi è meglio non fidarsi delle illusioni a buon mercato con cui il bambino si sarebbe svegliato lo stesso. La coincidenza resta.

Secondo storia. Qui si svolge il non è un fantasma a leggersi Roberto Baggio con il Milan. In questo incontro lo Standard Le pugliesi oltre al capitano sono due bambini di 8 anni. Melis si Risso, l'altro è un messaggero per la televisione che sarà stato ripetuto diverse volte. Un bambino di 8 anni.

Quel che è certo è che i coniugi tra padre e figlio - in questo nostro sport così tanto sottoposto al denaro - stanno creando parecchi e insospettabili tormenti. Succede quando attorno alla gallina dalle uova d'oro si addensano le strane proclive protagoniste olimpioniche e onnipresenti dei genitori che di un giorno all'altro diventano avvocati manager coach allenatori scopritori e perfino medici amici e gullani delle loro figliuole. Basta ricordare - sempre ammesso che le accuse del Fisco ven-

SPAGNA. Il Siviglia, retrocesso a tavolino, è in rivolta: Cuevas, il presidente, non si trova

L'ombra del Pibe sul calcio fallito

Sul Siviglia, retrocesso in serie C insieme al Vigo per non aver rispettato le regole della Lega calcio spagnola in materia fiscale, pesano ancora le follie per Maradona. Due città in rivolta: vogliono le dimissioni dei presidenti.

CONCORDIA ZULLO

MADRID. Siviglia 1993-94, l'anno di Maradona. Stessa città, stessa squadra, anno seguente: direttamente dalla serie A alla serie C. E per tutti sarà quello l'anno, l'anno del Pibe a influire negativamente e forse definitivamente sul bilancio di una squadra saldamente in prima divisione da molto tempo. Intanto il Siviglia, e non solo, nel prossimo campionato ricomincia da tre (la serie C). Infatti l'ex squadra di Maradona e il Celta di Vigo, club di secondo livello anche tecnico, due squadre storiche del calcio spagnolo, giocheranno il prossimo campionato di serie C in seguito alla decisione presa dalla Lega calcio professionisti (Lfp), per non aver presentato entro il limite stabilito, ossia il 31 luglio una garanzia del 5% su quanto dovuto per la prossima stagione. Questo è uno dei requisiti che esige il decreto reale delle società anonime sportive. Praticamente la mancanza di un «avallo» di 85 milioni di pesetas (più di un miliardo) per il Siviglia e di 45 milioni di pesetas (circa 600

milioni di lire) per il Celta hanno fatto sì che l'iscrizione di entrambe alla prima divisione non sia stata accettata dalla commissione sportiva e finanziaria, e al loro posto giocheranno il prossimo campionato l'Albacete e il Valladolid, le due ultime classificate, dalla prima divisione, nel campionato 1994-95. Questa la conseguenza per non aver rispettato il decreto reale 498 delle società anonime sportive che è entrato in vigore quest'anno. Con questo decreto reale si pretende di stabilire un regime giuridico per i club che partecipano a competizioni professionali, il quale si basa su un'autosufficienza economica e piena responsabilità giuridica. Secondo fonti della Lega, il Celta e il Siviglia erano state avvisate del loro problema. E non hanno reagito o forse non credevano davvero alla efficacia del decreto, o forse, semplicemente, non avevano i quattrini necessari. Difatti l'amministratore del Siviglia, saputo la cattiva notizia, in piena disperazione ha cercato di aggiustare con un assegno

di 8500 pesetas, ma senza firma e inviato per fax. E la prima volta nella storia del calcio spagnolo che per affari di ufficio siano retrocesse squadre, una delle quali (il Siviglia) qualificata per la Coppa Uefa. «Affari di ufficio», segnarono anche la storia del calcio italiano: lo ricordano anche in Spagna pensando al Milan del 1980, al totonero o anche alla Francia, al Marsiglia retrocesso in seguito alla scoperta di partite comprate, da parte del suo presidente, Bernard Tapie. Magra consolazione. Falsa consolazione, come dimostra la reazione dei responsabili e tifosi dei due club. Infatti subito dopo la notizia della retrocessione il Siviglia, numerosi affezionati e tifosi si sono riuniti nei pressi dello stadio Sanchez Pizjuan. L'incrudelimento era tale che continuavano a vendersi abbonamenti per la prossima stagione. «Figurati, è più sicuro che Felipe Gonzalez debba andare all'estero che il Siviglia retroceda in serie C», diceva un vecchio socio, davanti alle numerose telecamere accorse sul posto per firmare le «calde» reazioni dei tifosi e riprendere il discorso che il presidente del Siviglia Luis Cuevas aveva annunciato per dare una spiegazione. Probabilmente le 2000 persone accorse allo stadio che invocavano le sue dimissioni e il suo scapolo lo hanno disuso dalla sua iniziale e temeraria intenzione. Difatti Cuevas da ieri pomeriggio è scomparso. Stessa storia, stessa rabbia a Vigo.



Diego Maradona ai tempi del Siviglia. Amalvy/Ansa

ROMA 2004. Candidatura più forte

Il Senato si schiera «La Capitale deve avere i Giochi»

Ieri è stata presentata al Senato una mozione firmata da tutti i capigruppo (esclusa la Lega Nord) per chiedere al governo di appoggiare la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004. Verrà discussa a settembre.

NEDO GANETTI

ROMA. «Impegna il governo a sostenere formalmente la candidatura olimpica di Roma 2004». Si conclude con questa richiesta di impegno da parte dell'esecutivo, la mozione presentata ieri al Senato e firmata da tutti i capigruppo di Palazzo Madama, esclusa la Lega Nord (pare stia raccogliendo le firme per presentare un analogo mozione, ma per Milano). Il documento è firmato dal progressista Cesare Salvi, dal popolare Nicola Mancino, da Giulio Maccarini di An, dal laburista Michele Settini, da Ersilia Salvato di Rc, da Enrico La Loggia di Fl, da Gian Guido Follioni del Cdu, da Massimo Palombi del Ccd, da Libera Gualtieri della Sinistra democratica, da Carla Rocchi del Verdi, da Roland Riz della Svp, dai progressisti Luciano Guerzoni e Antonello Fakomi e da Mario Rosso della Lli. La mozione sottolinea che la candidatura potrebbe portare positivi riflessi per l'immagine internazionale dell'Italia, per la promozione dello sport e dell'ideale olimpico, con significativi benefici per il sistema economico locale e nazionale.

Il documento, per sostenere la candidatura, ricorda la positiva esperienza di Roma 60 e delle altre manifestazioni internazionali svoltesi nella Capitale, fa presente che già esistono a Roma molte strutture sportive necessarie alla manifestazione e che già in occasione del Giubileo del 2000 la città sarà chiamata a risolvere problemi di infrastrutture, che serviranno successivamente pure per i Giochi. Il passo seguente alla mozione è un richiamo (il fantasma di Italia 90 sarà sicuramente attecchito, al momento della stesura...) alla necessità che i Giochi rispondano a serie caratteristiche di compatibilità economico-finanziaria, anche attraverso la massima realizzazione delle risorse reperibili attraverso i diritti radiotelevisivi e le sponsorizzazioni. Pure richiesti rigorosi controlli delle spese per gli impianti e le infrastrutture. Secondo i capigruppo di Palazzo Madama, il Comitato organizzatore dovrà costantemente informare il Parlamento sulla situazione. Come esempi di buona gestione e di sostenibilità ambientale vengono indicati i Giochi di Lillehammer 94 (Norvegia) e di quelli in previsione per Sidney (Australia) del 2000. Per quanto riguarda le strutture sportive da costruire ex novo, c'è un recente impegno del Coni per il ripristino del velodromo dell'Eur, lasciato colpevolmente degradare da decenni, di un nuovo palazzo dello sport, di un impianto per l'hockey.

Il Presidente del Consiglio, negli incontri con il sindaco Francesco Rutelli e con il presidente del Coni, Mario Pescante, aveva promesso il sostegno della candidatura. Aveva confidato di spingere in un sostegno parlamentare che potrà ora concretizzarsi. La mozione è già stata, infatti, posta all'ordine del giorno dei lavori del Senato per i primi giorni di settembre. «La candidatura olimpica - ha commentato il sindaco - dopo l'aperto appoggio del Presidente della Repubblica e la nomina della commissione tecnica voluta da Dini, per rendere ancora più solida e credibile l'iniziativa del Coni e del comune trova oggi una base di consenso politico e parlamentare determinante». «Da bambini seguimmo, emozionati le imprese di Bernini, di Biddia, della compianta Wilma Rudolph e degli altri campioni a Roma 60; mi auguro che, a quasi cinquant'anni di distanza, le nuove generazioni possano vivere uguali indimenticabili momenti di sport e di amicizia».

«Meglio al Nord» Milano non ci sta ed è concorrenza

Anche Milano sogna la candidatura per le Olimpiadi del 2004. In questo senso è già stata presentata una proposta da Giuseppe Bobbini (Lega Nord), consigliere comunale del capoluogo lombardo. Un'idea che ha riscosso l'approvazione di molti parlamentari del Caroccio, tant'è che la Lega Nord è l'unico schieramento politico che non ha firmato la mozione di ieri al Senato. A settembre il consiglio comunale voterà una delibera per dare mandato al sindaco Formisano e alla giunta di ufficializzare la candidatura. Nel progetto della Lega verrebbero coinvolte anche altre città: Napoli per la pallanuoto e Venezia per gli sport acquatici. Il nostro progetto - affermano i leghisti - non vuole ricalcare il solito conflitto tra Milano e Roma, ma è un modo per suddividere equamente le manifestazioni che investono il Paese. Sappiamo benissimo che l'ultima parola spetta al Coni in merito alla candidatura da proporre a livello internazionale. Proprio per questo ci appelliamo alla serietà del presidente Pescante».

SATIRA VIVA. Gb: corrono nudi sui campi di rugby e golf Il ritorno degli streakers

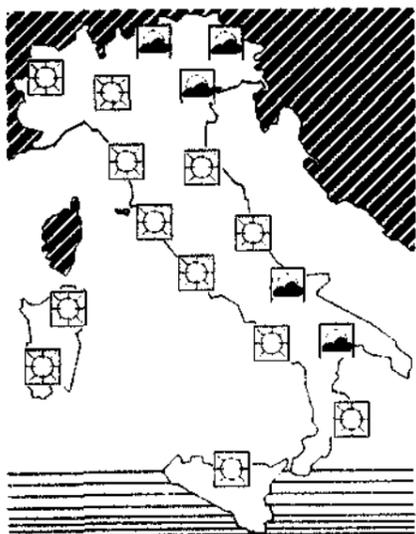


L'ultimo streaker ha invaso il campo del golf inglese. Ap

Ritornano gli esibizionisti sui campi di cricket e di golf inglesi. E i commentatori britannici restano perplessi, perché questa abitudine era ormai andata in disuso da una quindicina di anni. Gli streakers, così si chiamano, questi signori (ma anche signore) che con vero piacere si mettono a correre nudi sul prato dei campi di calcio nei bel mezzo degli incontri più importanti della stagione. Meglio se c'è la diretta tv. Questa «moda» non vive soltanto nei campi di cricket ma anche negli incontri di calcio e di golf. E il match-test di cricket fra Inghilterra e Anille (disputato in quattro giornate e concluso domenica scorsa a Manchester) ha fatto registrare una sorta di record: uno streaker di giovedì, tre di venerdì e due di sabato fra i quali spiccava una opulenta ragazza. Ogni volta il gioco è stato interrotto fino a quando poliziotti e stewards sono riusciti a «catturare» gli «sprinter» nudi. E ogni volta la regia della Bbc ha pudicamente cambiato angolo di ripresa preferendo un aereo, o una immagine del pubblico. A St. Andrews, per gli Open di Gran Bretagna golf, invece, dieci giorni fa un inglese (Mark Roberts, 30 anni) nudo come un verme ha avuto il suo momento di celebrità per essersi messo a correre dopo la 18ª buca con una scritta sull'osso sacro e una freccia che indicava il centro del sedere che così recitava: «19ª buca...». Per lui, comunque, quella del golf non è stata la prima «uscita» perché recentemente si era messo in bella mostra su un campo dove era in pieno

svolgimento un incontro della massima divisione di rugby. «Lo faccio solo per ridere un po', ha detto. Uno dei «pionieri» di questa moda che ritorna, comunque, è uno studente australiano che nel 1974 ha fatto imbuone (completamente nudo) sul terreno di gioco di Twickenham (Londra) durante un incontro di rugby, precisamente Inghilterra-Francia. La sua foto ha letteralmente fatto il giro del mondo. E quei due «bobbies» che lo avevano bloccato sono riusciti a mettere un casco proprio sulla parte più «incriminata». Secondo Paul Filmer, esperto in sociologia all'Università di Londra, «lo streaking è nato negli anni Settanta per «colpa» di alcuni studenti, in una maniera ribelle per farsi portavoce della loro campagna per l'uguaglianza dei diritti delle donne. Rappresentava una ribellione contro l'ordine e le repressioni - comprese quelle del corpo - che si esprimevano attraverso i vestiti». Solitamente il pubblico apprezza le interruzioni per «esibizionismo» ma gli arbitri e i dirigenti del cricket inglese reclamano sanzioni severe, penali per questi nudisti. Vorrebbero instaurare una «commissione cricket» nella Camera dei comuni. «Se si riuscisse a far diventare lo streaking una infrazione che comporta l'arresto, si potrebbero scoraggiare questo tipo di manifestazioni. Non si tratta di essere bacchettoni ma il nudismo «sportivo» danneggia tutti quanti, disturba sia gli spettatori sia gli atleti», spiega John Bower, capo del cricket nel Lancashire.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. **SITUAZIONE:** l'Italia continua ad essere interessata da correnti fresche settentrionali che determineranno condizioni di instabilità. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e sulle Marche si prevede nuvolosità variabile, con addensamenti cui saranno associati rovesci o temporali, specie sulle zone alpine, prealpine e sulla dorsale appenninica settentrionale. Sul resto d'Italia inizialmente cielo sereno; nel pomeriggio sviluppo di nubi cumuliformi sui rilievi appenninici dove non si esclude qualche sporadico rovescio o temporale. Dalla tarda serata tendenza a generale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Nottetempo e al primo mattino visibilità ridotta per foschie, sulle zone pianeggianti del Nord e, localmente, nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni. **TEMPERATURA:** pressoché stazionaria, ma con tendenza ad aumentare sulle regioni tirreniche. **VENTI:** deboli settentrionali, tendenti a divenire a regime di brezza, sulle zone di ponente. Raffiche nelle zone temporalesche. **MARI:** quasi calmi o poco mossi, localmente mosso l'alto Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 32	L'Aquila	13 27
Verona	20 34	Roma Urbe	19 31
Frieste	24 29	Roma Flumic.	18 29
Venezia	20 30	Campobasso	15 25
Milano	20 34	Bari	21 28
Torino	16 33	Napoli	21 31
Cuneo	np np	Potenza	14 24
Genova	22 28	S. M. Leuca	18 27
Bologna	20 32	Reggio C.	24 32
Firenze	17 33	Messina	25 32
Pisa	17 30	Palermo	25 30
Ancona	19 28	Catania	19 32
Perugia	17 29	Alghero	16 32
Pescara	17 29	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	18 32	Londra	21 34
Atene	23 32	Madrid	21 36
Berlino	15 28	Mosca	13 22
Bruxelles	17 34	Nizza	23 29
Copenaghen	17 29	Parigi	21 33
Ginevra	17 31	Stoccolma	12 29
Heisinki	9 23	Varsavia	15 25
Losbna	18 26	Venna	16 31

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 355.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versare sul c/c n. 45829/000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 - 10137 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale (senza I.P.T.) - Sabato e festivi L. 620.000

Festivo L. 350.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 L. 3.000.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000 L. 2.400.000

Manichette di test "F. Line" L. 2.400.000 Manichette di test "F. Line" L. 1.800.000

Redazionali L. 300.000 Fronte Legato Conv. Ass. App. F. L. 200.000 Fronte L. 100.000 App. Arch. F. L. 200.000 Fronte L. 100.000 Fronte L. 100.000

Concessoria per la pubblicità nazionale Al. M. PUBBLICITÀ S.p.A. tax 02 - 491122

Dirazione Generale: Milano 30124 - Via Besen 29 - Tel. 02 - 491122

Anno di vendita

Nord Ovest: Milano 30124 - Via Besen 29 - Tel. 02 - 491122 (fax) 491170

Nord Est: Bologna 10121 - Via del Lappozzo 1 - Tel. 051 - 25225 (fax) 25230

Centro: Roma 00198 - Via A. Costa 16 - Tel. 06 - 44616 (fax) 446161

Sud: Napoli 80131 - Via San T. D'Aprile 11 - Tel. 081 - 521934 (fax) 521970

Stampa in tre colori

Teletempo Centro Italia - Obiettivo - App. - via Colle Marconig 58 B

SARL Bologna - Via del Lappozzo 1

IPPJ Italiana Poligrafica, Federico Duganico - Al. M. - S. Stefano (Cuneo) 112

SPS S.p.A. - 55070 Galena - Strada 5 - N. 35

Instaforma - SICOP - 20192 Cassinetta - Al. M. - via Bettola 10

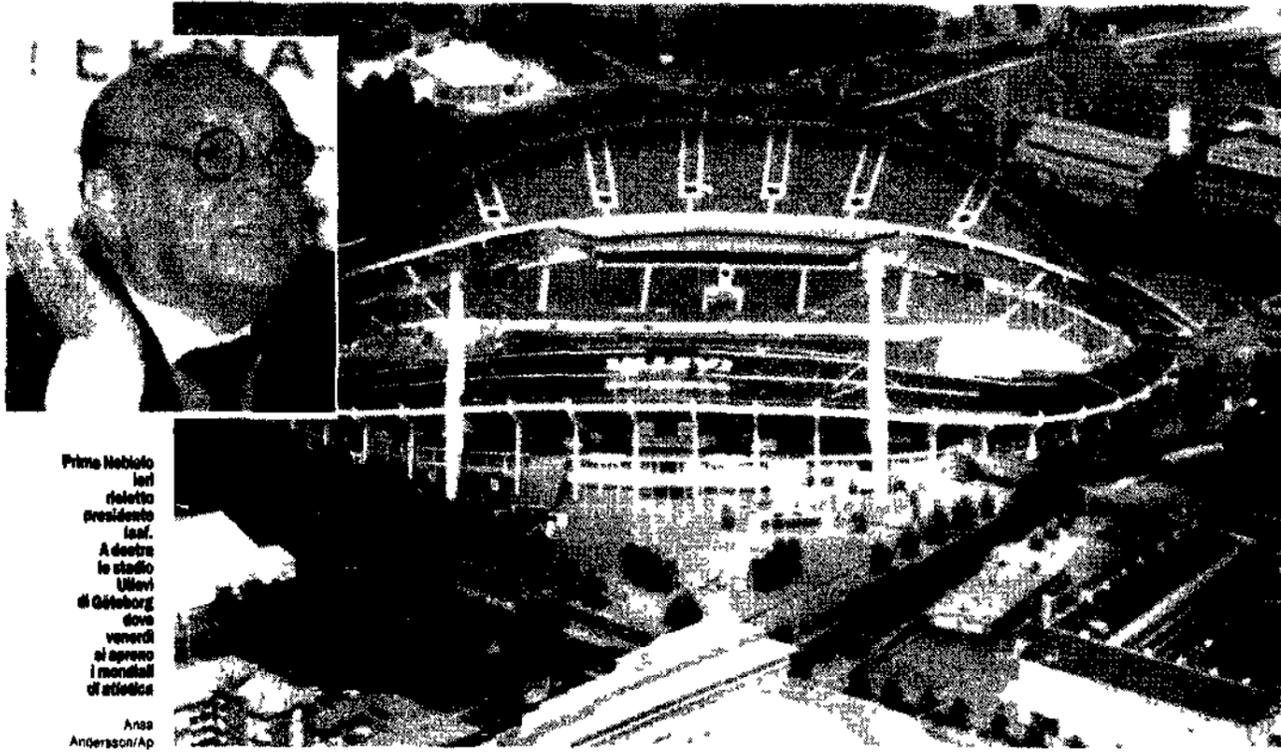
l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

ATLETICA. I campionati del mondo di Göteborg: conto alla rovescia fra mille polemiche



Primo Nebiolo ieri rieletto presidente IAAF. A destra lo stadio Ullevi di Göteborg dove venerdì si aprono i mondiali di atletica

Ansa Andersson/Ap

Doping alla vigilia Sospesi Effiong e Donovan Powell

DAL NOSTRO INVIATO

GÖTEBORG Lo stadio «Ullevi» è lì distante appena qualche centinaio di metri dal centro stampa...

doping «leggero». Il record di Pedrosa. Dalle parole di Gyulai si è avuta la conferma che con tutta probabilità il record del cubano Pedrosa nel salto in lungo...

Una pista sporca di soldi

Tutto all'insegna del business: a Göteborg i Mondiali di atletica sono alle porte, ma muoversi per la cittadina svedese è un privilegio da ricchi...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

GÖTEBORG. Credeteci: nel proprio questo primo resoconto dalla Svezia da domani patria dei campionati mondiali di atletica leggera non c'è nessun gusto per il gioco...

In questi giorni sta confluendo a Göteborg un autentica folla di addetti ai lavori quasi diecimila fra atleti tecnici giudici dirigenti e giornalisti...

za di universitari. Mobili di comodità pensati con maniglie precane un bagno formato loculo il letto e un piccolo cucinino...

crediamo che potranno raccontare storie molto diverse da queste. L'indotto turistico dei mondiali d'atletica...

DALLA PRIMA PAGINA Göteborg, tutti i record da battere

Un altro problema è quello della mancata costituzione di un'istituzione universitaria di scienze motorie nel nostro paese...



Paola è lì con la tivù

Ecco tuo figlio in compagnia della tivù. Quelle buone compagnie. Certo amati volgarmente o stupidamente violenti...

UNA FIRMA PER CAMBIARE LA TV DEI RAGAZZI. SCRIVI O TELEFONA ALA A.A. LE ARTE...

Il 167 mette le aziende a contatto col grande pubblico. Prendono forma le «reti intelligenti» Telecom e nascono nuovi servizi per le imprese

Il numero verde, un'autostrada che porta ai clienti

■ Un flusso continuo di informazioni, uno scambio rapido e preciso di notizie, un vero e proprio strumento interattivo di comunicazione: queste le caratteristiche principali del Numero Verde, il servizio offerto da Telecom Italia che consente al titolare dell'abbonamento di ricevere chiamate telefoniche assai meno costose del solito mentre per chi chiama la telefonata è completamente gratuita.

La semplicità e l'efficacia di questo nuovo strumento di comunicazione lo rendono adatto ai più vari tipi di impiego in numerosi settori. A grandi linee è possibile individuare alcuni grossi campi di utilizzo per le Aziende. Il Numero Verde è infatti un modo efficiente ed efficace per facilitare i contatti di rete con il grande pubblico, i rapporti con la propria rete commerciale, le comunicazioni interne.

Il codice di accesso 167 identifica il servizio ed è uguale per tutti i Numeri Verdi. Il titolare del servizio viene invece identificato grazie ad un numero a 6 cifre (codice di abbonato) unico su tutto il territorio nazionale. Contattare un Numero Verde non comporta alcun problema: è possibile farlo sia dai normali apparecchi telefonici che dagli apparecchi pubblici ed anche dal radiomobile.

La versatilità di questo servizio ha fatto sì che le società di Telemarketing Trovasero nel Numero Verde uno strumento estremamente efficace per vendere ogni genere di prodotto per reperire informazioni sul mercato e per effettuare ricerche sulle esigenze e le opinioni dei consumatori. Lo chiamando audience speciali che e fornendo contemporaneamente suggerimenti alle forze di vendita.

Allo stesso modo alberghi, agenzie di viaggio, tour operator, compagnie aeree e società di autonoleggio hanno trovato nel Numero Verde un utile strumento per effettuare il loro servizio di informazione e prenotazione.

Anche le case costruttrici di autoveicoli di computer e di altri apparecchi hi-tech che necessitano di manutenzione hanno dotato il loro servizio di assistenza di un Numero Verde per i clienti, con positivi ritorni sia in termini di immagine che di qualità del servizio offerto.

Infine molte aziende offrono il Numero Verde ai propri dipendenti che operano all'esterno per consentire un contatto immediato ed efficiente con la sede centrale o consentendo ad esempio

di ridurre i costi di comunicazione ed il numero delle ricevute giustificative.

Nelle pagine iniziali dell'elenco telefonico nazionale sono riportati gli utenti aderenti al servizio Numero Verde che hanno fatto richiesta di pubblicizzare i relativi codici.

Evoluzione e nuove possibilità
Il Numero Verde è stato attivato da Telecom Italia (allora Sip) in Italia nel 1986. Attualmente sta assumendo una funzione di rilievo sempre maggiore nelle attività operative delle aziende verso il mercato. Allo scorso mese di maggio i Numeri Verdi attivati (codici) erano 13.765 per un totale di 30.781 linee.

Il servizio di chiamate gratuite viene utilizzato con successo in tutti i maggiori paesi del mondo con particolare sviluppo negli Usa (servizio 800) e per quanto riguarda l'Europa in Gran Bretagna e in Francia.

In genere si può affermare che la diffusione del Numero Verde nei diversi paesi è strettamente legata al grado di sviluppo economico ed alla relativa maggiore attenzione rivolta alle esigenze del mercato.

Il servizio Numero Verde è disponibile in Italia in grado di soddisfare le esigenze di una clientela evoluta. Telecom Italia ha infatti ampliato ulteriormente le prestazioni utilizzabili in modo da offrire un servizio su misura delle esigenze del singolo cliente.

Le ultime innovazioni riguardano sia il logo studiato e realizzato da agenzie di pubblicità specializzate, in modo tale che diventi sempre più facilmente individuabile pur non entrando in contrasto con il messaggio pubblicitario in cui si inserisce, sia nuove opzioni come ad esempio la distribuzione di tutte le chiamate in arrivo alle varie sedi dell'azienda, in base alla zona di provenienza della chiamata o anche in base al giorno e all'ora, il sistema di filtraggio di tutte le chiamate che non provengono da una determinata area geografica, bloccate da un apposito messaggio di risposta. L'attivazione di un Numero Verde temporaneo per effettuare ad esempio ricerche di mercato o campagne promozionali limitate nel tempo, ecc.

E inoltre ora possibile per ogni abbonato scegliere un particolare formato per il proprio Numero Verde, per facilitare il riconoscimento e la memorizzazione da parte del proprio pubblico con la documentazione mensile del traffico o inoltre diviene molto agevole, per le

aziende controllare la data, l'ora, la zona di provenienza e la durata di ogni telefonata ricevuta, raccogliendo informazioni utili per studi e ricerche di mercato.

Tali evoluzioni sono rese possibili dalla nuova infrastruttura di rete denominata «Rete Intelligente».

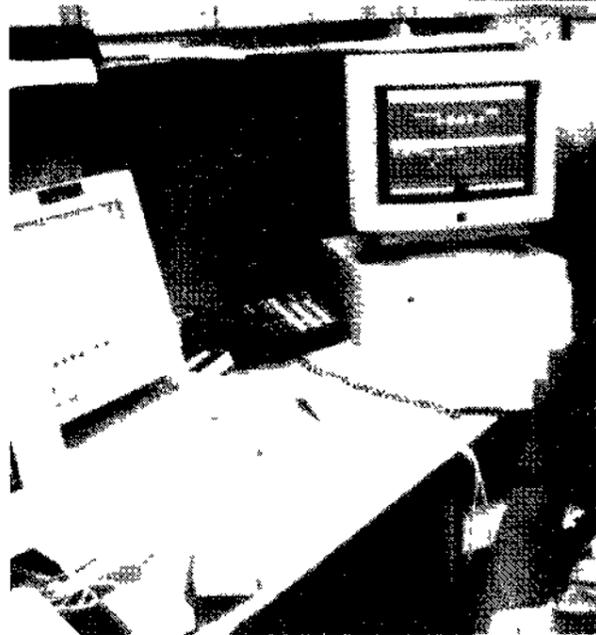
Che cosa è la rete intelligente
La rete intelligente è un'evoluzione della rete telefonica. Si tratta di un insieme di nuove tecnologie che rendono più flessibile e più efficiente la rete, caratterizzata dalla presenza di nodi intelligenti, tramite i quali vengono forniti in maniera centralizzata servizi avanzati di linea.

Caratteristica fondamentale di tale architettura di rete è che i servizi non vengono più forniti nell'ambito di una singola centrale ma richiedono una cooperazione tra questi ultima e i nodi centralizzati che si realizza attraverso una sofisticata gestione software. Tale attività fa sì che l'intera rete sia coinvolta nell'espletamento del servizio (da qui nasce il termine «Rete Intelligente»).

I servizi della Rete Intelligente
I servizi disponibili per la Rete Intelligente sono il Numero Verde di cui abbiamo precedentemente parlato, Audiotex, Executive (Rete Privata Virtuale), Addebito ripartito e Diapason (Tele voto). Sarà disponibile in una fase successiva al servizio di Numero Unico.

Executive - Rete privata virtuale
Il servizio di rete privata virtuale per linea è stato concepito per soddisfare le esigenze di telecomunicazione delle aziende caratterizzate da una pluralità di sedi sparse sul territorio nazionale, consentendo di collegare tra loro attraverso la Rete Privata Virtuale centralini (PABX) e singoli apparecchi e apparati per trasmissione dati a bassa velocità (9600 bit/sec).

Servizi Audiotex
Tali servizi comprendono i cosiddetti servizi a valore aggiunto in forma realizzabili da



E per i sondaggi arriva il Diapason

Diapason è il servizio di Telecom Italia che consente di effettuare sondaggi e di interagire con un vasto pubblico. Per raccogliere opinioni o interagire con il pubblico, il cliente - servendosi per lanciare il sondaggio, della televisione, della radio o di qualsiasi altro mezzo editoriale - propone una rosa di scelte, associando ad ogni scelta un numero telefonico, avente prefisso 0878. Per motivazioni tecniche è possibile associare ad un singolo evento fino ad un massimo di 10 numeri telefonici e inoltre non è possibile che nello stesso istante ne siano utilizzati contemporaneamente più di 30 fra tutti gli eventi attivi in quel momento. I numeri da selezionare sono del tipo 0878-xxxx (coe di 4 cifre), precedute dal prefisso speciale 0878. Per il pubblico partecipante il servizio è estremamente semplice e non occorre chiamare il numero telefonico corrispondente alla scelta effettuata.

Si può chiamare da qualunque apparecchio della rete pubblica nazionale ad un costo fisso di un solo scatto per il chiamante indipendentemente dalla distanza e dalla durata. Tutti coloro che chiamano ricevono in risposta un messaggio vocale di cortesia, che può essere anche personalizzato, vale a dire pre-registrato dal cliente. Su richiesta alcune delle chiamate (scelte a caso) anziché ricevere il messaggio possono essere inviate su linee telefoniche collegate alla sede del cliente per partecipare dal vivo a giochi o discussioni. Già dopo pochi minuti dall'inizio di una votazione, Telecom Italia è in grado di indicare, al cliente, il numero delle chiamate effettuate per ciascuna scelta. Oltre a queste prestazioni di base vi sono numerose altre prestazioni ed opzioni che rendono Diapason ulteriormente flessibile.

fornitori esterni di informazioni TELECOM ITALIA mette a disposizione del fornitore di informazioni la funzionalità di trasporto tra chi richiede il servizio ed il fornitore di informazioni.

Inoltre fornisce l'addebito complessivo a chi usufruisce del servizio.

Addebito ripartito
Si tratta di un servizio che consente la ripartizione del costo della conversazione tra l'utente

chiamante e l'abbonato al servizio richiamato.

Diapason-Televoto
Diapason e il servizio di TELECOM ITALIA che consente di raccogliere un grande numero (anche milioni) di pareri su un dato argomento in pochi minuti ed interagire con un vasto pubblico di telespettatori o radioascoltatori.

Utilizzando un prefisso 0878 associato a più numeri telefonici di 4 cifre, corrispon-

deni alle diverse possibilità di scelta (es. 0878 XXXX) sarà in tal modo possibile per il pubblico esprimere il proprio giudizio sull'argomento che forma l'oggetto del sondaggio.

Numero unico
Il servizio permetterà ad un utente che dispone di più sedi distribuite sul territorio di essere identificato da un unico numero nazionale. Le chiamate dirette a tale numero verranno

inviare automaticamente in base all'area geografica di provenienza della chiamata o in base ad altro criterio verso la sede territorialmente competente.

Il servizio di Numerazione Universale è previsto esclusivamente per traffico in ambito nazionale e offre gli stessi servizi e prestazioni previsti per il Numero Verde, salvo per il costo della chiamata che è addebitato al chiamante.

Sono sempre più le società che affidano al gestore pubblico il loro sistema di comunicazioni interne

Outsourcing, al telefono ci pensa Telecom

■ Con il termine outsourcing, introdotto nel lessico aziendale negli ultimi dieci anni, si definisce la delega di una attività che pur essendo rilevante dal punto di vista della strategia aziendale non sono collegabili al campo d'interesse primario per l'azienda, il core business. La forte crescita e l'evoluzione tecnologica in molti settori ha creato zone di attività che se non necessariamente a breve termine, a medio e a lungo termine, si rivelano più redditizie e più competitive della vita principale dell'impresa. In questo contesto Telecom Italia si propone sin dal 1993 per offrire servizi di outsourcing a quelle aziende che necessitano di risorse umane e tecniche per risolvere i problemi di gestione del proprio sistema di telecomunicazioni.

La scelta di un fornitore di servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è affidata ai sistemi di gestione delle reti di telecomunicazione e la flessibilità rispetto all'evoluzione della propria organizzazione. L'outsourcing con Telecom Italia è per i nostri clienti un vantaggio competitivo su un mercato in forte crescita.

L'offerta dei servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è rivolta ai clienti che utilizzano i servizi di rete dedicati e sistemi di gestione. I punti contemplati in questa offerta sono: attivazione della rete pubblica (ITA, FAC, CIAN) al residence in regime di attivazione in modo da essere una valida alternativa al servizio dedicato. Il secondo punto riguarda l'istituto Bancario Pubblico Amministrato (Ibpa) Pubblico. Grande vantaggio sono i miglioramenti di servizio e di qualità personale delle soluzioni e richieste, nonché la riduzione dei costi di gestione. Inoltre, il pacchetto di offerta comprende il servizio di gestione delle risorse di rete.

La scelta di un fornitore di servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è affidata ai sistemi di gestione delle reti di telecomunicazione e la flessibilità rispetto all'evoluzione della propria organizzazione.

Il servizio di outsourcing per le telecomunicazioni è rivolto ai clienti che utilizzano i servizi di rete dedicati e sistemi di gestione. I punti contemplati in questa offerta sono: attivazione della rete pubblica (ITA, FAC, CIAN) al residence in regime di attivazione in modo da essere una valida alternativa al servizio dedicato. Il secondo punto riguarda l'istituto Bancario Pubblico Amministrato (Ibpa) Pubblico. Grande vantaggio sono i miglioramenti di servizio e di qualità personale delle soluzioni e richieste, nonché la riduzione dei costi di gestione. Inoltre, il pacchetto di offerta comprende il servizio di gestione delle risorse di rete.

La scelta di un fornitore di servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è affidata ai sistemi di gestione delle reti di telecomunicazione e la flessibilità rispetto all'evoluzione della propria organizzazione.

Il servizio di outsourcing per le telecomunicazioni è rivolto ai clienti che utilizzano i servizi di rete dedicati e sistemi di gestione. I punti contemplati in questa offerta sono: attivazione della rete pubblica (ITA, FAC, CIAN) al residence in regime di attivazione in modo da essere una valida alternativa al servizio dedicato. Il secondo punto riguarda l'istituto Bancario Pubblico Amministrato (Ibpa) Pubblico. Grande vantaggio sono i miglioramenti di servizio e di qualità personale delle soluzioni e richieste, nonché la riduzione dei costi di gestione. Inoltre, il pacchetto di offerta comprende il servizio di gestione delle risorse di rete.

La scelta di un fornitore di servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è affidata ai sistemi di gestione delle reti di telecomunicazione e la flessibilità rispetto all'evoluzione della propria organizzazione.

Il servizio di outsourcing per le telecomunicazioni è rivolto ai clienti che utilizzano i servizi di rete dedicati e sistemi di gestione. I punti contemplati in questa offerta sono: attivazione della rete pubblica (ITA, FAC, CIAN) al residence in regime di attivazione in modo da essere una valida alternativa al servizio dedicato. Il secondo punto riguarda l'istituto Bancario Pubblico Amministrato (Ibpa) Pubblico. Grande vantaggio sono i miglioramenti di servizio e di qualità personale delle soluzioni e richieste, nonché la riduzione dei costi di gestione. Inoltre, il pacchetto di offerta comprende il servizio di gestione delle risorse di rete.

La scelta di un fornitore di servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è affidata ai sistemi di gestione delle reti di telecomunicazione e la flessibilità rispetto all'evoluzione della propria organizzazione.

Il servizio di outsourcing per le telecomunicazioni è rivolto ai clienti che utilizzano i servizi di rete dedicati e sistemi di gestione. I punti contemplati in questa offerta sono: attivazione della rete pubblica (ITA, FAC, CIAN) al residence in regime di attivazione in modo da essere una valida alternativa al servizio dedicato. Il secondo punto riguarda l'istituto Bancario Pubblico Amministrato (Ibpa) Pubblico. Grande vantaggio sono i miglioramenti di servizio e di qualità personale delle soluzioni e richieste, nonché la riduzione dei costi di gestione. Inoltre, il pacchetto di offerta comprende il servizio di gestione delle risorse di rete.

La scelta di un fornitore di servizi di outsourcing per le telecomunicazioni è affidata ai sistemi di gestione delle reti di telecomunicazione e la flessibilità rispetto all'evoluzione della propria organizzazione.

Il servizio di outsourcing per le telecomunicazioni è rivolto ai clienti che utilizzano i servizi di rete dedicati e sistemi di gestione. I punti contemplati in questa offerta sono: attivazione della rete pubblica (ITA, FAC, CIAN) al residence in regime di attivazione in modo da essere una valida alternativa al servizio dedicato. Il secondo punto riguarda l'istituto Bancario Pubblico Amministrato (Ibpa) Pubblico. Grande vantaggio sono i miglioramenti di servizio e di qualità personale delle soluzioni e richieste, nonché la riduzione dei costi di gestione. Inoltre, il pacchetto di offerta comprende il servizio di gestione delle risorse di rete.